



S T R A D A  
M A E S T R A

MARIO GANDINI

**RAFFAELE PETTAZZONI DALL'INCARICO BOLOGNESE  
ALLA CATTEDRA ROMANA (1922-1923)  
Materiali per una biografia**

*Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"*  
di San Giovanni in Persiceto, 45 (2° semestre 1998)



## INDICE

- 160 Avvertenza  
161 Addenda et corrigenda  
163 *I primi rapporti con Giovanni Gentile (1922)*  
164 *Per la libera docenza ad Agostino Faggiotto (luglio 1922)*  
164 *In missione a Comacchio (8-9 agosto 1922)*  
164 *Socio fondatore dell'Istituto nazionale di demopsicologia (estate 1922)*  
165 *Verso l'istituzione della cattedra romana (2° semestre 1922)*  
166 *Lecture, studi e progetti vari (1922)*  
167 *Per l'incarico dell'a.acc. 1922-23*  
168 *I primi rapporti con Mario Puglisi (1922)*  
168 *Per Beloch e Loewy (1922)*  
168 *I primi rapporti con Umberto Antonio Padovani (1922)*  
169 *I primi giudizi su L'essere celeste (1922)*  
170 *Altre recensioni a La religione nella Grecia antica (2° semestre 1922)*  
171 *La recensione gentiliana a L'essere celeste (estate 1922)*  
172 *Impegni e incontri vari del secondo semestre 1922*  
173 *Altre recensioni e giudizi vari del 1922*  
175 *Il nome di Pettazzoni in un congresso cattolico (settembre 1922)*  
176 *Socio del Circolo di cultura di Bologna (1922-1923)*  
176 *Per un saggio sui misteri (1922-1923)*  
179 *I primi rapporti con Zielinski (1922-1923)*  
180 *L'ultimo corso universitario bolognese (a.acc.1922-23)*  
183 *L'allieva Gina Fasoli (a.acc.1922-23)*  
183 *I primi rapporti con Giuseppe Tucci (primi anni Venti)*  
184 *La ripresa dei rapporti con padre Schmidt (1922-1923)*  
185 *Sulla diffusione del motivo mitico della catena di frecce (1922-1923)*  
186 *Il silenzio di Buonaiuti e di Ferrari (1922-1923)*  
187 *Persiceto nelle mani dei fascisti (1922-1923)*  
188 *Per la traduzione tedesca di opere pettazzoniane (1922-1923)*  
189 *Sulle punte di freccia metalliche e sul loro uso (1923)*  
190 *Verso il concorso attraverso gli intrighi accademici (aprile-luglio 1923)*  
194 *Altre recensioni per Scientia (1° semestre 1923)*  
195 *In missione nel Reggiano e a Sarsina (maggio-giugno 1923)*  
197 *Le recensioni a L'essere celeste del primo semestre 1923*  
199 *I giudizi di Ferdinand Kattenbusch (aprile 1923)*  
200 *Un po' di conti e un po' di villeggiatura (estate 1923)*  
200 *Per la storia del monoteismo (primi anni Venti)*  
201 *L'aspra critica di padre Schmidt (1923)*  
203 *Per il congresso internazionale di Parigi (1923)*  
206 *La comunicazione per Parigi (estate 1923)*  
207 *Impegni settembrini vari (1923)*  
207 *Al Congresso internazionale di storia delle religioni (Parigi, 8-13 ottobre 1923)*  
211 *Gli incontri parigini (8-13 ottobre 1923)*



- 213 *Ancora qualche ombra in attesa del concorso (autunno 1923)*  
 214 *La vittoria (novembre 1923)*  
 217 *La relazione sul Congresso di Parigi alla Facoltà bolognese (novembre 1923)*  
 217 *La prefazione a I Misteri (novembre 1923)*  
 218 *I primi rapporti con Preuss (novembre 1923)*  
 218 *Per la prolusione (novembre-dicembre 1923)*  
 220 *Dopo la vittoria (dicembre 1923-gennaio 1924)*  
 221 *Il saggio La formation du monothéisme (ultime settimane del 1923)*  
 221 *Per nozioni di storia delle religioni nella scuola secondaria (1923-1924)*  
 224 *Il curriculum nell'Università di Roma (1° dicembre 1923-1° novembre 1958)*  
 224 *Le recensioni a L'essere celeste del secondo semestre 1923*  
 226 *Altri giudizi del 1923*  
 228 *Altre conoscenze e altri incontri degli ultimi anni bolognesi*  
 230 *Lecture, studi, lavori, progetti vari degli ultimi anni bolognesi*  
 231 *I primi rapporti con Frobenius (1923-1924)*  
 232 *La pazienza di Adele*  
 233 *Note*

#### *Avvertenza*

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito:

- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.
- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.
- *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.
- *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel «Minghetti» di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.
- *Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.
- *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.
- *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.
- *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, ibidem, 43 (2° semestre 1997), 65-173.
- *Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, ibidem, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Con la precedente puntata della nostra cronaca biografica siamo giunti a metà dell'anno 1922; con la presente completiamo il periodo bolognese della vita di Pettazzoni.

### *Addenda et corrigenda*

Come abbiamo ricordato a suo luogo, Pettazzoni incontra per la prima volta Giorgio Del Vecchio, probabilmente, alla quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Roma, ottobre 1911); dopo il trasferimento a Bologna (novembre 1914) conosce anche il coetaneo Gustavo Del Vecchio, cugino di Giorgio (+).

(+) Sull'economista Gustavo Del Vecchio (1883-1972) si veda la voce di D. Giva nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 38, 1990, 397-402 (con ricca bibliografia).

Nella precedente puntata, *Pettazzoni 1919-1922*, p. 139, r. 16, anziché “incontra il prof. Savignoni” si legga “incontra gli eredi del prof. Savignoni”.

Nella precedente puntata, p. 166, abbiamo trattato delle prime recensioni al volume pettazzoniano *La religione di Zarathustra*, Bologna, 1920, apparse nei primi mesi del 1921; da una cartolina di Pettazzoni a Giorgio Del Vecchio in data 19 marzo 1921 abbiamo notizia di una recensione di Adriano Tilgher, pubblicata forse in un quotidiano: “Conoscevo la recensione (alquanto superficiale) del Tilgher al mio libro: l'osservazione che egli fa sul monoteismo-dualismo è infondata: sarebbe come dire che il monoteismo cristiano è infirmato dalla credenza nel Demonio”.

A proposito del silenzio dei giornali milanesi sul corso di lezioni tenuto da Pettazzoni a Milano dal 2 al 6 aprile 1922 (cfr. puntata precedente, p. 198) aggiungiamo che egli tenta di far pubblicare, probabilmente ne *Il Secolo*, diretto dall'amico Mario Missiroli, il testo di una lezione: sotto il titolo del manoscritto *La religione presso i popoli selvaggi* scrive a matita tra parentesi: “Da un corso di lezioni su ‘Le Religioni’ del prof. Raffaele Pettazzoni della R. Università di Bologna”; e a margine aggiunge “c.8”, cioè corpo 8; ma nel quotidiano citato non se ne trova traccia.



Ricordi bolognesi

Caro Professore

Certamente il suo libro  
è tra quelli che la nostra  
terza deve raccomandare  
per la traduzione. Mi  
parlerò nella prima riunione  
del Comitato, e le farò  
sapere che cosa farà la terza  
di... - Ebbi poi la lettera  
della <sup>2a</sup> Dickstein; e desi-  
deravo subito rispondere,  
ma non so come, mi è  
andato smarrito quello  
lettera. Mi fa il piacere  
di informarmi dell'in-  
dirizzo della Dickstein?  
Con più cordiali saluti  
Il 13. 22 suo Gentile

Roma, 21. 7. 22

Caro Professore,

Mi perdoni se ancora non ho  
ha ringraziato del dono genti-  
le del suo volume sulla forma-  
zione del konstanz. Sono  
stato e non occupandomi  
negli esami; e dovei tanto  
desiderato leggere subito questo  
suo libro che è per me di  
tanto interesse! Non so  
voglio tardare fin'oltre  
a mandarle almeno una  
parola di ringraziamento e  
di congratulazione per la  
sua instancabile opera.  
Spero che ella possa avere  
quanto prima il posto che meri-  
ta nell'insegnamento superiore.

Con più cordiali saluti suo  
G. Gentile

### *I primi rapporti con Giovanni Gentile (1922)*

Forse già nel secondo semestre del 1919, come abbiamo accennato a suo luogo, Pettazzoni ha un primo contatto epistolare con Giovanni Gentile: lo dovrebbe ringraziare, seguendo il suggerimento dell'amico Cardinali, per il suo intervento a favore degli incarichi retribuiti nell'Università di Bologna.

Il primo scambio epistolare documentato tra i due studiosi è del marzo 1922: Pettazzoni propone alla Fondazione Leonardo di segnalare un suo libro per la traduzione all'estero (ne abbiamo già parlato); per la Fondazione, in data 14 marzo, risponde Gentile promettendo il suo interessamento.

Nel luglio 1922 Gentile è tra i primi a ricevere una copia del nuovo libro di Pettazzoni, *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922: desidererebbe leggerlo subito, ma è impegnatissimo negli esami; in data 21 luglio manda all'autore "una parola di ringraziamento e di congratulazione per la sua instancabile operosità" e manifesta la speranza che egli "possa aver quanto prima il posto che merita nell'insegnamento superiore"; come vedremo, recensirà poi il libro ne *La Critica*.

Dopo l'uscita della recensione riprende, nell'autunno 1922, lo scambio epistolare: a Pettazzoni non dispiacerebbe esser chiamato a far parte della commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Storia della Chiesa nell'Università di Napoli (il bando è uscito in luglio); ma Gentile e altri suoi colleghi, pur ritenendo Pettazzoni "degnissimo", considerano la cosa inopportuna: poiché egli aspira alla cattedra di materia affine, avrebbe ora collega qualcuno che eventualmente sarà poi tra i suoi giudici; c'è quindi da attendersi che molti non accettino la proposta. Poiché apprezza "la sua infaticabile operosità", Gentile si propone di tornare sulla questione della cattedra bolognese e spera che il ministro possa bandire il concorso. Pettazzoni in una lettera del 6 ottobre (è conservata la minuta) si dice onorato del giudizio dell'autorevole filosofo e ammette che la sua candidatura incontrerebbe l'opposizione di Buonaiuti, il quale trova in lui delle "simpatie idealistiche" (com'è noto, Buonaiuti e i suoi amici e seguaci sono radicalmente ostili agli idealisti).

Personalmente sono con Buonaiuti in rapporti cordiali, ma idealmente tra le nostre posizioni rispettive c'è un abisso. E anche l'azione sua nel campo pratico mi sembra per lo meno discutibile dal punto di vista del reale interesse degli studi religiosi in Italia. I quali, mentre hanno da un lato bisogno di liberarsi da ogni diletterismo, dall'altro richiedono in chi li coltiva e specialmente da chi li rappresenta nell'istruzione superiore la massima indipendenza.

Così scrive Pettazzoni con evidente allusione ai ricorrenti atti di sottomissione all'autorità ecclesiastica da parte di Buonaiuti; Pettazzoni al principio dell'indipendenza informa la sua attività scientifica, il suo giudizio, il suo comportamento, pur sapendo che in questo modo si fa dei nemici e che ciò potrebbe costargli caro in avvenire, specialmente data la sua situazione tuttora precaria; se potesse occupare una cattedra, sarebbe sottratto alle eventuali rappresaglie e libero da preoccupazioni di ordine pratico. Come vedremo, sarà proprio il Gentile a risolvere il problema che sta tanto a cuore a Pettazzoni.

Dalla metà degli anni Venti Pettazzoni sarà collega di Gentile nell'Università di Roma e collaborerà con lui all'*Enciclopedia italiana* ( I ).

*Per la libera docenza ad Agostino Faggiotto (luglio 1922)*

Con nota 4087/16 del 25 luglio 1922 il pro-rettore dell'Università di Roma comunica a Pettazzoni la composizione della commissione, formata dal Ministero, la quale deve giudicare sulla domanda presentata dal dott. Agostino Faggiotto per la libera docenza, per esami, in Storia del cristianesimo; sono membri ufficiali Ernesto Buonaiuti, Carlo Formichi, Raffaele Pettazzoni, Umberto Fracassini; supplenti Carlo Alfonso Nallino, Ambrogio Ballini, Roberto Cessi. Pettazzoni si affretta a comunicare l'accettazione e contestualmente trasmette l'enunciato dei temi ch'egli propone per la dissertazione da assegnare al candidato:

1. L'apocalittica cristiana del periodo neo-testamentario; rapporti con l'apocalittica giudaica. 2. Il problema delle origini del cristianesimo. 3. Marcione e la sua posizione nel Cristianesimo primitivo rispetto al Giudaismo, allo gnosticismo e agli apologeti.

Il Faggiotto conseguirà la libera docenza in Storia del cristianesimo nel 1924.

*In missione a Comacchio (8-9 agosto 1922)*

Durante i lavori di bonifica in Valle Trebba a nord-est di Comacchio, nel 1922, avviene la prima fortuita scoperta di tombe; per merito dell'ispettore Augusto Negrioli, che a quella scoperta attribuisce la debita importanza, si giunge al riconoscimento in quella località di un vasto sepolcreto di numerose tombe con ricchissima suppellettile soprattutto ceramica (la necropoli verrà poi identificata con quella della città etrusco-ellenica di Spina).

Allo scopo di stabilire gli accordi opportuni per il trasporto a Bologna delle antichità rinvenute in Valle Trebba e Valle Ponti viene inviato sul luogo, in missione, l'ispettore Pettazzoni. L'8 agosto 1922 egli compie il viaggio da Bologna a Ferrara in treno e da Ferrara ad Ostellato e da Ostellato a Comacchio in tram a vapore; a Comacchio si trattiene anche la notte e ritorna a Bologna il giorno 9.

Non ci risulta che Pettazzoni, dopo questa missione, studi i materiali di scavo (i quali andranno poi a costituire il Museo di Spina in Ferrara).

*Socio fondatore dell'Istituto nazionale di demopsicologia (estate 1922)*

Nell'estate 1922 si costituisce in Napoli l'Istituto nazionale di demopsicologia "allo scopo di raccogliere il vasto patrimonio delle tradizioni orali del popolo italiano e gli oggetti etnografici di ogni regione, nonché di promuovere lo studio della Demopsicologia e dell'Etnografia mediante conferenze, letture e la pubblicazione di un Bollettino sociale" (art. 1 dello Statuto, approvato dall'assemblea dei soci fondatori del 14 luglio 1922); per acclamazione viene eletto presidente dell'Istituto il folklorista Raffaele Corso, professore di Etnologia nel R. Istituto orientale di Napoli.

Pettazzoni non partecipa all'assemblea e il suo nome non figura nell'elenco dei soci fondatori alla data del 14 settembre 1922 (termine per l'adesione di tale categoria di soci), elenco pubblicato alle pp.4-5 del primo numero (ottobre 1922) di *Ethnos. Bollettino dell'Istituto nazionale di demopsicologia*; ma risulta da un documento (lo riproduciamo) che il consiglio direttivo gli concede il diploma di socio fondatore in data 31 agosto 1922 ( 2 ).





*Verso l'istituzione della cattedra romana (2° semestre 1922)*

Venuta meno la speranza per la cattedra di Napoli, Pettazzoni confida nell'apertura del concorso per Bologna; ma intanto maturano altri eventi.

Nell'estate 1922 è in corso di approvazione definitiva una nuova legge universitaria, nell'Università di Roma sono in attesa della promozione ad ordinario cinque docenti straordinari e si prevede come probabile il passaggio di Cardinali dalla Storia antica alle Antichità ed Epigrafia romane: una serie di provvedimenti che dovrebbero rendere possibile l'istituzione della cattedra di Storia delle religioni a Roma... A questo punto è determinante l'azione di Gentile, il quale riesce ad ottenere che il Consiglio superiore della p.i., chiamato a concretare le modalità per l'applicazione della nuova legge universitaria, assegni una cattedra di Storia delle religioni all'Università di Roma come materia facoltativa, ma dichiarata obbligatoria limitatamente alla sede speciale; nel darne comunicazione a Pettazzoni con lettera del 19 ottobre Gentile assicura che proporrà l'apertura del concorso raccomandando la cosa, dopo la crisi del ministero Facta, anche al ministro della p.i. Oltre allo scoglio ministeriale resta quello della Facoltà; Pettazzoni, preoccupato, scrive ad alcuni professori della medesima, per esempio ad Ettore Pais, il quale - tra l'altro - ha ricevuto recentemente la nomina a senatore, e a Carlo Formichi. Dall'amico Cardinali Pettazzoni è informato (lettera del 22 ottobre) sulle difficoltà che la proposta di apertura del concorso incontrerebbe nella Facoltà romana, la quale tra l'altro da tempo insiste per il concorso di Paleontologia...; anche dalla risposta del Formichi datata 7 novembre apprende che nella Facoltà romana "spira un'aria



contraria ad ogni proposta che miri a moltiplicare le cattedre” e che “l’ossessione delle economie domina ormai tutti, e tutti si peritano a proporre un aggravio sia pur minimo al Bilancio...”

Dopo anni di attesa, durante i quali ha rinunciato ad altre possibilità di carriera per coltivare la sua materia preferita, Pettazzoni, non ostanti le difficoltà romane, spera ancora nel concorso per una cattedra di ruolo di Storia delle religioni; e questa volta la sua speranza non viene delusa. Tutte le raccomandazioni risultano superflue: il 31 ottobre lo stesso Gentile entra nel ministero Mussolini come ministro della p.i. e con d.m. 26 dicembre 1922 bandisce il concorso per Roma.

In questi anni è largamente diffuso il principio “se c’è l’uomo, si crea la cattedra”; è un principio molto pericoloso “quando dalla capacità pubblicamente e ampiamente dimostrata e riconosciuta dai competenti si passi a una intelligenza e ad una originalità e magari a un fervoroso entusiasmo che sono ancora allo stato germinale...” (Cantimori). Riteniamo di poter affermare che Gentile, nell’adottare il provvedimento, pensa a Pettazzoni come studioso altamente meritevole della cattedra, e anche ad arricchire l’università italiana di un importante insegnamento.

Riportiamo il testo della lettera con cui Pettazzoni risponde al ministro che gli ha comunicato personalmente la buona notizia:

Bologna, 30 XII 922

Eccellenza,

Le sono profondamente grato della buona notizia che Ella così gentilmente ha voluto comunicarmi.

Io farò del mio meglio per riuscire bene. Ma sin d’ora un grande beneficio morale mi viene dal Suo provvedimento. Ecco che questi miei studi ai quali ho dedicato tutta la mia attività non sono più soltanto una - per quanto nobile - occupazione individuale; ma, per opera di un Ministro illuminato, ricevono da parte dello Stato il riconoscimento del loro valore, e diventano quel che, fin quando cominciai a coltivarli, io desideravo ed ambii che fossero, cioè strumento di elevazione culturale e di miglioramento civile per il Paese.

E tanto più la cosa mi rallegra, in quanto essa coincide con questo momento di rinnovazione nazionale.

Gradisca, Eccellenza, insieme con gli auguri che Le rinnovo pel prossimo anno, i sensi della devozione del Suo

Raffaele Pettazzoni

### *Letture, studi e progetti vari (1922)*

Durante il 1922 (e, in parte, il 1923) Pettazzoni è prevalentemente impegnato nelle ricerche sui misteri; ma non trascura altri argomenti e, come di consueto, legge articoli e trae indicazioni e appunti dalle riviste specializzate.

Per esempio, nella primavera 1922, non gli sfuggono di Franz Cumont, *Zoroastre chez les Grecs et la doctrine zervaniste*, e di Alfred Loisy, *De la méthode en histoire des religions*, *Revue d’histoire et de littérature religieuses*, 8, 1 (janvier 1922), rispettivamente 1-12 e 13-37: quasi tutte queste pagine vengono da lui segnate.

Tra i molti appunti vari ce n’è uno della primavera 1922 che ci sembra opportuno trascrivere integralmente:

Bologna, 8 maggio 1922

La religione è coscienza?/esperienza? dei rapporti dell’individuo con il mondo, l’Assoluto (con l’Essere, con la Vita, con lo Spirito universale, con Dio). Tale coscienza è la coscienza religiosa. La coscienza religiosa (come ogni coscienza) è sentimento, nozione - (mito) fede (dogma), azione - culto.

La nozione religiosa è sentita come vera

L'azione " " " " necessaria

La religione è abbandono dell'essere personale all'essere universale, sia nel pensiero (fede) sia nell'azione (culto).

Il progresso d. relig. tende a liberare

Sono del dicembre 1922 alcuni appunti sulla conversione; li riportiamo:

Bologna 6 XII 922

Nell'Estremo Oriente il Buddismo esercita propaganda fra individui.

In Europa il Cristianesimo prima esercita propaganda fra individui - Poi, quando è divenuto la religione dello stato, promuove le conversioni in massa = le genti barbariche, nelle persone dei loro principi, e, quindi, di tutta la gente = preponderanza del fattore *politico* (i barbari entrano così a far parte di un organismo che era l'erede dell'Impero).

#### Conversione

1. America centrale: prima adesione spontanea, poi ripresa - Reazione teologica spagnuola - Informe contra idolatros - (contro la posiz. liberale di Las Casas)

2. Perù - idem Visitazioni (Arendano, Avriago)

3. Giappone - idem: prima il C.mo accolto come una specie di B.o - Poi perseguitato.

4. Slavi - Reazione del paganesimo (Brückner)

5. Cina

Si ripete quel che accadde nel mondo romano!!! Prima accoglimento spontaneo - Poi ritorno indietro

Nello stesso mese Pettazzoni è alla ricerca degli *Antilegomena* di Erwin Preuschen: è evidente che egli continua gli studi sul cristianesimo dei primi secoli. Forse già nel 1922 vede l'opuscolo di Johannes Geffcken, *Religiöse Strömungen im 1. Jahrhundert n. Chr.*, Gütersloh, 1922; e dello stesso autore esamina l'importante volume *Kaiser Julianus*, Leipzig, 1914 (da p. 83 trae alcuni appunti in testa ai quali scrive: *fino a quando perdura il paganesimo*).

Probabilmente nel 1922 legge (e segna in più parti) la seconda edizione di un discorso ufficiale di Franz Boll (glielo manda l'autore): *Vita Contemplativa. Festrede zum zehnjährigen Stiftungsfeste der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Stiftung Heinrich Lanz am 24. April 1920*, Heidelberg, 1922.

#### Per l'incarico dell'a.acc. 1922-23

Anche per l'a.acc. 1922-23 si ripete l'annuale iter burocratico relativo alla conferma degli incarichi. Per la Storia delle religioni nell'a.acc. 1921-22 sono tre gli incaricati: Pettazzoni a Bologna, Pestalozza a Milano, Fracassini a Firenze; inoltre a Roma Turchi tiene un corso libero e all'Università cattolica di Milano Umberto Antonio Padovani è incaricato di Introduzione alla storia delle religioni.

Ancora una volta il Ministero assegna l'incarico a Pettazzoni a titolo gratuito, e soltanto a seguito di un ulteriore intervento della Facoltà bolognese, la quale nella seduta del 22 novembre 1922 conferma la precedente deliberazione del 22 marzo e approva di nuovo, all'unanimità, un apposito ordine del giorno, il Consiglio superiore della p.i. esprime parere favorevole all'incarico retribuito; lo comunica direttamente a Pettazzoni con una cartolina del 15 dicembre 1922 lo storico Gioacchino Volpe; nella stessa seduta viene invece "seppellito". l'incarico milanese a Pestalozza (3); successivamente con d.m. 1° febbraio 1923 (reg. alla Corte dei Conti l'11 maggio, reg. 16, Dec. pers. civ. 254) viene disposta per Pettazzoni la retribuzione di £ 4000 annue a decorrere dal 16 ottobre 1922.

### *I primi rapporti con Mario Puglisi (1922)*

In un capitolo della precedente puntata della nostra cronaca biografica, dedicato alle riviste di studi religiosi del 1921, abbiamo ricordato che Mario Puglisi, subentrato nel 1918 a Gaetano Conte nella direzione de *La Riforma italiana*, nel 1921 ha sostituito questo bollettino dell'Associazione italiana dei liberi credenti con la rivista mensile *Il Progresso religioso* (e contemporaneamente ha trasformato la vecchia associazione in Associazione per il progresso morale e religioso); nel numero di luglio-agosto 1921 ha riportato la recensione al libro di Pettazzoni su Zarathustra apparsa nello stesso anno nel bollettino editoriale della Casa Zanichelli di Bologna.

Per aderire ad una richiesta di Pettazzoni il Puglisi, con una cartolina da Firenze del 21 settembre 1922, gli comunica che spedirà regolarmente *Il Progresso religioso* (anche i numeri arretrati), lo invita a collaborare con un suo scritto e chiede l'invio, per recensione, dei volumi della collezione zanichelliana: hanno così inizio i rapporti tra i due studiosi, i quali, come vedremo, si incontreranno, probabilmente per la prima volta, a Roma nel 1925; ancora a Roma, nel gennaio o febbraio 1932 il Puglisi farà incontrare Pettazzoni con Rudolf Otto ( 4 ).

### *Per Beloch e Loewy (1922)*

Durante la guerra due maestri di Pettazzoni, Julius Beloch ed Emanuel Loewy dell'Università di Roma, hanno trascorso gli anni più tristi della loro vita.

Il Beloch, non avendo chiesto la cittadinanza italiana, ha subito attacchi da varie parti, nel gennaio 1918 è stato collocato in pensione d'autorità e internato a Siena; la sua cattedra è stata occupata dal Pais. Non ci risulta che nel dopoguerra Pettazzoni venga interpellato per una iniziativa a favore del vecchio maestro. Soltanto con r.d. 20 dicembre 1923 al Beloch verrà concessa la cittadinanza italiana; successivamente gli sarà affidato un incarico e poi egli verrà restituito nella posizione di professore stabile ( 5 ).

Il Loewy, avendo mantenuto la cittadinanza austriaca, nel maggio 1915 ha chiesto un congedo e si è recato in Svizzera; non potendo rientrare in Italia, dove era considerato cittadino nemico, è stato dichiarato dimissionario d'ufficio perdendo il diritto alla pensione. Nell'ottobre 1922, a nome di un gruppo di antichi allievi del Loewy, Alessandro Della Seta e Giulio Quirino Giglioli inviano a Pettazzoni un memoriale e una domanda predisposta invitandolo ad aderire all'iniziativa di chiedere al ministro della p.i. la reintegrazione del benemerito docente nel suo diritto alla pensione; riteniamo che Pettazzoni dia la propria adesione (infatti, insieme con il memoriale e la lettera, non è conservato il fac-simile della domanda).

### *I primi rapporti con Umberto Antonio Padovani (1922)*

Umberto Antonio Padovani, trattando *Di alcune recenti pubblicazioni sistematiche di storia delle religioni in Italia*, *Rivista di filosofia neo-scolastica*, 14 (1922), 326-337 (è nel fascicolo 3°-4° che esce in autunno), premette che "la Storia delle Religioni - come e più di ogni scienza - è anche filosofia" e che da questo punto di vista egli intende considerarla; accenna all'arretratezza italiana nel campo storico-religioso (e a questo proposito cita, tra gli altri, scritti di Pettazzoni); accenna anche all'incremento recente di questi studi con la frequente pubblicazione di opere particolari o generali.

Il recensore giudica “un lavoro ottimo” il *Manuale di Storia delle religioni* di Nicola Turchi, Torino, 1922<sup>2</sup>, ma dissente dall’autore quando dichiara di mantenersi immune da ogni presupposto filosofico.

Passando al secondo paragrafo della sua rassegna (*I due primi volumi nella Storia delle religioni di R. Pettazzoni*), il Padovani prende in esame, oltre al libro su Zarathustra, quello sulla religione nella Grecia antica e osserva innanzitutto: “Da un punto di vista diverso e con diverso atteggiamento è condotta l’opera - o le opere - di Raffaele Pettazzoni: meno storiche forse - nel senso comune della parola - ma più filosofiche”; loda il senso di concretezza, l’erudizione, la documentazione, la cultura amplissima, lo sforzo di unire filologia e filosofia, il perfetto dominio della materia; afferma poi che l’autore “fa poche confessioni filosofiche”, ma che “dalla sostruttura dell’opera sua trapela un pensiero elaborato e cosciente... un pensiero che si comporta di fronte al fenomeno religioso con un atteggiamento di simpatia, ma che inclina al razionalismo”. Evidentemente al Padovani dispiace che Pettazzoni “nell’estese comparazioni di elementi religiosi simili” introduca “la religione cristiana allo stesso livello delle altre religioni”...

Data notizia degli altri volumi della collezione zanichelliana già pubblicati o preannunciati, richiamate le recensioni di V. Macchioro, A. Bonucci, A. Loisy, il Padovani espone il contenuto delle due opere; non condivide tutte le tesi dell’autore, ma apprezza “i pregi di forma e di contenuto”, e in particolare i capitoli sulla storia della filosofia greca.

Nei passi riportati abbiamo scritto correttamente “Pettazzoni”; ma il Padovani scrive sempre “Petazzoni”! Glielo fa notare l’interessato; e Padovani si scusa e promette anche di ritornare su un’osservazione che Pettazzoni “non accetta” a proposito del libro su Zarathustra. Questi sono i primi rapporti tra i due studiosi; ne seguiranno altri, dei quali diremo a suo luogo.

Umberto Antonio Padovani è molto più giovane di Pettazzoni essendo nato nel 1895; è stato educato in una famiglia cattolica, ma le sue credenze religiose, al liceo, sono rimaste scosse dallo studio della filosofia; all’università è stato allievo di Piero Martinetti, ma poi si è accostato a mons. Francesco Olgiati e al tomismo; nel 1921 entra nell’Università cattolica di Milano come assistente e direttore della biblioteca, nonché incaricato di un corso di Introduzione alla Storia delle religioni; per la verità finora i suoi scritti, tutti pubblicati nella *Rivista di filosofia neo-scolastica*, sono soltanto di filosofia.; e anche in futuro, quando si occuperà di religione, ne tratterà prevalentemente da un punto di vista filosofico ( 6 ).

#### *I primi giudizi su L’essere celeste (1922)*

Non sono pochi gli studiosi che nel 1922 esprimono per lettera il loro giudizio sul nuovo libro di Pettazzoni.

Per esempio, all’“interessantissimo studio sul monoteismo” dedica un’intera pagina della sua lettera in data 3 giugno Francesco Orestano: gli sembra singolarmente importante e plausibile l’ipotesi uranica, anche se ritiene che vi sia “un coefficiente di ordine intellettualistico”.

Poche, ma altamente elogiative, le parole di Robert Ranulph Marett in data 21 giugno: “Dear Sir, I have received your excellent book ‘Dio’ and have begun to read it with the greatest interest. It is admirably documented and teems with stimulating ideas...”

Louis Henri Jordan scrive da Londra in data 1° luglio che ha ricevuto il “greath esteemed volume” e che è riuscito per ora a dare un’occhiata soltanto alla prefazione e agli indici, ma



ha visto abbastanza per apprezzare quanto lavoro e pazienza ha richiesto l'opera che si riserva di esaminare attentamente.

Nell'estate appare la prima recensione, quella di Giovanni Gentile: ne parliamo a parte; e a parte diremo anche del primo giudizio espresso da padre Wilhelm Schmidt nel settembre aprendo la terza sessione della Semaine d'Ethnologie religieuse a Tilburg.

Giosuè Maliandi scrive in data 28 settembre: "Eccellente sopra tutto il volume su Dio... In quanto al p. Schmidt, Ella ha perfettamente ragione di ritenere il Suo metodo e le Sue conclusioni in completa antitesi con quelle del p.[adre]..."

Per Umberto Antonio Padovani (lettera del 6 novembre) si tratta di un volume "di un così alto valore, tale da segnare una traccia nella storia degli studi religiosi".

Pettazzoni manda una copia del volume, "per recensione", anche al direttore de *Il Secolo* di Milano, l'amico Mario Missiroli; questi in data 2 agosto promette di passarlo a Piccoli perché se ne occupi nella sua rubrica: "Ti basta una colonna? Di più non si può perché il tema è tremendo per i lettori di un giornale quotidiano - e di Milano!" Ma anche questa volta Pettazzoni rimane deluso: attende invano la recensione promessa...

#### *Altre recensioni a La religione nella Grecia antica (2° semestre 1922)*

N.H.B., cioè - con ogni probabilità - Norman Hepburn Baynes, in *The Journal of Hellenic Studies*, 41 (1921), 292-293 (il volume esce nel 1922) mette a confronto il "little book" di Pettazzoni con l'*Outline History of Greek Religion* di L. R. Farnell e, pur ammettendo che l'autore italiano mostra di aver letto ampiamente, trova che la sua opera manca della chiarezza, prudenza e presa dell'essenziale che distingue il libro inglese; giudica che le sue generalizzazioni sono troppo spesso basate sopra discutibili postulati e che per questo aspetto la prima parte del libro è particolarmente debole; fa seguire una serie di argomenti sui quali ritiene errate o non provate le interpretazioni di Pettazzoni.

Salomon Reinach nella *Revue archéologique*, 5me s., t. 15 (janvier-juin 1922), 181-182, si limita ad osservare che l'esposizione della religione greca "s'inspire des recherches les plus récentes sur ce domaine, mais sans les outrer"; fa seguire l'indice dei capitoli.

Carl Clemen nella *Deutsche Literaturzeitung für Kritik der internationalen Wissenschaft*, 43 (1922), 714-715 (è nel n. 33, 19. August) afferma che quest'opera di Pettazzoni presenta gli stessi pregi della precedente su Zarathustra: completa padronanza di tutto il materiale e della precedente abbondante letteratura, e lucida esposizione; si sofferma con alcune osservazioni sulla materia così come è distribuita nel volume e conclude esprimendo il giudizio che la "Storia delle religioni", pubblicata da Pettazzoni e da lui inaugurata in modo tanto promettente con il libro su Zarathustra, con questa nuova opera viene proseguita nel modo più felice ("aufs glücklichste").

Nicola Terzaghi nella *Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità*, 6 (1922), 155 (è nel fascicolo del 3° trimestre) sostiene che il più grande pregio de *La religione nella Grecia antica* "consiste nel non aver considerato la religione come un fenomeno a sé, ma piuttosto come una faccia del grande poliedro che è tutta la vita" e che Pettazzoni "unisce una solida preparazione archeologica ad una larga cultura filologica e storica"; giudica il libro eccellente, anche se spessissimo il lettore non possa essere d'accordo con l'autore; considera invece "pesante e faticoso" lo stile, tale da rendere difficile la lettura.

Herbert Jennings Rose, nella rassegna *Greek and Roman Religion, 1921, The year's work*

in classical studies, 15 (1921-1922), 17-58, dopo mezza pagina dedicata al volume di L. R. Farnell, *Greek Hero Cults and Ideas of Immortality* (1921), passando al Continente, si dice lieto di menzionare un saggio e ben scritto volume sulla religione greca (quello di Pettazzoni), 48, non esente da errori, ma dopo tutto aggiornato e senza nessuna di quelle stravaganti idee sul soggetto che si trovano negli scritti di alcuni suoi compatrioti (si riferisce ad altri studiosi italiani).

Giovanni Costa, in una puntata della sua rassegna *Religioni del mondo classico*, Bilychnis, 11, 20 (2° semestre 1922), 221-226 (è nel fasc. X dell'ottobre), dedica un paragrafo alla *Religione greca*, 222-223: giudica l'opera di Pettazzoni "un interessante volume nel quale la religione greca è studiata dal duplice punto di vista da cui vide il fenomeno religioso Sesto Empirico, nelle manifestazioni esteriori cioè (naturismo) e in quelle interiori (animismo)..." Secondo il Costa nella trattazione di Pettazzoni l'elemento politico prevale sull'elemento religioso e la sua visuale, pur non errata, ma alquanto esagerata, "gli ha preso la mano in modo che il fatto centrale della storia dello spirito greco, il suo razionalismo, ha acquistato la predominanza ed ha lasciato nell'ombra il resto". Il giudizio del recensore è sostanzialmente positivo: "Lo studio in ogni modo è redatto con sicurezza di metodo e con esposizione se non facile, indubbiamente chiara e largo corredo di testimonianze bibliografiche ed appoggio di fonti"; secondo il Costa Pettazzoni ha utilizzato l'ampio materiale "con scienza e coscienza, ma non con spirito 'simpatico' col tema trattato" ed "ha dimostrato che la storia di una religione non è la storia di fatti formali collegati culturalmente con fatti politici, ma è storia di un sentimento mutevole nelle forme e ricco di periodi nei quali lo si deve esaminare da più punti di vista". In conclusione, "se anche una storia della religione greca resti a scrivere, questa del P. è un prezioso contributo di preparazione..."

#### *La recensione gentiliana a L'essere celeste (estate 1922)*

Come appare dalle lettere che si scambiano Benedetto Croce e Giovanni Gentile nel 1922, il primo vorrebbe far uscire *La Critica* con regolarità ("l'irregolarità mi affligge assai, come segno di morte" scrive il 26 febbraio 1922) e pungola continuamente l'amico a mandare articoli e recensioni: il 23 marzo, per esempio, si raccomanda che gli mandi subito "l'articolo e tre recensioni".

Il Gentile è il principale recensore, insieme col Croce, della rivista; tra l'altro dedica cinque pagine alla *Storia delle religioni* di G. F. Moore nella traduzione italiana di G. La Piana, Bari, 1922 (è nel fasc. 4, del 20 luglio, 229-233); in un lungo preambolo filosofico sostiene che la storia della religione ha sempre navigato tra due scogli egualmente pericolosi: "la negazione della propria possibilità e la negazione della religione; o religione senza storia o storia senza religione"; e risolve l'antinomia nel "ritmo dello spirito che si rinnova in eterno..."; "la religione è alla sorgente, ma in quanto da essa si partono le religioni partecipanti alla vita varia della storia..."; giudica insigne l'opera del Moore, ma storia da erudito, da critico...: "rimane sempre inesplorata quella tale sorgente..."

In data 19 luglio Croce, per la prossima *Critica*, chiede a Gentile almeno tre recensioni, e piuttosto lunghe, ed entro agosto; come appare dalla risposta del 28 luglio e da una successiva lettera del 3 agosto, le recensioni vengono redatte in quattro-cinque giorni: tra le opere da recensire c'è anche il lavoro di Pettazzoni uscito in primavera (7).

Gentile dice subito che il volume di Pettazzoni "attesta una vasta erudizione nel campo



dei fatti e in quello delle teorie, e insigni doti di coscienziosità e probità scientifica” e che l’opera, “così solidamente impiantata da fare onore agli studi italiani”, riuscirà “lettura interessantissima” anche per i non specialisti della materia. Esposta la tesi pettazzoniana dell’essere celeste, il recensore si chiede se “l’elemento naturale escluda e non implichi... il concettuale”, come a lui pare, e sostiene che “la genesi ideale della religione non si può trascurare del tutto”: “essa coincide con la ricerca del concetto di essa: che è la sola ricerca in cui si può ottenere una risposta scientifica a questioni come queste così dottamente agitate dal Pettazzoni sul significato delle credenze fondamentali del genere umano, sulla loro eventuale monogenesi o poligenesi, o simili”.

La recensione (filosofica) viene pubblicata ne *La Critica*, 20 (1922), 298-301 (è nel fasc. V del 20 settembre).

### *Impegni e incontri vari del secondo semestre 1922*

In tutta la sua vita Pettazzoni non è mai inoperoso; anche quando è costretto al letto da una malattia, continua a leggere, a prendere appunti, a scrivere lettere... Durante il 1922 sembra che non trovi neppure il tempo per andare a trascorrere qualche giorno in montagna o altrove: in luglio è ancora impegnato con gli esami universitari; in agosto, tolta la missione a Comacchio dei giorni 8 e 9, è sempre a Bologna (durante questo mese ha un frequente scambio epistolare con il Pais che ha incontrato al Museo in luglio); forse fruisce delle ferie in ottobre.

Dopo la prima metà di novembre compie un viaggio e non trova neppure il tempo di salutare Adele (la quale, in data 18 novembre, scrive: “Partite?!... Senza sentire il bisogno di darmi un saluto... anche alla sfuggita! Quale sacrificio era per Voi?”); ma il 25 è già impegnato negli esami autunnali all’Università. Tra la fine di novembre e i primi di dicembre riceve a Bologna il professore livornese Giuseppe Colombo che s’interessa di studi religiosi; l’ha indirizzato a lui un altro studioso di Livorno, Adriano Arbib, al quale Pettazzoni si è rivolto per alcune informazioni (forse dietro suggerimento di Elvira Baldi Bevilacqua, ex compagna d’università).

Forse la mattina di domenica 10 dicembre non partecipa alle onoranze che si fanno al prof. Pietro Toldo in un’aula dell’Università; ma il nome di Pettazzoni figura nell’elenco dei sottoscrittori pubblicato, insieme con la bibliografia degli scritti toldiani, nell’opuscolo *Ricordo delle onoranze a Pietro Toldo nel XXV anno del suo magistero*, Firenze, 1922.

Probabilmente in questi mesi Pettazzoni lavora intensamente al saggio sui misteri: sembra fondata la speranza in un prossimo concorso ed egli vorrebbe poter presentare anche un nuovo libro...; perciò, forse, non può accettare l’invito a collaborare ad una nuova rivista. Nell’autunno 1922 Nicola Terzaghi e Mario di Martino stanno preparando il lancio di *Mouseion. Rivista di antichità classica*, nella quale i due direttori si propongono di pubblicare anche, periodicamente, rapporti sullo svolgimento e sui progressi delle varie discipline antiquarie; a Pettazzoni, in data 5 ottobre 1922, il Terzaghi rivolge l’invito ad assumere la redazione per la religione antica (greca, italica, romana) o per una delle tre, a sua scelta. Il Terzaghi è un filologo classico con larga esperienza di storia delle religioni; tra l’altro ha già pubblicato alcune analisi di miti; ha apprezzato il libro di Pettazzoni sulla religione greca... Come abbiamo detto, non ci risulta che Pettazzoni accetti l’invito, né ci risulta una sua qualsiasi collaborazione alla nuova rivista che si comincia a pubblicare a Napoli nel 1923 ( 8 ).

Dell'attività scientifica di Pettazzoni, dei suoi scritti e delle sue iniziative trattano soprattutto le riviste specializzate; ma in qualche caso anche la stampa quotidiana e settimanale.

Luigi Salvatorelli, come ha preannunciato a Pettazzoni con una cartolina del 27 giugno 1922, pubblica esattamente un mese dopo nel giornale da lui diretto un articolo di fondo in terza pagina: *La storia delle religioni in Italia*, La Stampa, 27 luglio 1922, 3; in esso esamina diverse pubblicazioni: anzitutto i due manuali di Nicola Turchi (2.a edizione, Torino, 1922) e di George Foot Moore (trad. ital., Bari, 1922) e le tre riviste *Bilychnis*, *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi* e *Religio*; a proposito di quest'ultima (trasformata dopo la condanna ecclesiastica in *Bollettino di studi storico-religiosi*) scrive parole altamente elogiative per l'entusiastica attività di Ernesto Buonaiuti, "infaticabile pioniere degli studi storico-religiosi fra noi, a cui la scienza e la cultura italiana debbono già moltissimo e più dovranno in avvenire, poiché la sua opera, confidiamo, non sarà arrestata da nessun ostacolo, da qualsiasi parte proveniente".

Il recensore segnala poi i due volumi pettazzoniani su Zarathustra e sulla religione greca; piuttosto che insistere sull'erudizione precisa ed abbondante, sul metodo rigorosamente scientifico, sul possesso completo delle fonti e della bibliografia, rileva "lo spirito direttivo e le direttive delle due opere": l'autore ha voluto fare della vera e propria storia; "anziché insistere... sull'esame fenomenologico di una data religione, considerata staticamente e sezionata naturalisticamente, egli ha voluto tracciarne la linea di sviluppo unitaria e vitale". Salvatorelli ritiene che Pettazzoni nel suo "tentativo ardito" non abbia superato completamente le difficoltà; ma "la realizzazione è solida e robustamente organica"; alcune tesi "debbono essere oggetto di discussione, e magari di contraddizione, ma saranno discussioni e contraddizioni feconde di nuova luce, della quale il primo merito spetterà a chi le ha suscitate"; fa seguire una semplice esposizione del progetto pettazzoniano riguardante la storia del monoteismo e, in particolare, del volume dedicato all'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi; giudica la sintesi cui l'autore giunge "veramente ammirevole per ampiezza e precisione" e attendibile l'interpretazione.

Volgendo al termine della sua rassegna, Salvatorelli dedica alcune righe a due opere di Vittorio Macchioro (*Zagreus* del 1920 ed *Eraclito* del 1922) e conclude affermando che "esiste, ormai, una produzione italiana, strumentale ed originale, di storia delle religioni, ragguardevole per quantità e più ancora per qualità".

Riteniamo che Pettazzoni sia grato all'amico Salvatorelli per i giudizi espressi, ma che gli dispiaccia non vedersi considerato, come il Buonaiuti, e a maggior titolo, un pioniere degli studi storico-religiosi in Italia.

Israel Zoller, rabbino di Trieste e cultore di studi ebraici, nell'articolo *La versione spagnuola e francese dell'Epistola Sheririana*, *Israel*, 7,34 (30 Av. 5682=24 agosto 1922), 4-5, e precisamente 4, riporta alcune righe tratte dalla p. 23 del "pregevole volume" su Zarathustra a proposito della valutazione dei dati esterni della cronologia e trova che, per quanto concerne la ricostruzione storica della religione, l'atteggiamento di Pettazzoni "è analogo a quello che Sherirà assume di fronte ai testi tradizionali ove si tratta di renderli norma per la pratica religiosa".

Un attento studioso delle opere di Pettazzoni è Giosuè Maliandi, il quale collabora ad una

rivista storica con periodiche rassegne; una di queste compare nel mese di agosto e contiene una recensione del libro sulla religione iranica: *Studi italiani di storia religiosa*, Nuova rivista storica, 6 (1922), 368-378 (è nel fasc. III-IV del maggio-agosto). Il recensore dedica due pagine abbondanti a *Zarathustra*, 375-377; osserva che il libro non dà un'esposizione sistematica della religione di Zarathustra (che viene presupposta), ma piuttosto lo sviluppo storico di essa, e lamenta la mancanza di un capitolo iniziale su tutta la letteratura zarathustrica. Circa il contenuto del primo capitolo sembra al Maliandi che "Pettazzoni abbia troppo concesso alla vetusta teoria, che la speculazione sia nata in Grecia, e il monoteismo presso gli Ebrei, mentre è stato dimostrato, ed ogni giorno gli studi orientali vi apportano nuovi contributi, che questa teoria è completamente falsa"; secondo il recensore presso gli Ebrei si trova non il monoteismo, ma la monolatria, poiché Jahve per essi è nello stesso piano ideale di Baal, Melkart, Dagon... in rapporto agli altri popoli palestinesi. Il Maliandi non accetta la tesi del monoteismo zarathustrico e giudica "ipotesi fantastica ed inutile" la derivazione di esso da una pretesa propaganda ebraica su terreno iranico; dà atto che l'autore non l'afferma recisamente e la dà solo come una lontana probabilità; dopo qualche altra osservazione di carattere generale rivolta "a un autore che in Italia è senza dubbio uno dei più competenti conoscitori di storia delle religioni", il recensore conclude riconoscendo che "il resto dell'opera dei P. è documentazione scientifica di prim'ordine e accuratissima" e che l'opera "è un'ottima produzione italiana, e può figurare degnamente accanto a qualunque altra straniera su lo stesso argomento".

Il nome e le opere di Pettazzoni hanno già varcato l'oceano: a tacere dell'interesse dell'assiriologo di Philadelphia Morris Jastrow jr., già nel 1908, per un suo articolo, tra il 1920 e il 1922, anche per il tramite di Alberto Pincherle, i suoi libri vengono conosciuti ed apprezzati da Hutton Webster e da Louis Herbert Gray (ne abbiamo già parlato a suo luogo); come apprendiamo da una lettera di Pincherle del 4 luglio 1922, George Foot Moore di Harvard ha un'"alta considerazione" per lui; James Bissett Pratt, professore di filosofia nel Williams College di Williamstown (Mass.) e studioso del buddhismo, riceve notizia dal Webster di alcune pubblicazioni pettazzoniane, nonché della collezione "Storia delle religioni"; in data 1° agosto 1922 scrive a Pettazzoni per ottenere informazioni dicendosi interessato specialmente al libro sul buddhismo (è in programma per la collezione, ma non lo prepara Pettazzoni); segnala il suo *India and its Faith*, Boston, 1916 ( 8 bis ).

Nei primi anni Venti qualche rivista pubblica rassegne e recensioni di scritti degli anni Dieci, le quali, a causa della guerra, non hanno visto la luce tempestivamente; per esempio, L. Deubner nella "kleine Anzeige" *Zur allgemeinen Religionswissenschaft*, Archiv für Religionswissenschaft, 21 (1922), 206-209 (è nel fasc. 1/2), prende succintamente in esame pubblicazioni degli anni 1911-1914; tra le altre cita il saggio di Pettazzoni *La science des religions et sa méthode* (è l'estratto da *Scientia*, 7,13 (1° semestre 1913), 128-139), al quale sembra che non attribuisca molta importanza: "Nicht gerade überraschend sind die Ausführungen R. Pettazzonis, der für die Religionswissenschaft eine Synthese der historischen und vergleichenden Methode empfiehlt". (Non proprio sorprendenti sono le attuazioni di R. Pettazzoni, il quale per la storia delle religioni raccomanda una sintesi del metodo storico e comparativo).

Concludiamo la serie dei giudizi del 1922 riportando la nota informativa dell'ispettore Pettazzoni redatta il 23 gennaio 1923 da Pericle Ducati, direttore del Museo archeologico di Bologna:



Coltura generale: molta; coltura scientifica e tecnica: moltissima; coltura amministrativa: molta; idoneità: molta; rendimento: molto; ha merito per l'anticipazione di un anno dell'aumento di stipendio? sì; possiede l'attitudine ad esercitare l'ufficio del grado superiore? sì; giudizio complessivo: ottimo; operosità: moltissima; diligenza: idem; disciplina: perfetta; condotta morale: irreprensibile.

### *Il nome di Pettazzoni in un congresso cattolico (settembre 1922)*

Dal 1912 si tengono periodicamente delle "Settimane (cattoliche) di etnologia religiosa", nate dalla volontà convergente dell'etnologo padre Wilhelm Schmidt e del gesuita francese Frédéric Bouvier, a ciò spinti dal card. Mercier, da padre de Grandmaison e da mons. Ladeuze; lo scopo, come si è dichiarato fin dall'inizio, è anzitutto tecnico, l'orientamento risolutamente scientifico ("introdurre allo studio tecnico e oggettivo delle religioni non cristiane"), ma lo spirito è francamente cattolico, per servire i superiori interessi dell'apologetica cattolica nei confronti della scienza comparata delle religioni caratterizzata - dicono i promotori - da uno spirito razionalista settario (9); le "Settimane" si pongono pertanto "quasi in contrapposizione all'analoga istituzione dei noti congressi internazionali di storia delle religioni, i quali facendo sempre professione di agnosticismo filosofico e religioso, finiscono fatalmente ad assumere sempre un atteggiamento razionalistico e laico" (Padovani).

La prima e la seconda "Settimana" si sono tenute a Lovanio rispettivamente nel 1912 e nel 1913 (10).

Dal 6 al 14 settembre 1922 si tiene a Tilburg (Olanda) la terza sessione; nella prima conferenza padre Wilhelm Schmidt, segretario generale, delinea i compiti vecchi e nuovi della "Settimana" ed espone il movimento degli studi etnologici nel corso dell'ultimo decennio: esamina in particolare il "recul appréciable de l'évolutionnisme" nella sociologia e nella storia delle religioni, regresso dovuto in parte al sorgere della scuola storico-culturale; si sofferma soprattutto sulla questione dell'origine dell'idea di Dio, sul monoteismo primordiale e sulle relative polemiche; tra l'altro prende in esame "un grand ouvrage... qui s'occupe uniquement de l'origine de l'Être Suprême", cioè *L'essere celeste* di Pettazzoni (Roma, 1922), "la collection la plus vaste des faits relatifs à toute cette question"; esposta in sintesi la teoria pettazzoniana, così la giudica:

La faiblesse de cette synthèse, d'ailleurs grandiose, provient de ce fait que l'auteur a complètement négligé de déterminer l'âge respectif des différentes formes d'Êtres Suprêmes. Il lui est donc absolument impossible de déterminer quelles sont les formes les plus anciennes. Et pourtant, c'est uniquement par ces formes plus anciennes que peut s'éclairer la question d'origine, les formes postérieures ne constituant que des variations secondaires. De cette façon, l'auteur ne parvient pas à apprécier de manière correcte l'activité logique de l'esprit humain, qui se manifeste dans la reconnaissance d'un Être Suprême comme créateur et donc comme cause de tous les êtres. Le livre mérite toutefois d'être étudié de près.

Nell'anno successivo verrà pubblicato un largo estratto della conferenza col titolo *Recul de l'évolutionnisme dans la sociologie et dans l'histoire des religions au cours des dix dernières années*, *Recherches de science religieuse*, 13 (1923), 385-396 (è nel fascicolo doppio mai-août; su Pettazzoni 392-393); il testo integrale col titolo *Tâches anciennes et tâches nouvelles de la "Semaine d'ethnologie religieuse"* uscirà nel volume degli atti: *Semaine d'ethnologie religieuse: compte-rendu analytique de la IIIe session tenue à Tilbourg (6-14 sept. 1922)*, Enghien, 1923, 31-47.

Come vedremo, lo Schmidt dedicherà molte pagine al volume di Pettazzoni in una rassegna di *Anthropos*, 16-17 (1921-1922) che uscirà nel 1923.

### *Socio del Circolo di cultura di Bologna (1922-1923)*

Nell'autunno 1922 viene costituito a Bologna un Circolo di cultura, "del tutto estraneo ad ogni questione politica e religiosa", il quale si propone di "promuovere il movimento culturale mediante conferenze, concerti, mostre d'arte e altre manifestazioni intellettuali", e di "offrire ai soci un luogo di ritrovo e di svago fornito di riviste, giornali e pubblicazioni varie" (art. 2 dello *Statuto* approvato dall'assemblea dei soci fondatori del 29 ottobre 1922); il Circolo ha sede in alcune splendide sale del Palazzo Montpensier (già Palazzo Caprara; sarà poi chiamato palazzo del governo e infine della Prefettura); davanti al palazzo si apre un piccolo largo, Piazza Caprara (dopo le demolizioni degli anni 1933-1935, l'area prenderà il nome di Piazza della Vittoria e poi, nel giugno 1945, di Piazza Roosevelt).

Non sappiamo se Pettazzoni sia un socio fondatore; è certo che fin dagli inizi egli dimostra vivo interesse per l'istituzione e che rimane socio fino al suo trasferimento a Roma, nel gennaio 1924: ciò risulta dalla risposta alla lettera di dimissioni, risposta scritta dal segretario Oreste Trebbi.

Tra le carte di Pettazzoni non c'è traccia di conferenze da lui tenute al Circolo; è da ritenere che egli partecipi almeno a qualche "conversazione periodica": la prima ha luogo nel dicembre 1922 sul progetto del prof. Achille Casanova e dell'ing. Attilio Evangelisti per un nuovo piano regolatore del centro di Bologna ( 11 ).

Nei primi giorni del gennaio 1923 viene accolto nelle sale del Circolo un gruppo di studenti polacchi che Pettazzoni, dietro interessamento di Julia, accompagna in visita ai tesori artistici della città.

È da ritenere che nelle sale del Circolo o durante le assemblee dei soci Pettazzoni incontri molti intellettuali bolognesi; ma di questi incontri non abbiamo alcuna testimonianza.

In futuro gli scriverà qualche volta il segretario Oreste Trebbi, studioso di cose bolognesi, anche di folklore ( 12 ).

### *Per un saggio sui misteri (1922-1923)*

Già negli ultimi anni universitari Pettazzoni, come abbiamo detto a suo luogo, si è occupato dei Kabiri (argomento della tesi di laurea); nel 1913 ha affrontato in generale lo studio delle religioni misteriche del mondo antico e ancor prima quello delle cerimonie iniziatiche tra i popoli primitivi; da tempo gli sono ben noti gli studi di James George Frazer sui culti agrari e sui numi della vegetazione (*The Golden Bough*, London-New York, 1890, che ora può consultare anche nella terza edizione in 12 volumi, 1911-1915) e di Wilhelm Mannhardt sugli odierni volghi rurali europei (*Antike Wald - und Feldkulte aus nordeuropäischer Ueberlieferung*, Berlin, 1875-1877, e *Mythologische Forschungen*, Strassburg, 1884); anche negli anni successivi egli non ha trascurato l'argomento; recentemente, nel preparare le due monografie sulla religione greca e su Zarathustra, è tornato su di esso; ora dispone di una sufficiente quantità di materiale per pensare ad un saggio sui misteri, ad una nuova monografia che in un certo qual modo è da considerare una continuazione delle due già pubblicate.

In conformità con il carattere di queste, "carattere essenzialmente storico - anzi che informativo - e quindi prescindente da quei compiti (trattazione sistematica, discussione di tutti i problemi, apparato critico delle fonti, ecc.) cui servono invece i Manuali, le Enciclopedie, e magari le monografie che sian fatte, invece, proprio per questi fini" (così scriverà nella

prefazione), egli si propone, procedendo dai citati studi del Frazer e del Mannhardt, di disegnare la storia dei singoli misteri inquadrata nella relativa storia religiosa nazionale, e in modo da far soprattutto risaltare la continuità dello svolgimento attraverso le sue fasi essenziali e i suoi momenti decisivi; pertanto la parte centrale del libro sarà costituita dalla storia dei misteri greci e traci (eleusini, dionisiaci, orfici, cabirici, di Andania, di Sabazio), frigi (Attis), egiziani (Iside, Osiride), semitici (Tamuz, Adonis), persiani (Mithra); di ognuno di essi Pettazzoni tratterà le vicende (le origini, la diffusione, la trasformazione, le reciproche influenze...); in un capitolo conclusivo offrirà la sintesi che dà ragione di tutto il resto; in esso esporrà una teoria storico-religiosa dei misteri, le linee di sviluppo degli stessi, le formazioni pre-misteriche e misteroidi (il druidismo, la leggenda del Graal, il mito di Balder, riti agrari dell'India) e inoltre affronterà il problema dei rapporti fra il cristianesimo e i misteri (il prolungamento di questi nella storia religiosa cristiana).

A rappresentare una fase preliminare (pre-misterica), sulla quale "s'innesta la linea di sviluppo della vera e propria religiosità agraria che mette capo ai misteri", egli premetterà alla trattazione un capitolo sul rombo (nella etnografia, nella demologia, nell'archeologia). Per questo primo capitolo rielabora, con opportuni aggiornamenti, alcuni suoi scritti precedenti: *Un rombo australiano*, Archivio per l'antropologia e la etnologia, 41 (1911), 257-270; *Sopravvivenze del rombo in Italia*, Lares, 1 (1912), 63-72; *Mythologie australienne du rhombe*, Revue de l'histoire des religions, 33, 65 (janvier-juin 1912), 149-170; e inoltre alcune pagine del volume *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922.

Per i capitoli successivi Pettazzoni, oltre a ripescare i materiali raccolti nelle apposite "posizioni", esamina altri contributi e la nuova letteratura sull'argomento. Per esempio, per i misteri greci e traci consulta molte voci del *Roschers Lexikon* e del Pauly-Wissowa e molti testi già utilizzati per il libro sulla religione nella Grecia antica; per i misteri frigi trova tutte le fonti scritte (letterarie ed epigrafiche) relative al culto di Attis nel volume, di cui riassume alcune parti, di H. Hepding, *Attis, seine Mythen und sein Kult*, Giessen, 1903; sulla religione frigia nel mondo romano esamina (o riesamina) in particolare l'opera di H. Graillot, *Le culte de Cybèle mère des dieux à Rome et dans l'empire romain*, Paris, 1912, e le pagine di E. Schmidt, *Kültübertragungen*, Giessen, 1910, 1-30; per i misteri egiziani (materia relativamente nuova per lui), oltre a scritti specifici come, per esempio, quelli di Schäfer (1904), Junker (1910), Moret (1913 e 1917) e le voci del Pauly-Wissowa, esamina le opere generali sulla religione egizia, quelle - per esempio - di Erman (1905), Budge (1904), Sourdille (1910); per i misteri persiani dispone del materiale già utilizzato per il libro su Zarathustra, riesamina gli studi del Cumont su Mithra...; del Cumont rivede l'importante lavoro, tradotto in italiano, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari, 1913.

Tra le opere più recenti, oltre al volume di J. Geffcken, *Der Ausgang des griechisch-römischen Heidentums*, Heidelberg, 1920, riesce a vedere quelli di R. Reitzenstein, *Das iranische Erlösungsmysterium*, Bonn, 1921, di C. Clemen, *Die Mystik nach Wesen, Entwicklung und Bedeutung*, Bonn, 1923, e di N. Turchi, *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*, Roma, 1923: di quest'ultimo non accetta l'improprio composto "misteriosofico"; egli usa (per la prima volta?) il semplice derivato aggettivale "misterico" ( 13 ).

Di questi scritti che abbiamo citati e di molti altri sono conservati riassunti o note varie; sono riassunti accuratamente i vari capitoli del volume di A. Loisy, *Les mystères païens et le mystère chrétien*, Paris, 1919 (quasi completamente stampato nel 1914; sono del 1919 soltanto alcune pagine della conclusione); in calce ad un foglio di appunti che trascriveremo



parzialmente più avanti c'è un'osservazione sul volume del Loisy della quale riteniamo opportuno riportare le prime righe:

È vero e in qual senso (Loisy) che i misteri sono usciti dalle religioni nazionali? Ecco il grande problema.

Due fatti nuovi, di cui non tien conto il Loisy:

1) esistenza dimostrata di misteri (nel mondo greco) risalenti ad epoche primordiali.

2) i misteri cominciano la loro fortuna in tempo di disgregazione nazionale (conquista di Alessandro) quando decadono i culti nazionali

= c'è una solidarietà tra svil. religioso e sviluppo sociale.

Dell'opera di U. Fracassini, *Il misticismo greco e il cristianesimo*, Città di Castello, 1922, Pettazzoni esamina in particolare la *Prefazione*, le prime pagine e l'ultimo capitolo (*Ellenismo e Cristianesimo*) manifestando il suo dissenso con una serie di punti interrogativi ed esclamativi e in qualche nota a margine.

Delle osservazioni personali di Pettazzoni trascriviamo quelle contenute in tre schede (due datate) e nella prima parte di un foglio (è lo stesso che reca osservazioni sul libro di Loisy):

Persiceto, 20 sett. bre 1922

C'è più distanza (ideale) fra la religione ellenistica dei misteri e la relig. greca del politeismo olimpico, che fra il Cristianesimo e il Buddismo. Queste sono due religioni sotterriologiche, mentre il politeismo è una religione politica. Ecco i due tipi fondamentali: il politico e il chiesastico, il nazionale e l'a-nazionale, il politeistico e il mono- rispettiv. a-teistico.

Bologna, 28 X 922

Claudio che dichiara ufficiale la religione della Magna Mater a Roma è un precursore di Costantino che fa del Cristianesimo una religione ufficiale.

Il Cr.mo, come già i misteri, sale dalle classi inferiori alle superiori

Claudio precede Costantino nel dichiarare un *mistero* religione di Stato!!!

Perché i misteri fiorisc. nell'età ellenistica? Perché allora le nazionalità d. Oriente furono annullate (da Alessandro) *ecco*

Date le più antiche dei singoli misteri - C'è un momento che hanno grande fortuna: presso *tutti* i popoli dell'Oriente *contemporaneamente*.

Come si spiega ciò? Non è il frutto di una propaganda di data recente! Si tratta di elementi antichi che presso i singoli popoli sopravvivevano. (cfr. in Grecia: l'Orfismo e le sue origini antiche).

Così si spiega che sorgano contemporaneamente.

- Sono elementi di una relig. pre-nazionale. Per ciò sono *extra-nazionali, ultra-nazionali, anti-nazionali*.

Così sarà anche la Chiesa: (sì, nello spirito di Gesù vive il profetismo, che è *individuale*!

Ma la Chiesa proprio si organizza sul modello dei misteri. (*sincretismo*)

Sulla base di alcune carte datate e di altri elementi possiamo stabilire che Pettazzoni si dedica a questo lavoro prevalentemente nel 1922 e lo porta a compimento nei primi mesi del 1923, continuando a perfezionarlo e ad aggiornarlo quando corregge le bozze di stampa fino all'autunno dello stesso anno.

Per il contenuto dettagliato della monografia si veda, più avanti, il programma del corso universitario dell'a. acc. 1922-23.

Pettazzoni vorrebbe disporre del volume a stampa prima del 15 maggio 1923 in modo da poterlo presentare al concorso per la cattedra di Roma; per abbreviare i tempi della stampa, probabilmente, procede con una certa fretta alle ultime rifiniture di alcune parti e alla revisione delle bozze a mano a mano che il tipografo gliele fa avere; come vedremo, non potrà presentare

che il lavoro in bozze e incompleto; il volume sarà finito di stampare il 15 gennaio 1924.

### *I primi rapporti con Zielinski (1922-1923)*

Tra i destinatari di una copia-omaggio per recensione del libro di Pettazzoni sulla religione greca è Tadeusz Zielinski, un ormai anziano studioso polacco (è nato nel governatorato di Kiev nel 1859), già professore nell'Università di Pietroburgo (1887-1922) e dal 1922 in quella di Varsavia; è noto per il suo attaccamento ai valori culturali e morali dell'antichità classica e per i suoi studi di filologia; nel 1921 ha iniziato la pubblicazione di un ampio studio, previsto in sei volumi, sulla religione del mondo antico: *Religia starozytnej Grecyi*, Warszawa-Kraków, 1921, costituisce il primo volume.

Forse Pettazzoni conosce già di lui il fortunato libretto *L'antico e noi*, Firenze, 1910, 1915<sup>2</sup> (l'originale russo è del 1901, la trad. tedesca del 1905). In tutti i suoi lavori storico-religiosi Zielinski sostiene la continuità psicologica tra le religioni del mondo antico e il cristianesimo, continuità che avrebbe facilitato l'accoglimento della nuova religione.

Zielinski riceve il libro di Pettazzoni pochi giorni dopo il suo trasferimento da Pietroburgo a Varsavia e così scrive all'autore in data 19 maggio 1922:

Fra i più preziosi saggi di simpatia con cui mi accolse la mia patria fu il Suo libro, che ottenni pochi giorni dopo il mio ritorno da Pietroburgo, la quale coincidenza vorrei considerare come un buono augurio per la mia futura attività, ormai tutta dedicata alla Polonia e a Varsavia. Si capisce da sé, che ne incominciai senza indugio la lettura; volli averlo letto tutto prima di parteciparLe la mia gratitudine per la Sua gentile attenzione, per non essere costretto ad usar solo le solite frasi; finora però ho tanto da fare colle lezioni universitarie, colle tribolazioni e le noie della installazione e anche un poco colla malattia, che mi ha accompagnato fin qua - che non ho potuta adempiere a quel mio proposito. Tanto più che il Suo libro, quantunque scritto in uno stile assai lucido, non si legge tanto facilmente: tanto dà a pensare. Né può essere altrimenti, quando si vede che il frutto di ampi ed estesi studi è talvolta condensato in una o in poche pagine. Anzi sono persuaso che dopo essere pervenuto al fine dovrò rileggerlo ancora una volta (il che farò del resto con grandissimo piacere) perché vedo sin dal principio che alcune Sue concezioni (quella dell'"umanesimo" per esempio) accennano allo sviluppo che otterranno soltanto, si deve aspettare, negli ultimi capitoli del Suo lavoro.

Zielinski informa inoltre Pettazzoni sui lavori cui sta attendendo e gli manda una copia del volume del 1921 sopra citato. Pettazzoni risponde immediatamente: ha così inizio uno scambio di lettere e di pubblicazioni che continuerà a lungo.

Tra giugno e luglio Zielinski approfitta della degenza in ospedale per rileggere il libro di Pettazzoni, in modo che, tornato a casa, può scrivere una recensione in polacco per *Eos*, un periodico filologico ch'egli vorrebbe scambiare con analoga pubblicazione italiana; egli è interessato agli studi italiani e, come scrive in data 30 agosto 1922, non c'è altra terra nel mondo, dopo la sua patria, che gli sia tanto cara come l'Italia.

Nella tarda primavera o all'inizio dell'estate 1923 Zielinski è a Bologna, dove è lieto di fare la conoscenza personale di Pettazzoni; incontra inoltre il rettore Puntoni, il soprintendente Malaguzzi Valeri, l'archeologo Ducati, il direttore dell'Archiginnasio Sorbelli, il giurista Leicht. Probabilmente durante questo incontro Pettazzoni riceve o vede in bozze la recensione che Zielinski gli traduce in italiano (conosce molto bene la nostra lingua), e manifesta il desiderio che venga pubblicata, con eventuali adattamenti, anche in Italia (ciò avverrà nel 1924); riceve inoltre il testo di un suo saggio letterario più che scientifico su Elena "che la gentilissima signorina Giulia ha tradotto in italiano mossa da un sincero sentimento d'amicizia" (per la verità, come apprendiamo dalla corrispondenza, Julia non ha rapporti molto amichevoli

con Zielinski, col quale dal 1923 condivide la presidenza della Società o Circolo italo-polacco "Leonardo da Vinci" di Varsavia); grazie all'interessamento di Pettazzoni il saggio viene pubblicato nella rivista di Bonucci: *La bella Elena*, Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, 4 (1923), 147-181 (è nel n.2, del 2° trimestre).

I due studiosi s'incontreranno di nuovo al congresso internazionale di Parigi (8-13 ottobre 1923).

Della recensione cui abbiamo accennato diremo più avanti, quando tratteremo dei giudizi sulle opere di Pettazzoni espressi nel 1923 ( 14 ).

### *L'ultimo corso universitario bolognese (a. acc. 1922-23)*

Del corso universitario dell'a. acc. 1922-23 sono conservati la minuta di un programma molto dettagliato e un prospetto sommario delle lezioni. Riteniamo che il programma sia quello preventivo: infatti contempla anche argomenti che di fatto, come appare dal prospetto citato, non vengono poi trattati. Il corso è dedicato alle religioni misteriche: è l'argomento della monografia che Pettazzoni sta preparando per la pubblicazione. Trascriviamo integralmente il programma di cui sopra, il quale illustra dettagliatamente il contenuto dei capitoli centrali della monografia (escluso il I; sono molto sommarie le indicazioni relative al VII, quello finale):

#### *Corso 1922-23*

*I Misteri greci e misteri traci: Misteri di Zeus Cretese - Misteri greci in senso proprio.*

1) *Misteri eleusini*: Carattere originario dei misteri eleusini - Famiglie sacerdotali di Eleusi e rispettivi sacerdoti - Il mito eleusino di Demeter - Svolgimento del culto eleusino in forma di misteri - Opinioni su le origini dei misteri eleusini - Carattere sotterriologico ed escatologico dei misteri eleusini - Svolgimento delle feste dei misteri - Processo iniziatico dei m. el. - tà ierá - Gradi iniziatici nei misteri eleusini - Profanazione dei misteri - Filiali del culto eleusino - Esclusione dai misteri - Fortuna dei m. el. presso i Romani.

2) *Misteri dionisiaci ed orfismo*: Carattere originario di Dioniso: morte e resurrezione - Elementi di origine tracia nel mito e nel culto di Dioniso - Origini dell'Orfismo - Rudimenti di una credenza nella resurrezione delle anime presso i Traci - Il dio tracio Zalmoxis - Riti orgiastici dei Traci - Valore religioso delle denominazioni *Saboi* (Sabai) e simili - Il mito orfico di Dionysos Zagreus - Escatologia e sotterriologia nell'Orfismo - Laminette auree orfiche - Vegetarianismo orfico - Onomacrito - Fortuna e decadenza dell'Orfismo nella Grecia propria e fuori - Penetrazione e influenze orfiche sugli altri misteri.

3) *Misteri cabirici*: Divinità dei misteri di Samotracia: nomi esoterici e loro equivalenti - Substrato tracio nella religione cabirica - I Kabiri nelle isole del Mar Tracio e i Kabiri in Beozia - Supposti elementi semitici nella religione cabirica - I misteri di Samotracia: riti iniziatici; gradi d'iniziazione - Sparta e i misteri di Samotracia - La dinastia macedone: i misteri di Samotracia - Influenze orfiche sul culto cabirico di Tebe.

4) *I misteri di Andania.*

5) *Misteri di Sabazio*: Origini tracie di Sabazio - Il passo di Demostene sui misteri di Sabazio in Atene - Formule liturgiche nei misteri di Sabazio e riscontri orfici - Corporazioni di *Sabazistai* - I serpenti nel culto di Sabazio - La religione di Sabazio a Roma.

Religione dei misteri e religione della *polis*.

*Il Misteri Frigi:*

Divinità dei misteri frigi - Etnologia anatolica nel culto delle divinità frigie - Attis-Papás - La Gran Dea anatolica - Carattere orgiastico della religione frigia - Identità del nome divino col nome dell'adorante (Kybele, Attis, Attabokaoi) - Carattere vegetativo di Attis: morte e resurrezione - Tomba di Attis - Riti agrari di Attis - Mutilazioni sacre - Taurobolio e criobolio - Il ierós lógos di Attis e Kybele nelle versioni degli autori classici - Timoteo - Misteri primitivi di Attis (tatuaggio) - Storia della Frigia.

Kybele nel mondo greco - Attis nel mondo greco - Culto delle divinità frigie al Pireo - Ellenizzazione del culto frigio - Formule liturgiche dei misteri frigi - Il kérnos, il pastós - Morte e resurrezione simulate dell'iniziando.

Le divinità frigie in Italia - e a Roma - La tradizione sulla introduzione del culto di Magna Mater in Roma - Critica della tradizione - Il culto di Magna Mater e la nobiltà romana - Il culto pubblico di rito greco-romano della Magna Mater in Roma in età repubblicana - Il culto di rito frigio in età repubblicana - Attis a Roma in età repubblicana - Prima diffusione della religione frigia in Roma (schiavi e liberti) - Lo stato romano e la religione frigia - (Augusto) - La riforma claudiana - Il culto pubblico e le feste di marzo (calendario di Filocalo) - Il *Catanum*, e la celebrazione dei misteri: taurobolio e criobolio (di carattere pubblico e di carattere privato) - Il Vaticanum di Lione - Fortuna e diffusione della religione frigia nelle provincie - Reviviscenza postuma in Roma alla fine del IV sec. - Ultime tracce della religione frigia.

Gnosticismo e religione frigia - *Et ipse Pileatus Christianus est* - I Naasseni - Cristianesimo e religione frigia: il montanismo. Tertullianismo.

III *Misteri egiziani*: Divinità dei misteri egiziani - Il mito di Osiride - Carattere vegetativo di Osiride: morte e resurrezione - Riti osirici di carattere agrario - Mito e rito nella religione osirica - Svolgimento del carattere infero nella figura di Osiride - Osiride e le credenze nell'aldilà - La religione osirica nella storia della religione egiziana - Localismo ed unificazione - Carattere pan-egiziano della religione osirica - Applicazione dei riti osirici al servizio dei morti - Eccezionale applicazione di riti osirici a persone viventi - Estensione di questa applicazione - Se esistano veri e propri misteri egiziani - Erodoto e i misteri egiziani - Progressivo incremento di Iside in seno alla religione osirica.

La religione osirica in Grecia - Culto di Iside al Pireo - Associazioni religiose private - Sarapide e Tolomeo I: il nome *Sarapis* - Problema delle origini di Sarapide - La tradizione sulle origini di Sarapide - Sarapide e l'Osiride-Apis di Menfi - Ipotesi dell'origine babilonese di Serapide - Sinope e Sarapide - Il simulacro di Bryaade - Culto pubblico e culto popolare di Sarapide - Sarapide nel mondo greco e romano.

La religione osirica in Italia e in Roma - Lo stato repubblicano e la religione osirica - Augusto, Tiberio, Caligola - Diffusione e fortuna della religione osirica nelle provincie - Il culto osirico e isiacco a Roma - Divinità del ciclo osirico - Misteri egiziani nel mondo romano - Il libro XI delle *Metamorfosi* di Apuleio.

La religione osirica e i misteri in Egitto - Reazione delle forme greco-romane sull'Egitto stesso - Culto egizio e culto greco distinti - Tendenze ascetiche nella religione di Sarapide - La *katoché* e il Serapeo di Menfi - I papiri del Serapeo - Carattere della *katoché* - La *katoché* e le origini del monachesimo cristiano - Gnosticismo e religione di Sarapide - Distruzione del Serapeo Pacomio - Fine del paganesimo in Egitto.

IV *Misteri semitici*: Il dio babilonese che muore e risuscita: Tamuz - Figure divine del ciclo di Tamuz (divinità sumeriche ed equivalenti semitici) - Mito di Tamuz - 'Inni' a Tamuz - Culto di Tamuz (manca tra i culti pubblici-) - Elementi astrali in Tamuz - Esistono misteri babilonesi? - La linea di sviluppo dai culti agrari ai misteri nel caso di Tamuz (riscontri con Osiride) - Tamuz presso gli Ebrei (S. Gerolamo: passo famoso) - Tamuz presso i Cananei-Fenici - Tamuz e Adonis - Adonis a Byblos - Mito di Adonis - Culto di Adonis - Adonis e la Dea Syria - Adonis in Grecia: a Cipro, ad Atene, Pireo, ad Alessandria - Testimonianze greche su Adonis (Saffo, Praxilla, ecc.) - Feste di Adonis (giardini di Adonis) - Mito di Adonis (elementi vegetali) - Origini *greche?* di Adonis - Etimologia di Adonis - Adonis in Italia - Ovidio - Adonis nell'Occidente romano - Salambó - Adonis nelle iscrizioni - Adonis nel IV sec. d. Cristo.

V *Misteri Persiani (di Mithra)*: Il problema storico-religioso dei misteri di Mithra - Il più antico docum. scritto relativo a Mithra - Carattere originario del dio Mithra - Mitra e Varuna - La riforma religiosa di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran - Alterazioni del zoroastrismo genuino in ambiente persiano - Riammissione di Mithra nel zoroastrismo - Elementi agrari nella religione popolare persiana: sacrifici cruenti e libazioni inebrianti (*haoma*) - Rudimentale cosmologia ed escatologia - Escatologia e rito funebre - Dualismo primitivo nell'escatologia - I documenti del zoroastrismo e il loro valore per la storia della religione di Mithra - I tre cicli del zoroastrismo - Il ponte di *Cinvat* - I sacrifici cruenti e l'*haoma* banditi dai zor. mo - Ma sussistono nella religione popolare - Mithra associato ad essi; quindi associato all'escatologia - Processo di formazione dei misteri: elementi primitivi - Elementi babilonesi nella religione persiana degli Achemenidi - Introduzione dell'antropomorfismo - Sincretismo primitivo - Anahita - Influssi babilonesi astrali su la relig. persiana esercitati a Babilonia - Le sette sfere (riscontri platonici) - *Zervan akarana*.

La diaspora iranica dopo la caduta dell'impero: il momento anatolico nel processo di formazione dei misteri - La relig. persiana in Armenia, in Cappadocia, nel Ponto, nella Lydia, nella Frigia (in Egitto) - Mitridate Eupatore e un mitraismo di stato - Il mitraismo come mistero - Antioco I di Commagene (69-34 a. Cr.) - Sincretismo greco-iranico - Ellenizzazione del mitraismo - Il tipo figurato di Mithra - Il greco come lingua liturgica del mitraismo: inni mitriaci in greco.

Primo preludio all'espansione del mitraismo in Occidente: i pirati e Pompeo - I legionari di origine orientale - La Grecia e il mitraismo (Pireo, Patraso, Andro).

Prima comparsa del mitraismo in Italia - Schiavi e liberti - Espansione nelle provincie (specie di frontiera) - Epoca della massima fortuna del mitraismo - Decadenza - Ripresa nel IV sec. - Ultime sopravvivenze - Carattere del mitraismo in occidente, e sua penetrazione - Elementi originari iranici conservati nel mitraismo occidentale (Mithra, Nabarzes, nama, sebesio, Ahriman) - Cautes e Cautopates - Jupiter Caelus - Politeismo iranico in forma greca: simbolica e mitologica - Il mostro leontocefalo - Mithra e il Sole - Santuari mitriaci - Il grado centrale (su due facce) - Leggende figurate del dio



Mitra - *Transitus* - Tauroforia e tauroctonia - Il toro cosmico (proiezione mitica) - Zoroastrismo e mitraismo come religioni di salvezza - Valore assunto da Mithra come uccisore del toro. Differenza dei misteri di Mithra rispetto agli altri misteri - Differenza tra Mithra ed Attis - Diverso rapporto degli iniziati al dio Mithra - Elementi primitivi di origine agraria sopravvissuti nel mitraismo (morte e resurrezione) - I gradi iniziatici - *yperetoûntes* e *metékhontes* - Riti d'iniziazione e carriera iniziatica - Elementi primitivi nei gradi iniziatici - L'agape mistica - Mitraismo e Cristianesimo - Coincidenza nel calendario - Le donne nel mitraismo - L'ascensione finale (la stretta di mano).

Carattere generale dei misteri - Caratteri comuni alle religioni dei misteri: 1) individualismo 2) escato-soteriologia 3) svil. dei riti agrari - Svolgimento comune delle relig. dei misteri - Linee di sviluppo.

Come appare dal prospetto sopra citato, Pettazzoni tiene la prima lezione giovedì 11 gennaio 1923; come negli anni precedenti, le lezioni si svolgono nel pomeriggio, quest'anno nei giorni pari. La prima lezione ha carattere propedeutico allo studio delle religioni: il professore intrattiene gli studenti su alcuni problemi generali, per esempio, sui tentativi di classificazione delle religioni (monoteistiche-politeistiche), e sommariamente sui congressi, sulle riviste, sui manuali; anche la seconda lezione è dedicata alla partizione e classificazione.

Quando comincia a trattare l'argomento del corso, Pettazzoni segue un percorso diverso da quello adottato per la monografia che sta preparando per la stampa; non tratta del rombo e delle cerimonie iniziatiche presso i popoli primitivi; e, come appare dal prospetto, subito nella terza lezione affronta il problema che nella monografia occupa le ultime pagine:

3 (16 I) Paganesimo e Cristianesimo:

non il paganes. finì quando cominciò il Cr.mo

non il Cr.mo uccise il Pagan.mo

si fusero.

Con quale paganesimo si fuse il Cr.mo?

Due tipi di religione: Cristianesimo e paganesimo.

Ma nel paganesimo sono 2 tipi.

La quarta lezione è dedicata ad un confronto tra Buddismo e Cristianesimo: alle analogie nello sviluppo storico esteriore e alla differenza profonda nella dottrina interiore (idea di dio, idea di anima); la quinta è dedicata all'esame di un documento religioso della fine del paganesimo. La sesta è una lezione pratica (forse viene tenuta nella biblioteca della Facoltà): Pettazzoni illustra riviste, collezioni, congressi, bibliografia per la storia delle religioni; nella settima accenna alla distinzione religione pubblica - religione individuale (i misteri, compreso il cristianesimo, rappresentano il secondo tipo) e comincia a trattare dei singoli misteri. A questo punto (siamo alla fine di gennaio) la trattazione continua seguendo press'a poco l'ordine del libro: dai misteri greci e traci ai misteri egiziani (restano esclusi quelli semitici e persiani).

Alla lezione del 17 marzo 1923 (è la 26.a) segue l'ultima dell'11 aprile (ci sono in mezzo le vacanze pasquali).

Non ci risulta che per questo corso vengano redatte dispense; e non sono conservate, come per alcuni corsi precedenti, apposite scalette per ogni lezione; probabilmente il professore utilizza, almeno in parte, il manoscritto o le bozze della monografia, appunti e testi vari.

È probabilmente delle prime settimane del 1923 un testo manoscritto dal titolo *Buddismo e Cristianesimo. Lo svolg. religioso in Oriente e in Occidente*: sono cinque facciate di foglio protocollo con minuta e fitta scrittura; ma molte parti sono annullate e rifatte. Non sembra il testo di una conferenza e neppure di un articolo; è probabile che siano appunti per la quarta lezione di cui sopra, rimaneggiati poi ad altro scopo; infatti nella stessa carpetta sono conservate una trentina di schede con note varie relative al medesimo argomento (una con la data del 14

giugno 1924); *Religioni d'Oriente e d'Occidente* è il titolo di una conferenza che Pettazzoni terrà il 29 novembre 1925 alla Sezione romana dell'Associazione per il progresso morale e religioso; e nell'ottobre 1928, tracciando il progetto di un corso di cultura per stranieri da tenere nel 1929 sullo stesso argomento, elencherà al primo posto il titolo *Buddhismo e Cristianesimo* e all'ultimo *Svolgim. comparato delle relig. in Oriente e in Occid.*

#### *L'allieva Gina Fasoli (a.acc.1922-23)*

Tra i pochi fedelissimi che frequentano assiduamente le lezioni dell'ultimo corso bolognese c'è una matricola che ricorderà spesso Pettazzoni: Gina (all'anagrafe Luigina) Fasoli, una giovane di Bassano del Grappa che a 17 anni ha conseguito la licenza liceale nel Liceo "Minghetti" di Bologna.

Quando nel 1987, l'ultraottantenne medievista, emerita dell'Università di Bologna, riceverà dal Comune l'"Archiginnasio d'oro", ricorderà i suoi maestri dell'Ateneo bolognese (*Riflessioni sulla mia vita di studio*, in *Conferimento dell'Archiginnasio d'oro a Gina Fasoli*, Bologna, 1987, 33-39, rist. in *Memorial per Gina Fasoli. Bibliografia ed alcuni inediti* a cura di F. Bocchi, Bologna, 1993, 7-13, e precisamente 8-9):

Ho ripensato ai vecchi maestri che ho incontrato ai tempi dei miei studi universitari, fra il 1922 e il 1926: Pio Carlo Falletti, ormai al suo ultimo anno di insegnamento...; c'era Carlo Errera, geografo geniale con sensibilità di storico... e Igino Benvenuto Supino... e Raffaele Pettazzoni, che potei ascoltare solo per un anno, perchè poi andò a Roma, e che ci tenne un corso sulle religioni misteriche e ci rivelò l'universalità del problema della purificazione e dell'infinito... e Rodolfo Mondolfo... e Pietro Torelli...

La giovane studentessa, cresciuta in una famiglia austeramente cattolica, imbevuta di una cultura religiosa unicamente cattolica, è fortemente colpita dalle lezioni di Pettazzoni e ne ricava aperture non prima conosciute; in più occasioni, conversando con amici e discepoli, lo ricorderà più di ogni altro ( 15 ).

Durante il suo insegnamento nell'Università di Catania Gina Fasoli avrà occasione di ascoltare ancora il suo maestro, là chiamato a tenere una conferenza il 10 dicembre 1952 sul tema "Forme e momenti della storia religiosa dell'umanità" ( 16 ).

#### *I primi rapporti con Giuseppe Tucci (primi anni Venti)*

È molto probabile che Pettazzoni abbia incontrato per la prima volta Giuseppe Tucci, allora studente a Roma, durante l'a.acc. 1913-14: risulta infatti da alcune lettere dei primi anni Venti che Julia è in rapporti amichevoli, fin da quel tempo, con il giovane orientalista.

Questi è molto più giovane di Pettazzoni, essendo nato nel 1894; si è laureato a Roma nel 1919 dopo il ritorno dalla guerra; ma già prima ha cominciato a pubblicare articoli, prevalentemente di orientalistica, in varie riviste scientifiche italiane; pertanto il suo nome è già noto agli studiosi quando egli prende la coraggiosa iniziativa di lanciare la rivista trimestrale di storia e letteratura religiose *Alle fonti delle religioni*; verso la fine del giugno 1921 Pettazzoni riceve il primo fascicolo (31 marzo 1921) recante varie pagine dello stesso Tucci e contributi di studiosi già affermati come Pavolini e Formichi; non gli sfugge poi certamente la *Storia della filosofia cinese antica* pubblicata a Bologna nel 1922 dalla casa editrice Zanichelli.



Con lettera del 16 aprile 1923 Formichi prega Pettazzoni di interessarsi presso Zanichelli per la pubblicazione di un altro lavoro del Tucci, già pronto, sulla storia del materialismo nell'India antica, un lavoro che "è proprio una egregia cosa". Pettazzoni appoggia la richiesta (senza successo); e poiché nel programma della sua collezione zanichelliana ha previsto una storia religiosa della Cina, suggerisce a Formichi di proporle la preparazione al giovane orientalista.

La prima lettera superstite di Tucci a Pettazzoni, scritta su carta intestata della Camera dei deputati (Tucci lavora nella biblioteca di Montecitorio), è del maggio 1923 (la lettera, come le due successive, è senza data): Tucci accetta di buon grado la proposta di cui sopra purchè gli si dia almeno un anno di tempo, avendo tra mano molti altri lavori iniziati da tempo e che gli preme finire; a Pettazzoni rivolge (o rinnova?) l'invito a collaborare alla rivista.

In data 20 maggio Pettazzoni scrive a Tucci per illustrargli le caratteristiche che egli desidera abbia il volume destinato alla collezione (di questa lettera è conservata la minuta). Altre due lettere successive di Tucci a Pettazzoni sono anch'esse del 1923.

La prima riguarda principalmente una recensione di Tadeusz Zielinski al libro sulla religione greca di Pettazzoni da pubblicare nella rivista (della quale dall'inizio del 1923 ha assunto la direzione il Formichi); per quanto concerne il volume sulla religione cinese, Tucci conta di finirlo per la fine del 1924 (il titolo *Storia della religione in Cina* sarà indicato tra le opere in preparazione nella quarta di copertina del volume di Pettazzoni, *I Misteri*, finito di stampare il 15 gennaio 1924; ma il progetto verrà abbandonato dopo alcuni mesi); seguono notizie su altri lavori e inoltre informazioni sulle (scarse) possibilità di sistemare a Roma Julia Dicksteinówna (la Facoltà di lettere e filosofia si è opposta "perché è una donna" e "pare che guerra spietata le sia stata mossa dall'ambasciata di Polonia"). L'interessamento di Tucci per Julia e i "molti affettuosi saluti" con cui si conclude la lettera ci confermano che tra i due studiosi esiste un rapporto di amicizia già consolidato.

La seconda lettera riguarda la recensione di cui sopra (vedrà la luce nel fascicolo del dicembre 1923) e altri lavori del Tucci o pubblicati o in corso di stampa o in preparazione; contiene inoltre un rinnovato invito a Pettazzoni perchè collabori alla rivista, alla quale il suo nome accrescerebbe "decoro e prestigio".

È da ritenere che i due studiosi si incontrino a Roma nel gennaio 1924: Tucci ha conseguito la libera docenza per Lingua e letteratura dell'Estremo Oriente (d.m. 26 dicembre 1923) e tiene un corso all'Università; Pettazzoni sale sulla cattedra di Storia delle religioni che ha vinto nel recente concorso del 1923; è molto probabile che Tucci, il quale tiene la prolusione il 14 gennaio, sia tra gli ascoltatori di Pettazzoni il 17 successivo.

Come vedremo, durante il 1924 Tucci, Pettazzoni e Formichi si accordano per giungere finalmente alla pubblicazione di una duratura rivista di studi storico-religiosi: nel 1925 usciranno i primi due fascicoli degli *Studi e materiali di storia delle religioni*.

Avremo ancora occasione di trattare dei rapporti tra i due studiosi ( 17 ).

#### *La ripresa dei rapporti con padre Schmidt (1922-1923)*

Dopo una decina d'anni si riallacciano i rapporti tra Pettazzoni e padre Schmidt; questi, quando vede il libro di Pettazzoni sull'essere celeste, fin dal primo sguardo comprende quale interesse rivesta per lui l'opera pettazzoniana, "bedeutungsvoll" (significativa). La guerra ha

interrotto i rapporti culturali con l'Italia ed ora lo Schmidt desidera ricevere gli scritti di interesse storico-religioso ed etnologico pubblicati da Pettazzoni dopo il 1912; ha così inizio uno scambio di lettere, di pubblicazioni, di informazioni tra i due studiosi.

Pettazzoni spera di leggere fra non molto in *Anthropos* una critica del suo volume sull'essere celeste, una critica alla quale tiene moltissimo come a quella di uno scienziato che ha la massima competenza dell'argomento, non ostanti i punti di vista diversi (non di metodo, ma di principio).

Come vedremo, lo Schmidt dedicherà sette fitte pagine all'opera di Pettazzoni.

#### *Sulla diffusione del motivo mitico della catena di frecce (1922-1923)*

Già durante gli anni romani (1909-1914) Pettazzoni ha raccolto varie note sul *Pfeilkettenmotiv* (così è scritto sull'apposita cartetta), cioè sul motivo mitico della catena di frecce: sono note tratte da scritti di E. M. Curr (1886), F. Boas (1891 e 1901), F. Grabowski (1892), L. Farrand (1902), P. Ehrenreich (1905), A. Lang (1906), W. Wundt (1909), J. R. Swanton (1909), F. Pierini (1910), J. B. Suas (1912). Specialmente studiando la credenza dei popoli primitivi in un essere celeste egli ha trovato altre testimonianze e altri studi sull'argomento (nelle note dell'articolo di cui diremo sono indicati autori e titoli). Tra la fine del 1922 e le prime settimane del 1923 compie altre ricerche ed elabora questi materiali per un articolo dal titolo *Dalla terra al cielo: saggio sulla diffusione di un motivo mitico* (poi *Il motivo della catena di frecce*; il titolo definitivo sarà ancora un po' diverso).

Dopo aver accennato ad alcuni miti cosmogonici dell'Australia, della Polinesia e della Micronesia (il cielo sorretto da pali, il sollevamento del cielo quasi aderente, da prima, alla terra, il cielo incombente sulla terra...), tratta del motivo della catena di frecce per la quale uno o più personaggi della leggenda salgono dalla terra al cielo, e talvolta poi ridiscendono giù.

Lo schema è il seguente: l'eroe lancia dei dardi; uno si conficca nella volta celeste, poi un secondo va a conficcarsi precisamente nella cocca del primo, poi un terzo si innesta nel secondo, e così fino a formare una lunga catena di frecce sulla quale aggrappandosi come su per una scala l'eroe sale al cielo (ed eventualmente ne scende).

Secondo vari autori e lo stesso Pettazzoni questa esaltazione dell'arciere non poteva nascere che presso popoli dediti alla caccia con l'arco. Segue una rassegna dei racconti di questo genere tramandati in varie aree culturali, con riscontri e ipotesi sulle possibili influenze o trasmissioni da area ad area o sulla formazione spontanea convergente. Dal manoscritto originale trascriviamo la conclusione:

Ciò che, intanto, risulta, si è che 1) i motivi mitici hanno una loro propria virtù di adattamento 2) possono avere un'area di diffusione diversa da quella del complesso culturale che essi stessi presuppongono 3) non possono esser presi come indici sicuri dell'area di estensione di un determinato complesso culturale.

Per interessamento di Robert Randolph Marett (è uno dei tredici vice-presidenti della Folk-Lore Society), il quale lo raccomanda al dott. William Crooke, "editor" di *Folk-Lore*, e procura anche un traduttore nella persona di F. A. Taylor, "Student i.e. Fellow of Christ Church, Oxford, and Teacher of Modern Languages", l'articolo di Pettazzoni sarà pubblicato nella prestigiosa rivista inglese; purtroppo la pubblicazione sarà ritardata dalla morte del

Crooke; il Taylor teme addirittura che sia morta anche la rivista... Invece l'articolo, sia pure col ritardo di un anno, vedrà la luce: *The Chain of Arrows: the Diffusion of a Mythical Motive*, Folk-Lore, 35 (1924), 151-165. Oltre al manoscritto, è conservato il testo battuto a macchina su cui vien fatta la traduzione inglese (ne ripareremo più avanti).

Pettazzoni tornerà sull'argomento qualche anno dopo con una breve nota: *Una variante del motivo mitico della catena di frecce nella penisola di Malacca*, Studi e materiali di storia delle religioni, 4 (1928), 310.

#### *Il silenzio di Buonaiuti e di Ferrari (1922-1923)*

Abbiamo già avuto occasione di accennare ai rapporti tra Pettazzoni e Buonaiuti, formalmente corretti e cordiali, e all'abisso che corre tra le loro posizioni ideali: posizioni ideali che si traducono sul piano pratico in un conflitto più o meno latente (per esempio, a proposito di cattedre universitarie...). I due studiosi si scambiano le loro pubblicazioni, ma non ci risulta che le recensiscano o che ne facciano cenno in qualche scritto; per esempio, E. Buonaiuti, *La cultura critico-religiosa*, L'Italia che scrive, 2 (1919), 151-152 (è nel n. 12, del dicembre), pur trattando anche della *Rivista di scienza delle religioni*, non cita Pettazzoni...; nell'articolo *Religion and Culture in Italy*, The Hibbert Journal, 19 (1921), 636-644 (è nel n. 4, July), lo cita soltanto nell'elenco degli incaricati di Storia delle religioni...

Pettazzoni, alla prima occasione, ricambia la... cortesia; recensendo ne *L'Italia che scrive*, 5 (1922), 183, il lavoro di un discepolo di Buonaiuti, tace il nome di quest'ultimo: "Il Pincherle, allievo di Roma e di Cambridge Mass. ..."

D'altra parte Pettazzoni non sembra molto interessato alle pubblicazioni di Buonaiuti: per esempio, rimane intonso il *San Girolamo*, Roma, 1919 (è uno dei "Profili" dell'editore Formiggini); non reca alcun segno un altro volumetto pubblicato dallo stesso editore, *Apologia del cattolicesimo*, Roma, 1923; non recano segni le pagine dei *Saggi sul cristianesimo primitivo* a cura e con introduzione di F. A. Ferrari, Città di Castello, 1923 (è il primo volume della "Biblioteca di cultura religiosa" diretta dallo stesso Ferrari); ma a Pettazzoni non sfugge un'affermazione che legge nell'introduzione del curatore, *L'essenza del cristianesimo secondo Ernesto Buonaiuti*, V-XXVII, e precisamente XIII: "Oggi, dopo soli pochi anni, chi dice studi storico-religiosi in Italia, dice Ernesto Buonaiuti". E Pettazzoni?

A questo punto dobbiamo spendere qualche parola intorno al Ferrari.

Francesco Antonio Ferrari è nato a Monteleone di Calabria (nel 1928 diventerà Vibo Valentia) nel 1891 (non nel 1897, come si legge nel *Chi è?* di Formiggini); ha compiuto gli studi liceali a Bologna, dove ha avuto come insegnante anche Pettazzoni; nel 1914 si è laureato nella stessa città in filosofia con una tesi che gli procura il Premio Vittorio Emanuele II dell'Università di Bologna; dal febbraio 1916 è assistente volontario, poi aiuto volontario nell'Istituto di Pedagogia diretto dal padre Giuseppe Michele.

Certamente Pettazzoni ha rivisto il suo ex-alunno nel 1914, quando ha iniziato l'insegnamento nella Facoltà bolognese; e l'avrà rivisto al suo ritorno dalla Grecia; ma non sappiamo nulla di loro eventuali rapporti: sembra che la produzione scientifica di Pettazzoni non interessi molto il giovane Ferrari, il quale pure si dichiara studioso di filosofia delle religioni, ma è "seguace d'una concezione filosofica ispirata ad un idealismo schiettamente cristiano". Nel 1919 ha cominciato a produrre qualche saggio; ma il 1922 è un anno particolarmente fecondo, durante il quale pubblica tre volumi: *L'uomo irredento in San Paolo*,

che Pettazzoni riceve dalla Casa editrice Zanichelli e lascia intonso; *La religione nel divenire umano* (appartiene alla già citata "Biblioteca di cultura religiosa"), cui Pettazzoni riserva la stessa sorte; *San Paolo e la sua dottrina di vita e d'amore* (pubblicato dai Fratelli Treves di Milano) che Pettazzoni legge in gran parte e segna qua e là. Pettazzoni ritiene poi inutile la lettura del saggio *Magia e religione* (è il n. 12 dei "Quaderni di Bilychnis", Roma, 1922): l'argomento lo interessa molto, trattandosi di un problema che riguarda i popoli primitivi, ma che cosa attendersi da chi già nelle prime righe lamenta "come le teorie in contrasto, che sorgono ad opera di puri storici delle religioni, abbiano il più spesso fondamento in una deplorabilissima ignoranza dei luminosi e potenti ausilii che le scienze dello spirito possono, per le loro recenti conquiste, offrire ormai su questo punto"?

Ritroveremo il Ferrari tra i concorrenti alla cattedra romana di Storia delle religioni; egli conseguirà poi la libera docenza in Storia della filosofia; nel 1935 parteciperà al concorso per la cattedra milanese di Storia delle religioni; senza successo, ché la commissione, pur riconoscendogli "una robusta operosità e un lodevole fervore d'indagini speculative", rileverà la mancanza della necessaria preparazione filologica e di una larga cultura storico-religiosa ( 18 ).

### *Persiceto nelle mani dei fascisti (1922-23)*

Sulla situazione del Persicetano negli anni 1922-23 ( 19 ) ci illumina la testimonianza resa "con la obiettività di un protagonista" da un ex-gerarca fascista locale (non pentito); riportiamo un passo del volume *I racconti del sabato* di Giuseppe Restani, Cologno Monzese, s.a. [ma 1992], cap. XVIII (*Il Fascio di Combattimento di San Giovanni in Persiceto*), 78-90, e precisamente 81:

Della Marcia su Roma ricordo - ragazzo ancora - che gli squadristi persicetani erano partiti per unirsi alla colonna bolognese ed il Vice-Segretario del Fascio Elio Zambonelli, rimasto in paese, aveva chiesto al tenente dei Carabinieri di restare in caserma, con i suoi militi, perché egli avrebbe garantito l'ordine pubblico avvalendosi di alcuni fascisti tenuti a sua disposizione, e così avvenne con negozi aperti ed il paese tranquillo.

Le nuove elezioni del 1923 videro il trionfo del «distone fascista» poiché era ormai generalmente accettato che il Fascio stava al potere, a Roma, con la partecipazione degli altri Partiti, e già aveva messo ordine dopo il caos del 1919-1922 ma certo era innegabile una tendenza ad emarginare gli altri Partiti.

A S. Giovanni rammento che ci fu ancora qualche bastonatura e la somministrazione di olio di ricino e queste procedure ebbero il loro effetto. Fu anche chiaro che i dirigenti fascisti locali non ammettevano interferenze di personalità liberali, o cattoliche, specie dopo uno scontro sulla via principale con l'Avv. Tomesani. Infatti la cosiddetta «normalizzazione» era voluta da Roma per ripristinare la piena legalità ma il compito era arduo benché a S. Giovanni non ci siano state nuove violenze - come si verificava in altre località - e sia pure in un clima politico di intolleranza.

La stessa Azione Cattolica si era svuotata perché molti giovani, in essa cresciuti, fino dal 1921 preferirono passare nelle file più combattive del Fascio indossando la camicia nera, oppure in quelle dei giovani nazionalisti, che ostentavano la camicia azzurra e che poi furono assorbiti dal fascio mercé l'On. Federzoni. Per quanto riguarda specificatamente le violenze fasciste prima della Marcia su Roma, francamente se ne parlava ma - a parte le spedizioni fasciste per occupare e chiudere questa o quella lega o cooperativa rossa per fare posto ai nuovi sindacati nazionali che assicuravano il lavoro ai loro aderenti - sulla piazza ho avuto modo soltanto una volta di assistere in mezzo alla folla, confluente per il mercato settimanale, ad una bastonatura, mentre si sapeva che certe persone, convocate in sede, avevano trangugiato un bicchiere di olio di ricino a titolo di ammonimento. Dopo la Marcia su Roma si ebbe ancora qualche somministrazione di olio ma, che io sappia, soltanto il giorno delle elezioni il Segretario politico Zanetti schiaffeggiò pubblicamente un certo Sassatelli noto come antifascista: ma presso i seggi elettorali c'era la presenza fascista per trasportare e assistere vecchi e inabili affinché votassero.



Quando il commissario prefettizio Garagnani indice le elezioni amministrative, soltanto i fascisti, praticamente, possono svolgere propaganda elettorale; essi tengono un comizio, per esempio, il pomeriggio di domenica 7 gennaio 1923 nel teatro comunale, dove parla l'avv. Vittorio Arangio Ruiz del Fascio di Modena; propaganda presso che superflua, in quanto sono presenti soltanto due liste di candidati: il "listone" fascista e quella fiancheggiatrice degli ex-combattenti; socialisti e popolari, stante il clima di aperta sopraffazione, non si presentano.

Sono iscritti a votare 5848 cittadini (dei quali 746 emigrati all'estero); domenica 14 gennaio votano 4247 elettori (72,62%); l'esito delle votazioni è scontato: risultato eletti 24 fascisti (il primo con voti 3678; il ventiquattresimo con 3663) e 6 ex combattenti (il primo con 541 voti, l'ultimo con 539). Per il consiglio provinciale vengono eletti il deputato fascista Leandro Arpinati e Francesco Alberti, segretario del Fascio persicetano.

Il 28 gennaio 1923 avviene l'insediamento del Consiglio: sono presenti 29 consiglieri, i quali con 28 voti eleggono sindaco l'agricoltore Arturo Bosi Menotti, fascista della prima ora ed emerito squadrista (20). È da notare che tra i consiglieri ci sono anche coloni, due meccanici, un ferroviere, un bracciante; ma assessori effettivi sono due proprietari terrieri, un industriale, un impiegato e un laureando ingegnere; un commerciante e un meccanico sono assessori supplenti.

Il 22 marzo 1927 il sindaco fascista sarà nominato, dall'alto, podestà...; soltanto dopo la Liberazione i persicetani (e le persicetane) potranno eleggere liberamente i loro rappresentanti.

Pettazzoni - riteniamo - è profondamente amareggiato; e vive lontano dalla politica.

#### *Per la traduzione tedesca di opere pettazzoniane (1922-1923)*

Quando ha mandato a Lenore Kühn il resoconto delle conferenze bolognesi di Einstein (autunno 1921), Pettazzoni l'ha accompagnato con una lettera nella quale ha segnalato le sue pubblicazioni e accennato ad una loro auspicabile traduzione tedesca; sull'argomento viene scambiata corrispondenza negli anni successivi. Pettazzoni preannuncia anche le recensioni ai suoi libri su Zarathustra e sulla religione greca che appariranno nella *Deutsche Literaturzeitung* a cura di Carl Clemen e dichiara che assegnerebbe volentieri il compito della traduzione alla signorina Kühn (la quale nel gennaio 1922 diventa la signora Frobenius sposando il pittore Herman Frobenius, fratello dell'africanista); ma gli editori tedeschi hanno ora grande difficoltà a pubblicare opere nuove, "perché combattono tutti contro la carestia di libri e non hanno il coraggio di edire ancora libri esteri!"...

Lenore Kühn-Frobenius, trovandosi a Garda nel marzo 1923, nella Villa Anna presso la baronessa Rampolla, ritorna sulla proposta di Pettazzoni e a sua volta ne avanza un'altra: resterebbe volentieri un po' a lungo in Italia, se trovasse alloggio e occupazione; potrebbe eseguire traduzioni dal tedesco in italiano per Pettazzoni o occuparsi della sua biblioteca privata...; si accontenterebbe di vitto e alloggio e di "qualche piccola remunerazione per le spese inevitabili del giorno": sa di fare una "domanda un po' stravagante"....

Durante la primavera del 1923 diventa frequente lo scambio epistolare e di pubblicazioni; tra l'altro la Kühn comunica a Pettazzoni che suo cognato, Leo Frobenius, creatore e presidente della sezione Africa-Archiv dell'Institut für Kulturmorphologie di Monaco di Baviera, gradirà conoscere gli studi pettazzoniani di etnologia religiosa, in particolare quello sulla religione primitiva in Sardegna (dei rapporti tra i due studiosi diremo più avanti).



All'editore di Leo Frobenius, C. H. Beck di Monaco, si rivolge la Kühn per la traduzione de *La religione di Zarathustra*; ma senza esito. Sembra che sia stato "funesto" il giudizio di un esperto, secondo il quale Pettazzoni non avrebbe tenuto conto dei risultati recenti del libro (apparso nel 1920) *Die neuen Funde aus dem Mitanni-Reich, die Turfan-Funde...*

Alla eventuale traduzione di altre opere Pettazzoni accennerà nella corrispondenza con gli studiosi dell'Institut für Kulturmorphologie e ne parlerà alla Kühn e a Leo Frobenius, quando li incontrerà a Bologna nel novembre 1923.

Come appare dalla corrispondenza dei primi anni Venti, Julia vorrebbe pubblicare una traduzione polacca di opere di Pettazzoni, in particolare de *La religione nella Grecia antica*; ma incontra difficoltà insormontabili. C'è da osservare che le difficoltà insormontabili non sono costituite soltanto da motivi economici: in Polonia sono pochissimi i cultori di storia delle religioni (sono prevalentemente filologi classici, i quali si interessano soltanto delle religioni del mondo greco-romano); e la cultura polacca è dominata fortemente dal pensiero cattolico, ostile allo studio scientifico delle religioni ( 21 ).

E dalla Fondazione Leonardo - lo abbiamo già visto - nella primavera 1923 Pettazzoni riceve soltanto un appoggio morale...

#### *Sulle punte di freccia metalliche e sul loro uso (1923)*

Mentre tra il 1920 e il 1922 pubblica tre importanti monografie storico-religiose, l'ispettore Pettazzoni produce ben poco nel campo della preistoria, della paleontologia, dell'archeologia. Dopo i due contributi sulle stazioni preistoriche nella provincia di Bologna pubblicati nel 1917, soltanto nel 1922 appare un nuovo scritto, di appena venti pagine, sulle origini della testa di Medusa.

Forse dietro richiesta di Luigi Pigorini o della redazione del *Bullettino di paleontologia italiana* che, dopo aver sospeso le pubblicazioni durante la guerra, sta ora rinascendo, Pettazzoni trova il tempo di preparare, probabilmente nel primo semestre del 1923, un breve articolo di argomento preistorico.

Richiamate le antichità preistoriche di Toscanella Imolese, già da lui illustrate in uno degli scritti del 1917, antichità che "hanno portato, tra l'altro, un notevole contributo alle nostre cognizioni relative a quella classe di rari oggetti preistorici che sono le punte di freccia in bronzo", egli prende in esame quelle che per le loro caratteristiche "meglio si prestano ad essere intese come destinate piuttosto ad uso simbolico che pratico, ossia quali rappresentazioni in lamina di cuspidi vere di freccia, sia poi che venissero innestate ad un'asticella per ottenere un simulacro dell'intera freccia, sia che fossero appese senz'altro per un fine votivo o memorativo o amuletico o, semplicemente, ornamentale". A conforto della tesi dell'uso extrapratico di certe punte di freccia in bronzo descrive un "documento eloquente", cioè un oggetto dell'età del ferro conservato nel Museo preistorico di Roma (n.o d'inventario 82450) e proveniente da una tomba della necropoli ad umazione di Leprignano (Roma); per le sue caratteristiche è da ritenere non un semplice ciondolo ornamentale, ma un amuleto.

Segue la descrizione di altri esemplari, già illustrati dagli studiosi, che Pettazzoni ritiene di uso speciale, data la materia preziosa in cui erano fabbricati e la conseguente rarità loro, mentre per gli usi comuni si continuavano ad adoperare le cuspidi di selce scheggiata fino al graduale sostituirsi del ferro al bronzo negli usi comuni.

L'articolo va in stampa all'inizio dell'autunno (l'autore riceve le bozze il 6 novembre

1923) e appare col titolo *Sulle punte di freccia metalliche e sul loro uso*, *Bullettino di paleontologia italiana*, 43 (1923), 165-173 (è nel fasc. II-III del maggio-dicembre, che esce nei primi mesi del 1924).

È questa l'ultima collaborazione di Pettazzoni al *Bullettino* ed è anche l'ultimo contributo di argomento preistorico. Nelle copertine e nel frontespizio della rivista, oltre ai nomi dei fondatori, del direttore e dei redattori, figurano quelli dei collaboratori, tra i quali Pettazzoni; anche dopo la morte di Pigorini, quando il periodico sarà diretto da Paolo Orsi, il nome di Pettazzoni figurerà in copertina fino all'a. 46 (1926); con l'a. 47 (1927) i collaboratori non saranno più indicati.

#### *Verso il concorso attraverso gli intrighi accademici (aprile-luglio 1923)*

Il bando di concorso per la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma (d.m. 26 dicembre 1922) viene pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n.4 del 5 gennaio 1923; è il primo concorso del genere che viene bandito in Italia: un fatto straordinario, ma che ha scarsa eco nella stampa. Una breve nota viene dedicata all'avvenimento da Raffaele Corso, *Per la storia delle religioni in Italia*, *Bilychnis*, 12, 21 (1° semestre 1923), 218-219 (è nel fasc. IV, di aprile); mentre dichiara di godere per l'istituzione della cattedra, "perché l'atto ministeriale dimostra la considerazione in cui è tenuta anche tra noi la nuova disciplina vigorosamente affermatasi nel mondo scientifico", si chiede

perché si continua a dare, fra noi, il nome di storia delle religioni a quell'insieme di principii, di metodi e di sistemi che costituiscono una scienza, la quale, pur avvalendosi delle scoperte storiche, non è storia...; e quale compito saprà assolvere il nuovo insegnamento ove non venga coadiuvato da altri insegnamenti (etnografia, archeologia preistorica, glottologia, antropologia) indispensabili a preparare la mente degli studiosi? quale efficacia potrà avere un corso di lezioni teoriche senza un corredo di nozioni dimostrative e prima che il Museo Etnografico di Roma venga trasformato in un vero laboratorio scientifico...?

Conclude che "senza questa opera d'integrazione dell'istruzione storica religiosa, la nuova cattedra non potrà avere che una vita effimera..."

Entro il 15 maggio 1923, termine stabilito dal bando di concorso, Pettazzoni fa pervenire al Ministero della p.i. la domanda di ammissione con allegata la documentazione prescritta: atto di nascita, quietanza del pagamento della tassa di £. 100, esposizione (in 5 copie) dell'operosità scientifica e didattica, titoli accademici e didattici con relativo elenco, elenco (in 6 copie) delle pubblicazioni, che invia in cinque pacchi.

Per quanto riguarda queste ultime, nel primo foglio egli elenca i quattro volumi del 1912, 1920, 1921, 1922 (sono i titoli principali); nei due fogli successivi colloca anzitutto il titolo di un quinto volume (*I misteri*), del quale presenta soltanto le bozze incomplete (mancano l'introduzione e l'ultimo capitolo), e i trenta titoli di saggi e articoli; nel terzo foglio aggiunge i titoli di due opere della collezione zanichelliana da lui curate: *Società segrete primitive* del Webster (sua è la prefazione all'edizione italiana e sua la traduzione); *Mitologia slava* del Brückner (ancora incompleto: mancano la fine dell'appendice e l'indice; sua è la revisione della traduzione, sua la scelta delle note aggiunte e l'aggiunta delle fonti in appendice).

Riteniamo opportuno riportare integralmente il *curriculum studiorum* redatto da Pettazzoni:

Il mio primo scritto di argomento storico-religioso fu un articolo pubblicato sopra un giornale quotidiano di Bologna nel 1904 (era il tempo della guerra russo-giapponese) sulle religioni del Giappone, scritto che mi guardo bene dal presentare. Lo ricordo solo per poter dire che fino dai miei primi anni universitari, per effetto, credo, non di insegnamento diretto, ma piuttosto di suggestioni riportate da certi corsi, specialmente da quello di letteratura greca, si svegliò in me un interesse vivissimo per fatti storici di carattere religioso, interesse che prevalse sempre più e dominò poi sempre la mia attività scientifica.

Presto mi convinsi che per fare della storia delle religioni è necessario non chiudersi nel campo di una singola disciplina, anzi abbracciarne parecchie come sussidiarie ed integratrici, nessuna coltivando come fine, ma quante più è possibile come mezzo. Nella impossibilità pratica di disporre di tutti gli strumenti idealmente utili, cercai di procurarmi gradatamente i più necessari. Durante l'università coltivai specialmente gli studi di filologia classica e indo-europea (la mia pubblicazione n° 6 è in sostanza la mia tesi di laurea, il cui argomento era particolarmente atto a portare l'indagine in campi svariati e su questioni complesse). Di quel validissimo strumento sussidiario per la conoscenza del mondo classico e del mondo orientale che è l'archeologia, mi misi in grado di servirmi specialmente nei tre anni in cui, subito dopo la laurea, fui allievo della Scuola Italiana di Archeologia presso l'Università di Roma, nel qual tempo seguii anche - di mia iniziativa - i corsi di ebraico, e in generale orientai la formazione della mia cultura archeologica secondo il mio particolare interesse per fatti storico-religiosi, particolarmente durante il mio soggiorno in Grecia e il mio viaggio a Monaco, Berlino, Londra, Parigi nel terzo anno di alunnato (1908). Quell'altra importantissima e indispensabile disciplina ausiliaria della storia delle religioni che è l'etnografia, come conoscenza dei popoli primitivi e in particolare delle forme della loro vita religiosa, - disciplina la cui mancanza nel nostro insegnamento superiore rappresenta una lacuna che anche nell'interesse appunto degli studi storico-religiosi dovrebbe essere colmata, io mi trovai in una situazione occasionalmente favorevole per conoscerla da vicino nei cinque anni (1909-14) in cui fui ispettore nel R. Museo preistorico ed etnografico di Roma.

Frutto di questo primo periodo di varia preparazione e insieme, credo, testimonio della serietà della preparazione stessa sono i miei primi studi di carattere monografico - generalmente articoli dedicati alla trattazione di argomenti speciali, sia filologici (pubblic. N. 9) sia storico-archeologici (n. 7, 8, 11, 16) sia etnografici (n. 14, 15, 17 - 24), ma quasi tutti ispirati da un qualche interesse storico-religioso -, e poi specialmente il mio primo volume "La religione primitiva in Sardegna" (pubblic. n. 1), in cui per la prima volta cercai di combinare i vari dati dell'archeologia (preistorica), della filologia (classica) e della etnografia per ricostruire sinteticamente la religione di un popolo italico in epoca preistorica.

Ritenendomi ormai maturo per un insegnamento di carattere universitario, chiesi ed ottenni (1913) la abilitazione alla libera docenza in storia delle religioni presso la R. Università di Roma: era la seconda che si conferiva in Italia, e la cosa fu simpaticamente segnalata all'estero dalla "Revue de l'histoire des religions" (1912).

A questo tempo appartiene anche la mia partecipazione a due congressi: il IV Congresso internazionale di Storia delle religioni a Leida nel 1912, dove ebbi l'onore di svolgere una mia comunicazione che poi fu pubblicata in italiano nell'"Archiv f. Religionswiss." (pubblic. n. 25), e il VII Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze a Siena nel 1913, dove fui organizzatore e segretario di una sezione specialmente dedicata alla storia delle religioni (ivi svolsi, oltre ad una comunicazione sul *nirvana* buddistico, un discorso a sezioni riunite su "Le origini della idea di Dio secondo le recenti teorie storico-religiose" (pubblic. n. 26), in cui già prospettai i problemi che poi presero corpo nella mia opera sulla storia del monoteismo (pubblic. n. 4).

Nel 1913-14 tenni il mio primo corso come libero docente nella Università di Roma, corso che ebbe effetti legali per gli studenti che ne sostennero gli esami. Intanto la Facoltà di Lettere della R. Università di Bologna mi fece l'onore di propormi all'unanimità per un incarico di Storia delle religioni, che il Ministero concesse a titolo gratuito, e che io accettai anche a questa condizione non troppo incoraggiante.

Il mio primo corso (1914-15) come incaricato a Bologna ebbe per argomento la storia dal Zoroastrismo, il secondo (1915-16), sempre a titolo gratuito, la storia dal Buddismo, l'uno e l'altro seguiti con notevole interesse da parte degli studenti.

La Facoltà di Bologna ripropose e il Ministero approvò l'incarico (gratuito), per gli anni successivi 1916-17, 1917-18, 1918-19, in cui fui impedito di impartire l'insegnamento per essere stato mobilitato il 17 luglio 1916 e smobilitato il 23 febbraio 1919. Nel 1919-20 ebbi l'incarico retribuito, nel 1920-21 ancora gratuito, poi di nuovo retribuito nel 1921-22 e nell'anno in corso.

Dopo la guerra ripresi con maggior lena i miei studi e i miei lavori al punto in cui erano stati interrotti. Il frutto più cospicuo della mia operosità in questo periodo è stato l'attuazione di un disegno lungamente vagheggiato e studiato, cioè la pubblicazione di una collezione di "Storia delle religioni" che, iniziata nel 1920, è ormai già al suo 7° volume. Il mio intento era ed è di dare una serie di monografie destinate a fornire per ciascuna delle maggiori manifestazioni della storia religiosa della umanità una trattazione che ne disegni sinteticamente lo sviluppo e nello stesso tempo ne prospetti i problemi principali al loro stato attuale. Nonostante le molte difficoltà di vario ordine, l'impresa è ora avviata in modo soddisfa-



cente, ciò che prova che essa corrisponde ad un bisogno realmente sentito della nostra cultura. La cosa è tanto più confortante in quanto i singoli volumi della collezione, pur essendo destinati ad una larga cerchia di lettori colti, hanno carattere strettamente tecnico e rigorosamente scientifico, e non indulgono alla tendenza di un facile diletterismo. La nostra collezione fu segnalata anche all'estero in termini molto lusinghieri: dal Cumont nella "Revue de l'histoire des religions" (1922), dal Clemen nella "Deutsche Literaturzeitung" (1922) e da altri. Dei 7 volumi 3 sono opera mia originale, di altri 2 (il secondo e il quarto) curai la pubblicazione che mi costò lavoro non indifferente, certo maggiore di quel che appaia trattandosi di opere tradotte (pubblic. 36 e 37).

Nel 1922 mi riuscì anche di pubblicare il 1° volume di quella che io considero come la mia opera principale, destinata a trattare in tre volumi la "formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni" (pubblic. n. 4).

Questo 1° volume rappresenta dunque una somma di lavoro assai superiore a quanto esso dimostra, come quello che presuppone tutto il lavoro preliminare di concezione e preparazione dell'opera complessiva compresi i due volumi successivi. Infatti io attendo a questo lavoro già da 12 anni.

Credo di poter segnalare anche la mia collaborazione a quel diffuso repertorio bibliografico di storia delle religioni che è la "Religionsgeschichtliche Bibliographie", pubblicata dal Clemen (professore di Storia delle religioni a Bonn) in aggiunta all'"Archiv f. Religionswissenschaft". Accettai di collaborare a questa pubblicazione (n° 35) dietro invito rivoltomi dal Clemen, anche perché era questa una buona occasione di far meglio conoscere all'estero la produzione storico-religiosa italiana.

In complesso è con quasi un ventennio di buon lavoro in campi svariati della storia delle religioni che io mi presento a questo concorso, il primo che si bandisce in Italia per questa disciplina, e come tale importantissimo per il futuro incremento in Italia della disciplina stessa, che all'estero è più progredita.

Negli ultimi giorni del maggio 1923 Pettazzoni riceve una nota ministeriale relativa alla sua iscrizione tra i concorrenti alla cattedra romana. Egli ha coscienza del proprio valore scientifico, ma sa anche quanto continuo nei concorsi universitari le simpatie e le antipatie, gli odi e gli intrighi accademici; e pertanto è preoccupato di come sarà formata la commissione esaminatrice.

In base alla nuova disposizione introdotta con r.d. 10 novembre 1922, n. 1561, che ha modificato l'articolo del Regolamento relativo alla nomina delle commissioni universitarie, due dei cinque commissari vengono nominati direttamente dal ministro, gli altri tre dai professori ordinari delle facoltà. In mancanza di ordinari di Storia delle religioni Pettazzoni spera che vengano votati professori che nel campo della propria disciplina si siano occupati in modo speciale di argomenti religiosi: per esempio, tra i docenti di filologia classica pensa al Puntoni, di filologia indoeuropea al Formichi e al Pavolini, di filologia semitica a Levi Della Vida, di storia del cristianesimo al Buonaiuti e al Pestalozza (quest'ultimo, per l'esattezza, è ordinario di Antichità classiche, ma è il primo libero docente in Italia di Storia delle religioni).

Già prima del termine per la presentazione delle domande Pettazzoni non perde occasione per segnalare il suo problema a chi può fare opera di persuasione verso i colleghi di questa o quella facoltà: per esempio, in aprile, al Formichi e al Pasquali.

Sette sono i concorrenti: oltre a Pettazzoni, Francesco Antonio Ferrari, Silvio Ferri, Umberto Fracassini, Vittorio Macchioro, Salvatore Minocchi, Nicola Turchi. Il Ferrari è il più giovane di tutti, proviene dagli studi filosofici ed è studioso del pensiero cristiano antico; Silvio Ferri è ispettore straordinario presso la Soprintendenza alle antichità in Cirenaica, ha una cultura essenzialmente filologica e archeologica ed è piuttosto inesperto nel campo storico-religioso; è competente di religioni bibliche il Fracassini, il quale ha una preparazione ordinata e sicura, ma, essendo prete, appare qualche volta "preoccupato di non creare insanabili contrasti fra le proprie esigenze di studioso e i propri doveri di sacerdote" (così si esprimerà la commissione nella *Relazione*); il Macchioro è un archeologo con interessi religiosi; il Minocchi è un semitista già noto; il Turchi è il solo, insieme con Pettazzoni, che meriti il titolo di storico delle religioni.

Di tutti questi concorrenti, fatta eccezione per il Ferri, abbiamo avuto già occasione di



parlare; considerando la loro specifica operosità scientifica e didattica sembra logico pensare che potrebbero contendere la cattedra a Pettazzoni soltanto Fracassini e Turchi; tra l'altro i due sacerdoti sono strettamente legati a Buonaiuti; ed è da ritenere che non pochi docenti cattolici già nella scelta dei commissari cercheranno di favorire la riuscita di un sacerdote cattolico piuttosto che quella di uno studioso indipendente come Pettazzoni, il quale, tra l'altro, viene considerato un seguace o un simpatizzante dell'idealismo, condannato dalla Chiesa.

Prima ancora che si conoscano i nomi di tutti i candidati si diffonde la diceria che per un accordo in alto loco ad Omodeo sarebbe assicurata la cattedra di Napoli con l'impegno a non far riuscire primo Pettazzoni a Roma; sembra che l'abbia messa in giro Ernesto Codignola ("un po' pettegolo e un po' fantastico", come lo giudica Giorgio Pasquali); il Codignola è un collaboratore del Gentile, ma Pestalozza assicura Pettazzoni che quest'ultimo è affatto estraneo alla cosa e che egli, Pettazzoni, gode della benevolenza del ministro; per Omodeo "si tratta evidentemente di manovra d'un prete gazzettiere" a lui ben noto (Buonaiuti, il quale dal 1918 collabora regolarmente ad alcuni quotidiani). Anche Pettazzoni, come scrive ad Omodeo in data 18 maggio, è convinto che si tratti di "un intrigo dell'altra parte", diretto in ispecial modo contro di lui, allo scopo di prospettarlo anticipatamente come secondo; allo stesso scopo si va spargendo la voce che, tanto, egli andrà a posto egualmente, perché sarà chiamato dalla Facoltà bolognese... Omodeo per Napoli e Pettazzoni per Roma si attendono, per motivi diversi, l'ostilità dei "buonaiutiani": dei commissari per Napoli, già al lavoro dal 26 maggio, Omodeo ha favorevoli Pestalozza e Columba, nominati direttamente dal ministro Gentile, decisamente contrari Chiappelli e Buonaiuti, e teme che a quest'ultimo sia troppo legato Levi Della Vida ( 22 ).

Nel concorso di Napoli alla votazione finale per assegnare il primo posto della terna si hanno i seguenti risultati: Ferrari 1 voto, La Piana 2, Omodeo 2; non avendo nessuno dei tre "papabili" ottenuto la maggioranza dei voti, il concorso viene dichiarato "deserto". Immediatamente dopo il fallimento del concorso il ministro Gentile ricorre all'art. 24 del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore 9 agosto 1910, n. 795, modificato dalla legge 25 luglio 1922, n. 1147: l'Omodeo, già straordinario di Storia antica a Catania in seguito a normale concorso concluso nel novembre 1922, viene nominato con r.d. 14 giugno 1923, a decorrere dal 16 ottobre successivo, professore ordinario di Storia della Chiesa nell'Università di Napoli ( 23 ).

Nei mesi di maggio e giugno Pettazzoni deve spesso sottrarre un po' di tempo allo studio per scrivere lettere agli amici e ad altri docenti universitari di cui gode la stima affinché si adoperino a favorire l'elezione di commissari competenti e a lui non avversi; in particolare si adopera in tal senso l'amico Giorgio Pasquali, il quale a Firenze, tra l'altro, riesce a parare una manovra favorevole al Ferrari (le pressioni a favore di questo candidato sono molto forti sia per Napoli sia per Roma). Attraverso le lettere di Giorgio Pasquali, Giorgio Levi Della Vida, Vittorio Puntoni, Paolo Emilio Pavolini, Carlo Anti, Adolfo Omodeo, Giuseppe Cardinali, Gaetano Mario Columba abbiamo un quadro, non sempre edificante, del corpo docente di alcune facoltà letterarie, delle simpatie e delle antipatie, talvolta delle ostilità e degli odi che caratterizzano i rapporti tra colleghi, dei giudizi impietosi che qualcuno esprime, degli intrighi che si tramano per la formazione delle liste dei commissari.

Pettazzoni ipotizza varie soluzioni:

? Puntoni	Puntoni
Zuccante	Zuccante
Pavolini o Formichi	Pavolini
?Pestalozza	Pestalozza
Pais	Levi Della Vida
	Levi Della Vida
	Buonaiuti
	Omodeo

Soprattutto per il tramite dell'amico Pasquali Pettazzoni mette in circolazione una lista di commissari da proporre alle facoltà letterarie:

Concorso di storia delle religioni a Roma  
 cultori della materia: Puntoni V., Zuccante G., Pavolini P.E., Della Seta A., Pestalozza Uberto.  
 membri affini: Cardinali G., Formichi C., Columba P.E.

Oltre ai nomi sopra citati, nella corrispondenza del maggio-giugno 1923 ricorrono quelli di altri possibili commissari: Alessandro Chiappelli, Luigi Pareti ("macchioriano"), Gaetano De Sanctis ("diviso tra il Turchi e il Fracassini, i due ministri del culto"), Carlo Alfonso Nallino, Ignazio Guidi, Ambrogio Ballini, Ferdinando Belloni-Filippi...

Verso la metà di luglio si conoscono i nomi dei professori designati dalle facoltà: Zuccante, Pestalozza, Buonaiuti, Puntoni, Chiappelli e gli affini Cardinali, Columba, Formichi; dal ministro vengono nominati direttamente Omodeo e Saitta. La commissione risulta pertanto così costituita: Zuccante, Pestalozza, Cardinali, Omodeo, Saitta; Pettazzoni ne riceve comunicazione, quasi contemporaneamente, da Omodeo, Cardinali e Pestalozza; "può star tranquillo - gli scrive l'Omodeo - circa l'equanimità e l'imparzialità della commissione, una volta eliminato quel *losco prete*"; questi (Buonaiuti) potrebbe rientrare nel caso in cui ricusasse la nomina lo Zuccante o il Pestalozza; "ad ogni modo le persone oneste saranno sempre maggioranza".

Pettazzoni si affida pienamente al giudizio competente e sereno dei commissari, confidando che il suo lavoro ventennale sarà riconosciuto ed apprezzato per quel che vale (così scrive all'Omodeo in data 27 luglio); ma non è proprio tranquillo; nei primi giorni di agosto scrive da Bolzano a Pestalozza: egli teme l'intervento a suo danno di "alti protettori ecclesiastici" sollecitati da Buonaiuti...

#### *Altre recensioni per Scientia (1° semestre 1923)*

Il *curriculum studiorum* e l'elenco delle pubblicazioni presentati al concorso romano offrono un bilancio abbastanza esauriente dell'operosità scientifica di Pettazzoni; nell'elenco non sono indicati alcuni articoli minori e le recensioni da lui redatte (noi ne abbiamo fatta menzione via via).

Due nuove recensioni sono pubblicate nel primo semestre 1923 (non è da escludere che la redazione risalga al 1922, ché la rivista fa aspettare i collaboratori anche per parecchi mesi, per più di un anno).

La prima, *Scientia*, 17, 33 (1° semestre 1923), 156-157 (è nel fasc. 2, del 1° febbraio), riguarda *La vie cachée de Jésus* di Ch. Guignebert, E. Flammarion, Paris, 1922, un volume che presenta, come scrive l'autore, "l'ensemble des problèmes que posent la naissance de

Jésus, son enfance et la formation de son esprit antérieurement à sa levée”; Pettazzoni ne espone il contenuto precisando che “le point de vue de l’auteur est radical et indépendant de toute idée préconçue”.

Nella seconda, *Scientia*, 17, 33 (1° semestre 1923), 298-299 (è nel fasc. 4, del 1° aprile) Pettazzoni prende in considerazione le seguenti opere: G. A. Burton, *The Religions of the World*, The University Press, Chicago (Ill., U.S.A.), 1919<sup>2</sup> (è un volume della collezione “The University of Chicago Publications in Religious Education” edited by E. D. Burton, Shailer Mathews and Th. G. Soares) e J. L. Weston, *From ritual to romance*, The University Press, Cambridge, 1920.

Il libro del Burton è un manuale di storia generale delle religioni ad uso delle scuole, una trattazione elementare con finalità strettamente pedagogiche e didattiche; il recensore, prima di descriverne il contenuto, rileva che sono trattate anche l’antica religione degli Ebrei e il Cristianesimo (questa parte manca in alcuni manuali scientifici).

Nessuna osservazione particolare accompagna l’esposizione del contenuto dell’opera del Weston, la quale tratta del ciclo leggendario del Saint-Graal da un punto di vista che oltrepassa l’importanza del problema letterario (l’autore si richiama alle idee e al metodo della scuola antropologica, soprattutto a quelle del Frazer).

#### *In missione nel Reggiano e a Sarsina (maggio-giugno 1923)*

Per incarico del soprintendente agli scavi e ai musei archeologici in Bologna Pettazzoni si reca in treno il 23 maggio 1923 a Reggio Emilia per esaminare lo scoprimento del Musaico romano sotto la cripta del Duomo; nella stessa giornata, con automobile fornita gratuitamente dall’Ufficio Bonifica in destra Parmigiana Moglia, percorre una trentina di chilometri e si reca a Rolo (l’antica *Arolum*) per esaminare i resti di un edificio romano in località Ponte Novo. È una buona occasione per evadere, almeno per un giorno, dalla routine dell’ufficio e per respirare un po’ d’aria primaverile nella pianura emiliana; i reperti che l’ispettore deve esaminare non destano in lui grande interesse.

Più interessanti per Pettazzoni sono le missioni a Sarsina, sulle colline nella valle del Savio a circa 50 chilometri da Forlì: è uno dei centri più antichi del Forlivese, già città umbra, poi romanizzata, patria del commediografo Plauto; dal 1891 dispone di un piccolo ma importante Museo archeologico.

Pettazzoni compie la prima missione il 12 giugno 1923 per prendere visione di resti scultorei ed architettonici trovati di recente durante i lavori per la costruzione delle fondamenta dell’erigendo nuovo ospedale a poca distanza dal centro del paese. Come apprendiamo dall’apposita relazione, i resti architettonici consistono in due capitelli di tipo corinzio appartenenti alle colonne di un medesimo edificio della tarda epoca romano-cristiana. Molto più interessanti gli avanzi sculturali che Pettazzoni esamina, insieme con l’arch. Echia della Soprintendenza ai monumenti, in un magazzino dove sono stati collocati provvisoriamente: si tratta di alcune centinaia di frammenti marmorei, alcuni dei quali dovevano far parte di basamenti o sostegni (così sembra ad un’osservazione sommaria), altri hanno una sagoma architettonica. I più sono pezzi di statue; riconoscibili due statue maschili: una rappresenta un personaggio imberbe con in testa il caratteristico berretto frigio, con un mantello che dalla spalla sinistra scende lungo il dorso lasciando in generale scoperte le nudità del corpo; l’altra rappresenta una figura giovanile, ignuda; vari elementi, oggetti materiali e figure di animali

sparsi sulla base dovevano dare carattere pittoresco alla scena secondo motivi e tendenze ben noti della scultura ellenistica.

Mentre l'esecuzione della seconda figura appare eccellente (modellatura assai fine, il nudo trattato in modo delicato e morbido), la statua con berretto frigio è artisticamente assai inferiore e appare opera di epoca decadente; esclusa l'appartenenza originaria a un unico e medesimo complesso, sembra invece che le due statue siano state abbattute e intenzionalmente spezzate nello stesso tempo; per cui vien fatto di pensare ad una esplosione violenta di fanatismo religioso cristiano (Sàrsina fu diocesi da tempo antichissimo) che non abbia risparmiato i ricordi monumentali del paganesimo: ricordi di cui è traccia, tra l'altro, nelle iscrizioni dedicatorie *Iovi, Apollini, Diis publicis* conservate nel museo locale.

Nell'attesa di studiare ulteriormente e di far restaurare possibilmente le due statue, l'ispettore Pettazzoni dispone che venga allargata la buca del ritrovamento e che i pezzi già trovati vengano trasportati nel piccolo museo o in altro locale comunale ed ivi convenientemente custoditi.

Tornato a Bologna, Pettazzoni in data 14 giugno 1923 redige una relazione sulla missione compiuta (l'abbiamo ampiamente utilizzata); è da ritenere che, in vista di una nuova visita a Sàrsina, egli si informi sui vari reperti archeologici sarsinati e sugli studi già effettuati (per esempio, le relazioni di A. Santarelli, di P. Ducati e di A. Negrioli pubblicate nelle *Notizie degli scavi*); forse pensa già che la figura con berretto frigio possa rappresentare il dio Attis (proprio tra il 1922 e il 1923 egli ha preparato il saggio sui misteri che ora è in corso di stampa) e forse desidera tornare presto a Sàrsina. Ma il 21 e il 23 giugno è impegnato negli esami rispettivamente di Storia delle religioni e di Storia antica; un altro giorno lo deve impegnare in una missione a Faenza...

Il 29 giugno si reca di nuovo a Sàrsina, questa volta accompagnato dall'ispettore onorario di Cesena prof. Urbano Amaducci e da Arnaldo Alessandri di Sàrsina, studente del terzo anno di lettere nell'Università di Bologna. Poiché l'Amaducci si è già occupato delle scoperte archeologiche sarsinate e l'Alessandri è del luogo, Pettazzoni ha modo, per il loro tramite, di avvicinare sul posto altre persone dalle quali riceve indicazioni interessanti relative ai luoghi dei principali trovamenti: cosa da assodare in via preliminare prima di procedere ad una campagna sistematica di scavi. Dell'abbondanza di antichità romane nel territorio sono prova i materiali conservati nel Museo, ma anche gli avanzi architettonici incastrati in muri di case moderne.

Sulle scoperte avvenute una cinquantina d'anni fa nel fondo oggi di proprietà di Ezechiele Baroni di Rontagnano (Mercato Saraceno) in località Pian de' Bezzi Pettazzoni interroga certo Beltrami, ora ottantenne; questi ricorda anche il ritrovamento di scheletri e di cippi funerari, tra cui quello con l'iscrizione *Murcia Euchumene*, nella località tuttora designata dai contadini "cimitero dei gentili" (forse la necropoli della città romana). Pettazzoni riceve inoltre notizie, sul posto, di altri punti che dovrebbero dare risultati notevoli, per esempio l'area del Foro Boario, nella quale furono già trovate le basi con iscrizioni votive a Giove, ad Apollo e ad altre divinità. Nel Museo riesamina i numerosi pezzi di statue di cui ha parlato nella relazione del 14 giugno: una statua è stata ricomposta quasi interamente; al busto con testa coperta da berretto frigio è stato applicato, disgraziatamente, una punta del naso in gesso; tutt'e due i pezzi sono stati fotografati. A Pettazzoni interessa in particolare il busto, circa il quale scrive nell'apposita relazione che redige il 30 giugno 1923:



Che questa statua col berretto frigio rappresenti un Attis risulterebbe confermato dalla probabile pertinenza ad essa di un frammento (fra i molti motivi pittorici ond'essa appare accompagnata) in cui sembra raffigurato un pino. È noto infatti che il pino era albero santissimo nella religione di Attis) e ad esso si riferiva la processione dei *Dendrophori*. Ora la presenza di un *Collegium dendrophorum* è effettivamente attestata per Sarsina dalle iscrizioni locali.

In un foglietto Pettazzoni trascrive due di queste iscrizioni.

Durante queste visite a Sarsina, come abbiamo già detto, egli incontra Urbano Amaducci, col quale probabilmente ha un contatto fugace. Si intrattiene più a lungo col giovane Arnaldo Alessandri (è nato nel 1899) e con la sorella di lui Igea (nata nel 1897); il primo, una volta laureato, si dedicherà all'insegnamento e si trasferirà a Schio, da dove il 10 giugno 1929 invierà a Pettazzoni "con riconoscente pensiero" copia della sua storia dell'antichità sarsinate, *I municipi romani di Sarsina e di Menaviola (con illustrazioni)*, Milano, 1928; e anche nell'aprile 1933 si congratulerà con lui per la nomina ad accademico d'Italia. La sorella Igea ancora nel 1958 serberà "il più caro ricordo" di Pettazzoni e "dei bei tempi della gioventù".

Delle due relazioni del 14 e del 30 giugno 1923 è conservata la minuta tra i manoscritti di Pettazzoni insieme con alcune fotografie delle sculture sarsinate.

#### *Le recensioni a L'essere celeste del primo semestre 1923*

La pubblicazione del volume sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi documenta la sempre maggiore operosità scientifica di Pettazzoni; su di essa esprime un giudizio ampiamente positivo il consiglio della Facoltà di lettere bolognese, il quale nella seduta del 26 marzo 1923, nel confermare l'incarico per l'a. acc. 1923-24, dichiara che "il prof. Pettazzoni impartisce l'insegnamento con piena soddisfazione degli studenti e con capacità adeguata alla importanza della disciplina".

Abbiamo accennato e accenneremo in altre parti della nostra cronaca ad altri giudizi occasionali; qui diamo notizia di alcune recensioni a *L'essere celeste* apparse nel primo semestre del 1923.

Nei primi mesi dell'anno Pettazzoni può vedere un'ampia recensione pubblicata in una autorevole rivista parigina; gli viene preannunciata a metà gennaio dal recensore, Richard Kreglinger di Anversa: questi proviene dagli studi giuridici, ma è professore di Storia delle religioni nell'Università di Bruxelles (dal 1926 fino alla morte, nel 1928, sarà anche deputato liberale); tra il 1919 e il 1922 ha pubblicato tre volumi di *Etudes sur l'origine et le développement de la vie religieuse* (i primi due Pettazzoni li ha recensiti in *Scientia*, 16, 32 (2° semestre 1922), 199-200).

Kreglinger, a nome dei colleghi di tutte le università belghe, invita Pettazzoni al Congresso internazionale di scienze storiche che avrà luogo a Bruxelles dall'8 al 15 aprile; poiché una sezione speciale si occuperà di storia delle religioni, gli studiosi belgi sarebbero particolarmente onorati della sua partecipazione. Analogo invito gli ha rivolto nel luglio 1922 Franz Cumont: secondo la circolare del Comitato ordinatore dovrebbe essere il quinto congresso storico internazionale dopo quelli di Roma, Berlino, Londra e Pietroburgo; ma da esso vengono esclusi gli studiosi di paesi che durante la guerra mondiale si sono schierati contro l'Intesa... (v. C. Barbagallo, *Un Congresso Storico "internazionale"*, Nuova rivista storica, 7 (1923), 396-397).

Scrivendo a Pettazzoni: "la récente publication de votre grand ouvrage sur l'Origine du monothéisme... et l'importance des thèses qui y sont défendues rendraient votre collabora-

tion particulièrement précieuse”. Questa è la prima lettera dello studioso belga conservata tra le carte di Pettazzoni; “à l’éminent collègue” egli manda come “bien sincère hommage” due sue pubblicazioni: il primo volume delle *Etudes* sopra citate e *La religion d’Israel*, Bruxelles, 1922.

Anche in futuro i due studiosi si scambieranno lettere e pubblicazioni; e si incontreranno al Congresso internazionale di Parigi nell’ottobre 1923 ( 24 ).

Il Kreglinger dedica all’opera di Pettazzoni quattro fitte pagine della *Revue de l’histoire des religions*, 43, 86 (juillet-décembre 1922), 215-219 (la recensione è nel fasc. n. 3 che esce nei primi mesi del 1923): di quest’“ouvrage considerable” il recensore espone sistematicamente le conclusioni, le quali sono le conclusioni “d’une analyse serrée des croyances de tous les peuples non civilisés” che Pettazzoni passa in rassegna; “ce travail, qui atteste une vaste erudition, constitue l’une des documentations les plus étendues, les plus systématiquement ordonnées qui aient été faites des religions primitives”. Secondo Kreglinger Pettazzoni, affermando il ruolo considerevole del cielo nella speculazione religiosa, “formule une théorie inattaquable”; tuttavia c’è da chiedersi se sia lecito vedere in esso il punto di partenza del monoteismo; il recensore ritiene che ciò non sia ancora provato; egli osserva, tra l’altro, che il dio celeste di cui parla Pettazzoni non è sempre un dio che viva unicamente nel cielo, ma talvolta ha molteplici relazioni con la terra, le quali sembrano costituire l’essenza stessa del suo carattere; egli ritiene che Pettazzoni non abbia tenuto conto di alcuni attributi, di alcuni caratteri essenziali che possono giustificare la tesi tradizionale che fa di questi iddii primitivi degli esseri terrestri prima d’essere celesti. Le osservazioni del recensore hanno un carattere provvisorio, in attesa di conoscere gli altri due volumi progettati dall’autore, la cui opera, in ogni caso, “est un instrument de travail dont on ne se passera plus”.

“Ouvrage de tout premier ordre, très bien conçu, et qui comptera dans l’histoire des études religieuses” scrive Alfred Loisy a proposito della stessa opera, il cui titolo, contrassegnato col n. 29 (è l’ultimo) è compreso nella sua *Chronique bibliographique*, *Revue d’histoire et de littérature religieuses*, 8 (1922), 595 (è nel fasc. n. 4 che esce nei primi mesi del 1923).

Edward Sidney Hartland nella recensione che pubblica in *Folk-Lore. A quarterly review of myth, tradition, institution, and custom*, 34 (1923), 94-96, ricordate le tesi del Lang e dello Schmidt, esposta quella di Pettazzoni, conclude: “In the meantime it must be said that the present volume, while putting the case only for what may be described as primitive societies, puts it efficiently and forcibly; and we shall look forward with interest and curiosity to the further development of a theme so well advocated” (Allo stesso tempo bisogna dire che il presente volume, prendendo in esame solo quello che riguarda società primitive, lo tratta in modo efficace e forte; e noi dovremo guardare con interesse e curiosità allo sviluppo futuro di un tema così ben presentato).

Hutton Webster, in *The American Journal of Sociology*; 28 (July, 1922 - May, 1923), 610-612 (è nel n. 5, del marzo 1923), dopo aver ricordato la varia operosità scientifica dell’autore e accennato alle teorie di Tylor, Lang, Schmidt, dedica due pagine abbondanti all’esposizione del contenuto del libro: una rassegna etnografica ben ordinata e accompagnata da ricca bibliografia che sarà ben accolta da tutti gli studiosi della religione primitiva.

Di una recensione di Ferdinand Kattenbusch dell’aprile 1923 tratteremo nel prossimo capitolo.

Soltanto durante l’estate Pettazzoni può leggere un’altra recensione in una rivista storica

italiana. Giosuè Maliandi in una delle sue periodiche rassegne *Studi italiani di storia religiosa*, Nuova rivista storica, 7 (1923), 291-299 (è nel fasc. III, del maggio-giugno), tratta anzitutto della *Storia delle religioni* di N. Turchi (Torino, 1922<sup>2</sup>), “un libro quasi scientifico...”, animato da “spirito strettamente confessionale”, e della *Storia delle religioni* di G. F. Moore (Bari, 1922), “un’opera classica”; sotto il titolo *Sulle tracce di Dio*, 297-299, esamina il volume di Pettazzoni, nel quale l’autore “ha compiuto e racchiuso una somma di lavoro e di indagini veramente notevoli, che solo chi conosce la ricchissima letteratura, etnografica e ierografica, moderna, può valutare degnamente”. Il recensore dedica un’intera pagina alla questione metafisica; egli ritiene che il problema di Dio può essere affrontato “dall’indagine attraverso l’etnografia e la ierografia” (problema storico) e dalla metafisica... Dopo aver offerto qualche cenno sulla teoria di Pettazzoni e denunciato “l’inconsapevole (talora consapevole) tendenziosità o fallacia” delle relazioni dei missionari d’ogni religione, conclude:

Come si vede da quanto precede, le ricerche del Pettazzoni volgono sur uno dei terreni storici più ricchi d’interesse, e tale è veramente tutto il suo dotto volume: abbondantissima e ordinatissima la documentazione; esattissimo il criterio informatore; eccellente la padronanza del vastissimo dominio, religioso ed etnografico. Si che senza tema deve affermarsi che il libro può stare alla pari, se non al di sopra, delle migliori produzioni straniere moderne in fatto di studi religiosi.

In una cartolina datata 23 giugno 1923 Leonardo Vallardi della Società editrice Athenaeum accenna - riteniamo - a qualche giudizio negativo del quale noi non abbiamo trovato traccia: “Peccato che non sia pronto per la stampa il manoscritto del 2° vol.! Sarebbe stata la migliore risposta. Darne altra sarebbe del resto far troppo onore a questi tali malevoli. Sono insetti che muoiono nella ferita”.

#### *I giudizi di Ferdinand Kattenbusch (aprile 1923)*

Ferdinand Kattenbusch nella *Theologische Literaturzeitung*, 48, 7 (7. April 1923), 150-153, dedica due colonne abbondanti alle opere di Pettazzoni sulla religione greca e sull’essere celeste. Il recensore segnala che Pettazzoni ha inaugurato nel 1920 una collezione di storia delle religioni con un volume sul Zoroastrismo, cui ha fatto seguire nel 1921 quello sulla religione dei Greci e, subito dopo, nel 1922, un’ampia trattazione sull’essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi: una produzione così abbondante in pochi anni da far dubitare della solidità del lavoro di questo autore; ma è un dubbio infondato: “Pettazzoni ist ein Mann reicher Belesenheit” (Pettazzoni è un uomo di ricca erudizione).

La monografia sulla religione dei Greci rivela lo studio delle fonti e l’ampia conoscenza delle ricerche specialistiche di storici, archeologi e filologi, soprattutto tedeschi; il recensore si sofferma a lungo sul libro, 150-152, stante la sua competenza in materia, ed espone una serie di osservazioni: per fare un solo esempio, l’autore non ha utilizzato un lavoro da non dimenticare, notevole per il suo tempo (1864), di Chr. Petersen sulla religione nella Grecia antica...; non ostanti le lacune, benché qualche dettaglio sia ancora *sub iudice*, lo sviluppo della religione greca esposto da Pettazzoni ha uno speciale fascino (“einen besondere Reiz”).

Per quanto riguarda *L’essere celeste*, 152-153, il Kattenbusch riconosce che l’autore presenta la materia in una visione più completa che sia possibile, disposta in modo particolarmente valido e illuminante, e che il libro è una sicura introduzione, almeno nella materia stessa (“eine zuverlässige Einführung mindestens in den Stoff”).

Come vedremo, negli anni 1924 e 1925 tra Pettazzoni e Kattenbusch ci sarà uno scambio

epistolare; e lo studioso tedesco pubblicherà un'altra recensione a Pettazzoni.

*Un po' di conti e un po' di villeggiatura (estate 1923)*

Dopo l'aumento di stipendio dal 1° gennaio 1919 per compiuto sessennio, a Pettazzoni vengono assegnati in ritardo (nel 1922) ulteriori aumenti in applicazione delle nuove tabelle organiche approvate con r.d. 13 maggio 1920, n. 715: dal 1° maggio 1919 £ 6.125, dal 1° maggio 1920 £ 7.000; successivamente con d.m. 14 dicembre 1922 (reg. alla Corte dei Conti il 10 gennaio 1923, reg. I, Istr. Pubbl., F. 260) gli è attribuito, in applicazione delle nuove tabelle organiche approvate con r.d. 30 settembre 1923, n. 1290, lo stipendio annuo di £ 10.200 a decorrere dal 1° aprile 1922; infine, per effetto del r.d. 5 aprile 1923, n. 853, dal 1° luglio 1923 gli viene aumentato a £ 1.980 l'indennità caro-viveri. Grazie agli aumenti di stipendio, alla saltuaria retribuzione per l'incarico universitario, a saltuari compensi per prestazioni straordinarie, al premio di cointeressenza (£ 370 per il periodo 1° luglio 1921 - 30 giugno 1922: nemmeno un giorno di assenza dal servizio!), ai compensi che riceve dalle case editrici Zanichelli e Athenaeum, Pettazzoni riesce a metter da parte, tra il 1921 e il 1923 una somma tale che gli consente di saldare finalmente le ultime cambiali: il 1° ottobre 1922 quella di Pietro Orlandi (£ 500) e il 4 giugno 1923 le ultime quattro (£ 500 ognuna) del prof. Savignoni.

Durante l'estate si concede un breve periodo di villeggiatura in montagna: nelle prime due - tre settimane di agosto è a Bolzano (la corrispondenza gli viene inoltrata presso il Ristorante Bolognese di questa città). È appena il caso di dire che queste, come sempre, non sono settimane di ozio o di riposo (e nemmeno di tranquillità: come abbiamo anticipato, egli teme qualche intervento a suo danno nel prossimo concorso romano).

È probabile che nella quiete della villeggiatura, tra l'altro, egli cominci a preparare il testo della comunicazione per il congresso internazionale di Parigi: un lavoro che continua a Persiceto (è conservato un appunto datato 22.8.923: "L'Heilbringer dei primitivi muore e scompare - riscontri con il 'Dio che muore e risuscita' dei misteri").

Al ritorno da Bolzano apprende la mesta notizia della repentina scomparsa dell'amico Gino Forni, quarantenne, notaio e segretario della Cassa di risparmio locale.

*Per la storia del monoteismo (primi anni Venti)*

Nella *Prefazione* al volume *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922, IX-XX, e precisamente XVII, Pettazzoni preannuncia che a questo primo "seguirà un secondo su *Il Dio supremo nelle religioni politeistiche* e un terzo su *Il Dio unico nelle religioni monoteistiche*"; di questo progetto farà ancora parola in scritti successivi, per esempio nel saggio *La formation du monothéisme*, *Revue de l'histoire des religions*, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 193-229, e precisamente 229.

Già durante la composizione del primo volume egli è venuto annotando elementi da utilizzare per i due successivi; e altrettanto fa, e ancor più spesso, completando gli studi sulla religione iranica, sulla religione greca, sui misteri: ai dati dell'etnologia vengono così ad aggiungersi dati appartenenti al dominio della storia. Per molti anni Pettazzoni non abbandonerà il suo progetto, pur dubitando ad un certo punto, data la vastità dell'opera, di poterla condurre a termine nel modo che si è proposto; quando, nel gennaio 1924, lascerà



Bologna per Roma, non potrà attendere sistematicamente a queste ricerche perchè sarà molto occupato, oltre che da altri lavori scientifici, dal lavoro di organizzazione degli studi italiani di storia delle religioni (la biblioteca speciale, la Scuola universitaria, la rivista specializzata, una seconda collezione zanichelliana...); inoltre, come vedremo, con il progredire della ricerca, anche la impostazione generale gli si verrà presentando in modo diverso e soprattutto la sua attenzione s'andrà concentrando sugli attributi dell'essere supremo ( 25 ) .

Tra le molte carte pettazzoniane relative all'argomento pochissime recano una data; dovremo quindi procedere alla loro collocazione cronologica, per quanto possibile, sulla base di altri elementi. Qui diamo notizia di alcuni studi che Pettazzoni compie nei primi anni Venti prima del trasferimento a Roma.

Per il secondo volume egli anzitutto riesamina e riordina una mole di materiali già raccolti per gli studi sulla religione greca; qua e là sottolinea le parti che ora l'interessano e sopra qualche foglio aggiunge scritte come *monoteismo greco e per la storia del monoteismo*; raccoglie una parte delle schede e degli appunti in una carpetta dal titolo *Classici-Dio-Cielo ecc.*

Sono evidentemente destinati alla redazione di un capitolo sul monoteismo ebraico gli appunti tratti dal saggio di Karl Beth, *El und Neter*, *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft*, 36 (1916), 129-186 (è riassunto in sei facciate di foglio protocollo) e dalla stroncatura che ne fa H. Grapow, *Zu dem Aufsatz von Prof. Beth, 'El und Neter'*, nella stessa rivista, 38 (1918), 199-208; a questi appunti Pettazzoni fa seguire le sue considerazioni: *Quel che ho da dire sulla teoria di K. Beth...*; ne riportiamo la parte iniziale:

Approvo l'idea centrale (e la trovo importantissima) che *el (+ neter)* sia nozione da porre con *wakanda* (tipo *mana*). Molto interessanti anche gli accenni di spiegaz. del modo come si sarebbe formato il monoteismo ebraico: c'è perfino addirittura l'accento all'azione di un'alta personalità profetica (p.155). Piuttosto avrei qualche cosa da dire sul modo non ben chiaro come Beth concepisca la nozione di *el*: egli ondeggia fra una concez. personale e impersonale, fra il divino, e la sua concretizzazione in una Divinità personale (se concepita come unica, allora si avrebbe il monoteismo).

Sull'idea di Dio nel cristianesimo Pettazzoni già negli anni Dieci ha raccolto materiali e annotato qualche appunto; tra le altre carte del periodo bolognese è conservato un fascicoletto di 16 facciate riempite di fitta scrittura: di un'opera inglese di cui non è indicato né l'autore né il titolo sono riassunte molte pagine o riportati brani riguardanti la materia da Gesù al XIX secolo; su alcuni foglietti egli indica l'argomento: *cielo-dio-cristianesimo* o *cristianesimo-ciolo-dio*; su un altro *O nel Cr.mo*, da interpretare come *Onniscienza [di Dio] nel Cristianesimo* (la lettera *O* la scriverà inoltre a matita su tante altre carte, anche di anni precedenti, recuperate per la ricerca sull'onniscienza divina); di un passo di *Matth.6.28* sgg. con matita colorata sottolinea le parole *Il vostro padre nei cieli sa* e sul foglio appone la scritta *Onniscienza del cielo*; altre carte anteriori raccoglie in una nuova carpetta sulla quale scrive: *La trinità cristiana: interpretazione dialettica storico-religiosa = I tre elementi fondamentali della religiosità.*

#### *L'aspra critica di padre Schmidt (1923)*

Pettazzoni è soddisfatto dei molti giudizi positivi espressi sul suo libro *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi* (meno dello scarso successo commerciale: finora ne sono state acquistate una cinquantina di copie); ma attende con impazienza la recensione del noto

etnologo padre Wilhelm Schmidt, la quale giunge nelle sue mani, finalmente, nell'estate 1923.

Wilhelm Schmidt dedica sette fitte pagine all'opera di Pettazzoni nella sua rassegna *Der Ursprung der Gottesidee. Eine weiterführende Übersicht*, *Anthropos. Internationale Zeitschrift für Völker- und Sprachenkunde*, 16-17 (1921-1922), 1006-1051, e precisamente 1040-1048; anche nelle pagine finali, 1048-1051 (*Zusammenfassung*) molte righe riguardano Pettazzoni (la rassegna è nel fascicolo triplo 4, 5, 6 = secondo semestre 1922).

Lo Schmidt esamina 17 lavori quasi tutti posteriori alla pubblicazione del primo volume della sua opera *Der Ursprung der Gottesidee*, Münster i.W., 1912; al volume di Pettazzoni dedica il maggior numero di pagine, le ultime. Il recensore si sofferma soprattutto, anzi quasi esclusivamente, sulle pagine metodologiche nelle quali Pettazzoni critica le teorie precedenti, compreso l'Urmonotheismus di padre Schmidt, ed espone la propria: la *Prefazione*, il cap. II (*Intermezzo*) e il cap. X (*Sintesi*). Degli altri capitoli padre Schmidt dice, 1044, che costituiscono una grave delusione ("eine arge Enttäuschung"): non sono altro che raccolte di materiale, rozzamente ordinato secondo le grandi zone geografiche; queste pretese prove della teoria pettazzoniana sono soltanto bibliografie e un sommario riassunto del loro contenuto... Insomma attraverso una tale semplice raccolta di materiali non può essere dimostrata alcuna teoria, meno di tutte "eine so kühne und umfassende, wie Pettazzoni sie aufstellt" (una [teoria] così ardita e comprensiva come Pettazzoni la formula).

A proposito della prima parte dell'*Intermezzo* padre Schmidt sostiene, 1041, che la rassegna delle controversie degli ultimi anni circa le religioni australiane lascia molto a desiderare per completezza e anche per esattezza ("an Vollständigkeit und darum auch an Richtigkeit manches zu wünschen übrig lässt"); si sofferma poi a lungo sulla teoria pettazzoniana esposta nella seconda parte del capitolo, 1041-1045, replicando alle singole affermazioni, mettendo in rilievo certe difficoltà e quello ch'egli considera il punto debole mortale della teoria stessa ("der tödlich schwache Punkt seine Theorie").

Richiamato l'apprezzamento espresso da Pettazzoni in un articolo del 1913 sul metodo storico-culturale, padre Schmidt rimprovera all'autore di non averlo applicato nella sua opera; al lavoro dello studioso italiano egli contrappone il proprio, e passando ad esaminare, 1046, l'ultimo capitolo, "die magere *Sintesi* von 24 Seiten" (la magra *Sintesi* di 24 pagine), la giudica non una vera sintesi: Pettazzoni non avrebbe fatto neanche il più debole tentativo di fissare una classificazione secondo effettive relazioni storiche e sarebbe riapprodato felicemente al vecchio defunto evoluzionismo; fino all'ultima pagina della sua opera ci lascia senza prove e pertanto ogni sua affermazione rimane completamente appesa in aria ("damit bleibt jene Behauptung also vollständig in der Luft hängen").

Dichiara il recensore che la mancanza di spazio e di tempo gli impedisce di mostrare molti altri punti deboli della teoria di Pettazzoni. Anche nella *Zusammenfassung*, 1048-1051, ritorna *passim* sull'opera di Pettazzoni, il quale, se si tolgono alcune idee sbagliate, ha fatto una quantità di utili osservazioni meritevoli di esser prese in considerazione; ma nello stesso tempo il recensore ribadisce le sue tesi.

La rassegna dello Schmidt riveste un particolare interesse per Pettazzoni; egli dispone dell'estratto che l'autore gli ha sollecitamente inviato; è da ritenere ch'egli legga anzitutto le pagine che lo riguardano, e dopo anche le altre. In quasi tutte le pagine egli sottolinea qualche riga e appone segni a margine e qualche punto esclamativo; contemporaneamente traduce o riassume o trascrive qualche passo in alcuni foglietti, sul primo dei quali indica gli estremi

della rassegna: Schmidt (*Anthropos* 16-17. 1921-22); successivamente scrive sulla sinistra (ma poi depennerà): *Per la polemica contro*.

Ci limitiamo a segnalare qui un passo, sul quale Pettazzoni aggiunge qualche parola di commento. A proposito dell'affermazione del recensore, 1027, che "l'alta spiritualizzazione del primitivo Himmelgott, che si incontra già presso le genti più arcaiche, viene meno invece proprio presso genti più progredite" annota: "!!! e questo sarebbe una posizione rigidam. scientifica!!! No, non ha diritto di protestare..."

Pettazzoni traccia molti segni sulle pagine 1038-1040 riguardanti il contributo di C. Brockelmann, *Allah und die Götzen, der Ursprung des vorislamischen Monotheismus*, *Archiv für Religionswissenschaft*, 21 (1922), 99-121, e poi segna molte righe delle pagine successive, quelle che riguardano la sua opera (praticamente da 1040 alla fine); a margine appone qualche punto esclamativo, qualche "no!", qualche osservazione. Inoltre riempie due facciate di un foglietto in cui trascrive o riassume alcuni passi e aggiunge altre osservazioni; per esempio, con riferimento alle pp. 1047-1048 scrive (riportiamo soltanto le prime righe):

1047 Ciò che mi rimprovera Schmidt è di aver posta la posteriorità e il carattere analogico dell'elemento razionale; io dovrei, secondo lo Schmidt, indagare in quale misura e in quale guisa e in quale successione di tempo l'uno e l'altro elemento (intuitivo e logico) è stato in gioco nella formazione dell'essere supremo.

1048 È il mio lavoro che suggerisce allo Schmidt l'opportunità di riassumere quel che si è fatto e ancora è da fare per il problema dell'essere supremo...

Che un grande etnologo come lo Schmidt dedichi tante pagine al suo volume in una rivista internazionale è motivo di soddisfazione per Pettazzoni; gli dispiace invece il "tono insopportabilmente apodittico" del recensore. E già ora egli recupera qualche nota precedente e butta giù qualche appunto per rispondere ad alcune critiche dello Schmidt, pubblicamente, nel congresso internazionale che si terrà a Parigi nel prossimo ottobre (ne parleremo più avanti).

Riprende poi in mano l'estratto e compila delle schede per tutti gli altri lavori passati in rassegna dallo Schmidt; in ognuna riporta o traduce o riassume qualche brano aggiungendo osservazioni: sono scritti di E. Durkheim, K. Beth, L. von Schröder, P. Ehrenreich, J. H. Leuba, K. Th. Preuss, K. Österreich, J. R. Swanton, A. L. Kroeber, R. B. Dixon, Fr. Krause, Fr. Schleiter, A. A. Goldenweiser, A. W. Nieuwenhuis, C. Brockelmann.

#### *Per il congresso internazionale di Parigi (1923)*

Nel 1919 viene fondata a Parigi la Société Ernest Renan, la quale, come si legge nelle prime righe del suo *Statut* ( 26 ),

a pour objet de remettre en lumière la tradition française dans le domaine de l'histoire et de la philosophie religieuses, d'en montrer la continuité et la richesse.

Ses efforts tendent à faire rendre justice aux érudits et aux philosophes qui ont illustré cette tradition, à quelque confession qu'ils appartiennent, en étudiant leurs œuvres et en les situant le plus exactement possible dans l'histoire de la pensée humaine...

La Société Ernest Renan ambitionne, en outre, de répandre le goût des études religieuses dans un public de plus en plus vaste. Elle s'emploiera à obtenir que l'enseignement des disciplines comprises sous le nom d'histoire des religions reçoive dans notre pays un développement digne de l'intérêt qu'elles présentent pour la connaissance des civilisations anciennes et modernes.

Già nelle adunanze del 27 dicembre 1920 e del 27 dicembre 1921 Paul Alphandéry suggerisce l'idea di riprendere i congressi internazionali di storia delle religioni; nell'adunanza del 21 gennaio 1922 l'idea viene appoggiata dal presidente Charles Guignebert; la Société, in previsione delle celebrazioni del centenario della nascita di Ernest Renan che cade nel 1923 (27) prende l'iniziativa di convocare un congresso internazionale di storia delle religioni a Parigi: un congresso di carattere esclusivamente scientifico che non ammette alcuna comunicazione né discussione di ordine confessionale.

La Commission d'organisation, di cui è presidente Charles Guignebert della Sorbona e segretario Paul Alphandéry, condirettore della *Revue de l'histoire des religions*, dirama una prima circolare già nel 1922; ne dà notizia anche una rivista italiana: *Congresso internazionale di storia delle religioni?*, *Bilychnis*, 11, 20 (2° semestre 1922), 338 (è nel fasc. XI del novembre; il punto interrogativo vuole probabilmente indicare l'incertezza circa il carattere ufficiale del congresso: è il quinto della serie o è un'iniziativa autonoma?). Una seconda circolare viene diffusa all'inizio del 1923 con alcune precisazioni sull'organizzazione pratica e scientifica del congresso che si terrà dall'8 al 13 ottobre; e ne seguiranno altre fino al settembre.

Pettazzoni, il quale fin dal 1920 ha riallacciato i rapporti con Dussaud e la rivista da lui diretta (la *Revue de l'histoire des religions*), nonché con altri studiosi francesi, è tra i primi ad essere invitato e riceve tutte le circolari.

Oltre che con gli inviti personali e ad istituti l'annuncio e il programma del congresso vengono diffusi attraverso i giornali e le riviste: per esempio, *Chronique*, *Revue de l'histoire des religions*, 44, 87 (janvier-juin 1923), 163-165 (riporta la seconda circolare; è nel fasc. 1-2, del gennaio-aprile); *Congresso internazionale delle religioni*, *Bilychnis*, 12, 21 (1° semestre 1923), 270 (è nel fasc. IV, dell'aprile); *Congresso internazionale di Storia delle Religioni*, *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, 4 (1923), 254-255 (negli ultimi due periodici sono indicate le dodici sezioni con i relativi presidenti; seguono notizie di carattere pratico).

È il primo congresso internazionale di storia delle religioni che si organizza dopo quello di Leida del 1912 (il quarto della serie ufficiale); la Société Ernest Renan non pretende di convocare il quinto (infatti non viene attribuito un numero d'ordine) e non ha consultato il comitato internazionale incaricato di preparare il quinto congresso ufficiale (questo sarà tenuto a Lund nel 1929); il congresso è internazionale "en principe" (come scriverà Alfred Loisy nei suoi *Mémoires*), ma a causa della tensione esistente nei rapporti politici franco-germanici, non vengono invitati gli studiosi tedeschi (28).

Gli inviti sono diramati nella primavera del 1923 e già durante l'estate si ha notizia delle adesioni e delle astensioni. Poiché l'iniziativa parte dalla Société Ernest Renan e vuole anche onorare la memoria dello studioso razionalista, molti cattolici decidono di non aderire; i gesuiti delle *Etudes* fanno propaganda di astensione; anche Paulin Ladeuze, rettore dell'Università cattolica di Lovanio, dapprima incerto, finisce col non aderire (29). Umberto Antonio Padovani, *Il congresso internazionale di Storia delle religioni*, *Rivista di filosofia neo-scolastica*, 15 (1923), 93 (è nel fasc. n. 1, del gennaio-febbraio, pubblicato il 31 marzo), nel riferire il contenuto della seconda circolare mostra di considerare il congresso il quinto della serie; l'autore della nota è molto polemico e al congresso "razionalista" contrappone quello dei cattolici:

La commissione organizzatrice protesta - ancora una volta - che il congresso avrà un carattere esclusivamente scientifico: fin dal suo sorgere il congresso aveva affermato i suoi scopi puramente scientifici e la sua ferma volontà di escludere dai



suoi lavori la *filosofia della religione*; in realtà, cacciata dalla porta, la filosofia rientrava - com'è naturale - per la finestra, e vi rientrava camuffata degli stracci del razionalismo evolucionistico...

*La semaine d'ethnologie religieuse*, che è il congresso internazionale di Storia delle religioni dei cattolici, e che ha tenuto solennemente l'anno scorso la sua terza sessione in Olanda, si riuniva nel nome di Cristo, *lux mundi*: il *congresso di Storia delle religioni* - laico - nel nome di Ernesto Renan, lo storico di Cristo e conta tra i membri della Commissione organizzatrice Alfredo Loisy.

Polemico anche il gesuita Henri Pinard de la Boullaye, *Bulletin d'histoire des religions*, *Recherches de science religieuse*, 11 (1923), 447-478, e precisamente 448-449; diffidente per la presenza di certi nomi tra gli organizzatori e per "la présence invisible de Renan", egli giustifica quegli studiosi cattolici che "pour des raisons de science pure, aussi bien qu'en raison de leurs convictions religieuses... éprouveront la plus extrême répugnance à s'associer à la célébration d'un tel centenaire".

Dall'Italia aderiscono le università di Bologna e di Torino, l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, e inoltre alcuni istituti o società scientifiche. Dalla Società italiana per il progresso delle scienze, dall'Accademia scientifico-letteraria e dall'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano viene delegato Uberto Pestalozza ( 30 ), dall'Università di Torino Henri Hauvette della Sorbona, dalla Reale Accademia Virgiliana di Mantova Louise Lantoiné, dalla Deputazione toscana di storia patria F. Del Vecchio (professore nell'Istituto di scienze morali di Firenze), dalla rivista *Bilychnis* Mario Puglisi, dalla Società romana di antropologia ( 31 ) e dall'Università di Bologna Raffaele Pettazzoni (quest'ultima delega viene approvata all'unanimità dalla Facoltà di lettere e filosofia nell'adunanza del 7 luglio 1923).

A Pettazzoni non dispiacerebbe esser delegato anche da parte del Ministero della p.i.; ma, come gli scrive Omodeo in data 29 settembre, "è meglio non farne nulla perché in ogni incarico ufficioso o ufficiale da parte del ministero si potrebbe vedere una pressione sulla commissione", cioè sulla commissione esaminatrice per il concorso di Roma che è in attesa di esser convocata.

Come si legge in una lettera inviata alla Società romana di antropologia (verrà letta nell'adunanza del 3 marzo 1924: cfr. *Rivista di antropologia*, 26 (1924-1925), 444), l'adesione di Pettazzoni suscita il compiacimento degli organizzatori: "Nous sommes tant particulièrement heureux que M. le prof. Pettazzoni, dont l'oeuvre et la personnalité scientifique sont depuis longtemps connues et estimées parmi nous, prenne une part active aux travaux du Congrès".

Altri studiosi italiani aderiscono a titolo personale: Alessandro Bonucci, il quale con l'a. acc. 1922-23 è passato dall'Università di Siena a quella di Palermo; Giacomo Levi-Minzi di Venezia (è un pubblicitista con interessi vari); Felice Momigliano, un letterato con interessi storici e filosofici; E. Petazzi dell'Asmara.

Per ovvie ragioni di opportunità non aderiscono alcuni studiosi sacerdoti come Nicola Turchi, Ernesto Buonaiuti, Umberto Fracassini...

Soltanto Pettazzoni e Puglisi fanno pervenire entro la metà di settembre al segretario generale del Congresso, come prescrive la seconda circolare, il titolo e un breve riassunto delle loro comunicazioni, rispettivamente sul problema del monoteismo e sul metodo in storia delle religioni.

In occasione del congresso la redazione di *Bilychnis* prepara un fascicolo doppio speciale (quello di agosto-settembre 1923) in una tiratura con apposita copertina: *Fascicolo d'omaggio al Congresso internazionale di storia delle religioni (Parigi, ottobre 1923)*, un volume di 152 pagine in 8° grande; esso contiene 17 contributi distribuiti in quattro parti: Problemi generali,

Storia del cristianesimo, Tradizioni religiose italiane, Storia delle religioni non cristiane. Con essi la Direzione della rivista intende “semplicemente dimostrare come anche nel campo scientifico dello studio della religione nelle sue forme storiche l’Italia, accanto a studiosi di fama già riconosciuta, presenti ormai un manipolo di giovani che mostrano già d’esser in grado di elevarsi all’altezza dei loro maestri e di poter stare a fronte dei migliori studiosi stranieri”. Era previsto anche un contributo di Pettazzoni; ma evidentemente egli non ha trovato il tempo di prepararlo; tuttavia il suo nome figura in quarta di copertina nell’elenco dei “collaboratori più fedeli” della rivista.

#### *La comunicazione per Parigi (estate 1923)*

*Le problème du monothéisme*: questo è il titolo della comunicazione che Pettazzoni presenterà al congresso di Parigi nell’ottobre 1923. È un argomento ch’egli sta studiando da oltre un decennio; i risultati dei suoi studi, dopo alcune anticipazioni, sono ampiamente illustrati nel volume *L’essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922, del quale già sono apparse varie recensioni in Italia e all’estero; a Pettazzoni sembra opportuno portare la sua teoria all’attenzione dei numerosi studiosi che si incontreranno a Parigi. Come sempre, egli desidera preparare con cura la sua comunicazione; riteniamo pertanto che vi si dedichi durante l’estate rivedendo poi il testo più volte fino al giorno del suo intervento al congresso.

Egli si propone di mostrare la necessità di sottoporre ad una revisione la teoria evoluzionista del Tylor sullo sviluppo e la successione delle forme religiose (animismo, politeismo, monoteismo) e di prospettare una diversa soluzione del problema della genesi del monoteismo.

Dopo aver affermato che nella storia delle religioni s’incontrano varie credenze nelle quali l’idea di monoteismo appare più o meno realizzata (ci sono anche degli pseudo-monoteismi), si sofferma sui tre monoteismi più noti (giudaico, cristiano, islamico tra di loro connessi) e sul mazdeismo zoroastrico: si tratta di religioni fondate, di un monoteismo nato per negazione del politeismo, per un intervento straordinario, rivoluzionario, volontaristico, e non come risultato di uno svolgimento naturale, costante, uniforme. Gli dei che i vari monoteismi proclamano come dei unici non sono creazioni *ex nihilo*, dovuti all’immaginazione o alla riflessione di un fondatore di genio: sono dei che presentano una medesima natura, sono dei del cielo. Sembra dunque che la credenza in un dio del cielo sia una condizione necessaria per la formazione del monoteismo; ma risulta che sono dei del cielo anche gli dei supremi della maggior parte delle religioni politeistiche dell’antichità e dei nostri giorni; e la credenza in un essere supremo localizzato nel cielo e operante nei fenomeni uranici e meteorici si trova anche presso i popoli incolti attuali di tutti i continenti.

A questo punto Pettazzoni accenna all’intuizione del Lang e alla costruzione da parte di padre Schmidt di una teoria sull’origine dell’idea di Dio, secondo la quale il monoteismo si troverebbe alle origini stesse dell’umanità, come la forma prima e originaria della religione (*Urmonotheismus* o monoteismo primordiale); questa tesi estrema non è condivisa da molti etnologi e studiosi che invece tendono a stabilire una posizione equilibrata intermedia. Anche Pettazzoni ritiene che gli esseri supremi appartengano alla credenza primitiva e originale dei popoli incolti, ma che ciò non consente affatto di sostenere l’esistenza di un monoteismo primordiale; inoltre egli crede che questi esseri supremi sono esseri celesti e non dei “Padri o Autori universali”, la cui nozione si sarebbe formata nel pensiero dei primitivi per il bisogno

innato dell'uomo di spiegarsi il perché delle singole cose e del mondo intero (l'idea di causa); queste figure di esseri supremi dalla natura celeste, uranica nascono invece, secondo Pettazzoni, dal pensiero mitico, piuttosto che dal pensiero logico, sono personificazioni del Cielo, sono il Cielo stesso personificato. Per la loro natura uranica gli esseri supremi dei popoli primitivi si collocano sul medesimo piano degli dei supremi delle religioni politeiste e degli dei unici delle religioni monoteiste; ma il monoteismo non si trova alla base iniziale della storia religiosa, bensì al termine di un lungo svolgimento.

Pettazzoni aggiunge due parole sul metodo che ha impiegato nelle sue ricerche: esso consiste nel combinare, nell'integrare i dati dell'etnologia religiosa con quelli della storia religiosa per la realizzazione di uno svolgimento globale (un metodo combinatorio integrale).

#### *Impegni settembrini vari (1923)*

Riteniamo che nel settembre 1923 Pettazzoni, oltre che al lavoro d'ufficio nel Museo archeologico, si dedichi in particolare a preparare la relazione per Parigi; non ostanti i vari impegni di lavoro e di studio, trova il tempo di occuparsi degli scritti che Julia ogni tanto vorrebbe pubblicare in una rivista italiana: per esempio, il 7 settembre scrive al vecchio amico Nello Tarchiani, impiegato nel Museo di S. Marco di Firenze e collaboratore di vari periodici, pregandolo di aiutarlo a far stampare in sede opportuna un articolo su Stanislao Bechi, il patriota toscano fucilato in Polonia nel 1863...

A seguito della nomina datata 10 settembre 1923 da parte del provveditore agli studi di Bologna Rocco Murari, partecipa ai lavori della commissione giudicatrice per il concorso a posti di maestro elementare bandito dal Comune per il biennio 1923-25 (presenterà le dimissioni alla fine del gennaio 1924, quando dovrà lasciare Bologna per Roma)...

All'Università sarà impegnato per gli esami autunnali; ma non inizierà le lezioni dell'a. acc. 1923-24, ché ai primi di novembre avrà notizia della nomina a Roma.

#### *Al Congresso internazionale di storia delle religioni (Parigi 8-13 ottobre 1923)*

Pettazzoni parte da Bologna per Parigi, probabilmente, domenica 7 ottobre 1923; durante una sosta del treno a Losanna acquista un ricordo della città svizzera: *Lausanne. Introduction de P. Maillefer...*, Genève, 1923.

Dopo quindici anni rivede la capitale francese, dove soggiorna per una settimana, da lunedì 8 a sabato 13 ottobre. Appena giunto, gli viene fatto trovare un opuscolo stampato nell'imminenza del congresso, recante il programma definitivo dei lavori e la lista completa dei membri alla data del 30 settembre.

Lunedì 8, alle 14, alla Sorbona, Amphithéâtre Louis Liard, ha luogo la seduta plenaria d'apertura: sono rappresentate circa venti nazioni e sono presenti circa 250 congressisti (Pettazzoni è l'unico italiano presente); apre la seduta Charles Guignebert, presidente del comitato organizzatore, il quale, dopo le parole di benvenuto e un dotto esordio, si sofferma sulle finalità del congresso, sulle difficoltà incontrate e sulle circostanze che hanno reso difficile agli studiosi tedeschi di accettare l'invito e al comitato di inviarlo (infatti non è presente alcun delegato o studioso della Germania). Terminata la sua allocuzione, spirati i poteri del comitato organizzatore, Guignebert invita a presiedere la seduta il conte Goblet



d'Alviella; dopo l'allocuzione del famoso accademico belga, il quale si intrattiene su problemi metodologici e sul progresso dei moderni studi storico-religiosi, prende la parola Theodor Homolle, presidente dell'Institut de France e della Société Ernest Renan; egli, dopo alcune parole di circostanza, parla a lungo del personaggio di cui si celebra il centenario della nascita. Successivamente interviene Paul Alphandéry, segretario generale del comitato organizzatore, per dare lettura dell'elenco dei delegati dalle università e dagli istituti scientifici e per comunicare varie informazioni relative all'organizzazione dei lavori (questi, originariamente ripartiti in dodici sezioni, vengono ora raggruppati in sette). Alle 16,30 la seduta è tolta.

La sera dello stesso lunedì 8, alle 20,30, al Cercle de la Renaissance (12, rue de Poitiers) l'Ufficio del comitato organizzatore riceve i delegati delle università e degli istituti scientifici francesi e stranieri; il benvenuto viene rinnovato da Charles Guignebert, presidente del congresso.

Martedì 9, alle ore 9, nei locali della Facoltà di lettere hanno inizio i lavori delle varie sezioni.

Nelle sezioni congiunte I (Méthodes, Anthropologie, Ethnographie, Démographies religieuses, Psychologie religieuse) e XII (Enseignement de l'histoire des religions), dopo le comunicazioni di L. Dorison, Paul Teissonnière e A. van Gennep, essendo assente Mario Puglisi, trattenuto a Firenze da gravi motivi familiari (32), il presidente di turno legge una sua lettera di giustificazione e invita Pettazzoni a leggere la comunicazione del collega italiano (*Il metodo nella storiografia religiosa*); non essendo presente l'autore, non ha luogo la discussione).

Nel pomeriggio dello stesso martedì 9, alle 15,45, numerosi congressisti sono ricevuti al Musée Guimet (6, place d'Jena) dalla direzione e dalla Société des amis de l'Orient: J. Hackin e Maître, rispettivamente conservatore e conservatore aggiunto, accompagnano gli ospiti in visita alle gallerie; successivamente l'attaché Ph. Stern presenta e commenta delle proiezioni relative alle recenti scoperte d'Angkor-Vat; segue un buffet.

Da mercoledì 10, tutte le mattine, continuano contemporaneamente i lavori delle sezioni; pertanto Pettazzoni deve scegliere le comunicazioni o gli studiosi che più l'interessano: è da ritenere, per esempio, che la mattina del 10 egli ascolti la comunicazione di Richard Kreglinger, *Les principes fondamentaux de la mentalité primitive et les cadres généraux de la pensée religieuse...*

Lo stesso mercoledì 10, alle 14, ha luogo la seconda seduta plenaria: le sezioni sono riunite nell'Amphithéâtre Louis Liard sotto la presidenza di Sir James George Frazer, uno dei presidenti onorari del congresso (gli altri due sono Goblet d'Alviella e Edmond Pottier).

Il Frazer tiene una breve allocuzione sottolineando che i congressisti stanno per "entendre cet après-midi des communications, sur des sujets aussi intéressants que variés, faites par des savants de haute compétence"; tra questi studiosi di alta competenza (sono tre in tutto) è anche Pettazzoni. Infatti, dopo le comunicazioni di Edouard Naville di Ginevra sull'origine della civiltà egiziana e di Tadeusz Zielinski di Varsavia sulle origini della religione ellenistica, il presidente chiama Pettazzoni a leggere il suo contributo sul problema del monoteismo.

Mentre il delegato italiano sta per prendere la parola, Paul Alphandéry interviene per presentare il *Fascicolo d'omaggio* di cui la redazione di *Bilychnis* ha fatto pervenire parecchie copie che il segretario generale fa distribuire suscitando notevole impressione fra i congressisti; questi manifestano la loro stima per gli studiosi italiani applaudendo calorosamente. Questa coincidenza puramente estrinseca trae in errore il congressista C. A. Bernouilli dell'Università



di Basilea, il quale nella sua opera *Johan Bachofen und das Natursymbol*, Basel, 1924, 653, parlerà di Pettazzoni come capo di un'attiva giovane scuola italiana di storia generale delle religioni, cioè capo-gruppo dei collaboratori di *Bilychnis*...

Come si legge nelle cronache, la teoria esposta da Pettazzoni sulla formazione del monoteismo viene accolta con grande interesse e favore; segue la discussione, alla quale partecipano James George Frazer, Salomon Reinach e Arnold van Gennep.

La comunicazione di Pettazzoni sarà pubblicata in forma riassuntiva negli atti del congresso (usciranno nel 1925); in forma più ampia (è sviluppata in particolare la parte metodologica e sono aggiunte le note) sarà pubblicata tempestivamente nella più prestigiosa rivista francese di studi storico-religiosi: *La formation du monothéisme*, Revue de l'histoire des religions, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 193-229 (è nel fasc. n. 3 del novembre-dicembre che esce nella primavera del 1924: infatti l'autore può citare sue pubblicazioni dei primi mesi dello stesso anno e far seguire al suo nome l'apposizione "professeur d'histoire des religions à l'Université de Rome").

Giovedì 11, alle 14,30, i congressisti si trovano a Saint-Germain-en-Laye, dove li riceve Salomon Reinach, conservatore del Musée des antiquités nationales; egli li accompagna in visita alle collezioni segnalando in particolare i monumenti gallo-romani o celtici che presentano interesse per la storia delle religioni; in una sala viene inoltre offerto un lunch.

Per venerdì 12 pomeriggio sono in programma due visite contemporanee: una alle rovine dell'Abbazia di Port-Royal des Champs, l'altra ai giardini e alle sale della Fondazione "Autour du Monde" (Boulogne-sur-Seine); non è da escludere che Pettazzoni rinunci alle escursioni per rifugiarsi in qualche biblioteca; tra l'altro, proprio in data 12 ottobre redige una breve nota sullo svolgimento del congresso e la invia all'editore Formiggini di Roma pregandolo di pubblicarla ne *L'Italia che scrive*.

Sabato 13 mattina sono terminati o volgono al termine i lavori delle sezioni. Alle 10 i membri della II sezione (Religions préhistoriques, Religions des non-civilisés ou demi-civilisés, Africains, Océaniens, Américains, Amérique pre-colombienne) visitano le ricche collezioni personali di oggetti dell'America precolombiana appartenenti a L. Capitan dell'Académie de Médecine, professore al Collège de France. È da ritenere che Pettazzoni abbia seguito gran parte dei lavori della sezione e che ora partecipi a questa visita.

Alle 14 dello stesso sabato 13 ha luogo la seduta plenaria di chiusura nell'Amphithéâtre Louis Liard sotto la presidenza di René Dussaud, delegato dal ministro dell'istruzione pubblica e delle belle arti. All'inizio della seduta prendono la parola a nome delle rispettive delegazioni i delegati stranieri; per la delegazione italiana parla Pettazzoni. L'allocuzione di chiusura di Edmond Pottier, uno dei tre presidenti onorari, è letta dal segretario generale. Viene poi approvato all'unanimità il voto, presentato dalla sezione XII, che l'insegnamento della storia comparata delle religioni sia introdotto nelle università nelle quali non esiste ancora; sarà trasmessa al comitato organizzatore del prossimo congresso la proposta, avanzata da Emile Corra a nome della Société positiviste, di istituire nei congressi una sezione speciale consacrata allo studio sintetico dell'evoluzione della religione; le sezioni I e XII propongono di tenere a Parigi un congresso annuale di storia delle religioni. Dopo alcune parole di addio dette da Charles Guignebert, pronuncia l'allocuzione finale René Dussaud a nome del ministro.

Terminato il congresso, Pettazzoni con altri congressisti si reca nel tardo pomeriggio in rue Chapitol, dove al n. 16 la figlia di Ernest Renan, madame Noémi, offre un tazza di thè; la sera, alle 20, al Cercle de la Renaissance ha luogo il banchetto di chiusura del congresso.



Il banchetto di chiusura del Congresso: Pettazzoni è in fondo, nell'angolo della sala.

Sul congresso di Parigi pubblicano note di cronaca i giornali, per esempio: *Le Congrès international de l'Histoire des religions*, *Journal des débats politiques et littéraires*, 12 octobre 1923, 3 (poche righe); *Il Congresso di storia delle religioni a Parigi*, *Il Resto del Carlino*, 14 ottobre 1923 (poche righe); *Il Congresso internazionale di storia delle religioni*, *Il Mondo*, 20 ottobre 1923, 3 (la nota è abbastanza ampia, ma riguarda prevalentemente il *Fascicolo d'omaggio di Bilychnis*).

“Ci mandano da Parigi” si legge sotto il titolo *Il Congresso di storia delle religioni. La relazione del delegato italiano*, *Il Resto del Carlino*, 20 ottobre 1923; è probabile che la nota, redatta da Pettazzoni stesso, arrivi invece a mano da Piazza S. Domenico... L'altra breve nota redatta da Pettazzoni a Parigi appare in novembre o dicembre: *Al Congresso internazionale di storia delle religioni*, *L'Italia che scrive*, 6 (1923), 206 (è nel fasc. n.7, del novembre).

Sotto il titolo “*Bilychnis*” all'ultimo *Congresso internazionale di storia delle religioni (Parigi, ottobre 1923)*, *Bilychnis*, 12, 22 (2° semestre 1923), 233-234 (è nel fasc. X, dell'ottobre), viene pubblicata una lettera con la quale Charles Guignebert ringrazia per il fascicolo inviato ed esprime l'apprezzamento dei congressisti per il contributo italiano agli studi storico-religiosi.

Sotto il titolo *Congrès international d'histoire des religions à Paris*, *Revue de l'histoire des religions*, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 144-148, il cronista si limita ad offrire l'elenco dei lavori presentati nelle diverse sezioni; una breve notizia è anche nella cronaca della *Société Ernest Renan* relativa all'assemblea generale del 22 dicembre 1923, *ibidem*, 45, 89 (janvier-juin 1924), 167-168.

Arnold van Gennep, *Histoire des religions*, Mercure de France, 34, 168 (15 novembre-15 décembre 1923), 214-218 (è nel n. 610 del 15 novembre, nella rubrica "Revue de la quinzaine"), apre la sua rassegna con due pagine su *Le Congrès International d'Histoire des Religions*, 214-217, cita Pettazzoni tra i principali delegati, 215, e la sua comunicazione, 216, considerandola l'unica che ha fatto discutere su un grande problema generale: "Que si le congrès a apporté des documents nouveaux et des analyses partielles de tels ou tels faits religieux, on n'y a pas entendu cependant de larges discussions sur quelques-uns de nos grands problèmes généraux, sauf un peu à propos de la communication de M. Pettazzoni sur le monothéisme primitif".

Un ampio resoconto offre D. Larche, *Notes sur le récent congrès international d'histoire des religions (Paris, 8-13 octobre 1923)*, *Bilychnis*, 13, 23 (1° semestre 1924), 25-30 (è nel fasc. I, del gennaio; "un très remarquable essai" viene giudicato il contributo di Pettazzoni sul problema del monoteismo).

Breve il resoconto anonimo *Il Congresso internazionale di storia delle religioni*, *La Parola. Rassegna mensile di conferenze e prolusioni*, 17, 6 (giugno 1924), 184-185.

Altri resoconti saranno pubblicati dopo la stampa degli atti, per esempio: G. Costa, *La storia delle religioni al Congresso di Parigi nel 1923*, *Bilychnis*, 15, 28 (2° semestre 1926), 208-211 e 283-287.

Sul congresso Pettazzoni terrà una relazione alla Facoltà bolognese il 29 novembre 1923 e una comunicazione scientifica il 28 maggio 1924 alla Società romana di antropologia (ne parleremo a suo luogo).

#### *Gli incontri parigini (8-13 ottobre 1923)*

Durante il soggiorno parigino Pettazzoni rivede alcuni studiosi stranieri già conosciuti in altre occasioni: per esempio, l'amico Albert Grenier, già conosciuto a Bologna nel 1905, René Dussaud, già incontrato a Leida nel 1912, Tadeusz Zielinski, già visto a Bologna nella primavera del 1923... Durante i ricevimenti ufficiali e i lavori gli vengono presentati per la prima volta autorità e studiosi vari, con i quali ha un incontro fugace: una stretta di mano, parole di circostanza, in qualche caso un accenno a studi comuni... (alcuni nomi sono già citati sopra nella cronaca del congresso); incontra, tra gli altri, il vice-presidente del Senato belga, Baron Deschamps, il quale è anche membre associé de l'Institut de France; ha l'onore e il piacere di stringere la mano e di scambiare qualche parola con il conte Eugène F. A. Goblet d'Alviella, il primo docente di Storia delle religioni nella Università libera di Bruxelles ( 33 ), con Charles Guignebert, allievo di Ernest Renan e dal 1906 docente di Storia del cristianesimo alla Sorbona (di Guignebert egli ha recensito nei mesi scorsi, nel 1922 e nel 1923, due opere sottolineandone l'"esprit libre de toute préoccupation extra-scientifique") ( 34 ).

Più a lungo si intrattiene con Sir James George Frazer, Salomon Reinach e Arnold van Gennep che intervengono al termine della sua comunicazione. Con il van Gennep già nel 1910 ha avuto uno scambio epistolare e grazie a lui ha pubblicato per la prima volta un suo articolo in una rivista straniera (ne abbiamo parlato a suo luogo; e più avanti diremo dei rapporti, non sempre cordiali, tra i due studiosi). Salomon Reinach ( 35 ), del quale a Pettazzoni sono note molte opere, ha recensito già nel 1912 *La religione primitiva in Sardegna*. Sulle opere di Sir James George Frazer Pettazzoni si è a lungo soffermato durante i suoi studi e le



ha ampiamente utilizzate per i suoi lavori; i due studiosi si scambieranno in futuro lettere e pubblicazioni e si incontreranno ancora ( 36 ).

La mattina del 9 ottobre, se non il giorno precedente, Pettazzoni incontra Richard Kreglinger, col quale è da tempo in corrispondenza (ne abbiamo parlato a suo luogo). Come ricorderà lo stesso Pettazzoni in un discorso del 21 novembre 1950, incontra Prosper Alfaric del quale ha recensito nel 1922 *Les écritures manichéennes* (Paris, 1918); probabilmente glielo presenta l'amico Albert Grenier, collega di Alfaric e con lui delegato dalla Facoltà di lettere di Strasbourg; l'Alfaric è un ex-sulpiziano; a seguito della crisi modernista nel 1910 è rientrato nella vita laica; s'interessa in particolare delle origini cristiane ed è un rappresentante della cosiddetta scuola mitologista che nega l'esistenza storica di Gesù ( 37 ).

È dell'Università di Strasbourg anche Antonin Causse ( 38 ), al quale Pettazzoni promette un articolo per la *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* (lo studioso francese gli ricorderà la promessa in una lettera del 1° giugno 1924; ma sembra che l'articolo non sarà mai inviato).

Gli lascia il suo biglietto da visita Jérôme Carcopino, maître de conférences d'histoire romaine à la Sorbonne e directeur p.i. de l'École française de Rome; con lui avrà ulteriori rapporti in futuro ( 39 ).

Pettazzoni scambia qualche parola con Henri Basset ( 40 ); questi, seguendo le orme del padre René, orientalista, ha coltivato con successo gli studi berberi ed è professore nell'Institut des hautes études marocaines di Rabat; poiché è interessato ai rapporti tra l'Africa del Nord e la Sardegna, Pettazzoni gli manderà il suo volume *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912; riceverà in cambio alcuni recenti lavori del collega: *Cultes des Grottes au Maroc*, *Quelques notes sur l'Ammon lybique*, *Deux pétroglyphes du Maroc occidental (Région de Zaer)*...

Anche con Carl Albrecht Bernoulli di Arlesheim, libero docente nell'Università di Basilea, Pettazzoni ha un incontro fugace: il teologo protestante gli parla brevemente dei suoi studi su Bachofen; ha in preparazione o in corso di stampa un grosso lavoro; appena il volume sarà stampato, nel 1924, gliene manderà una copia (ne riparleremo più avanti) ( 40 bis ).

Come ci è attestato da una lettera dell'interessato a chi scrive (in data 15 marzo 1960), Pettazzoni incontra per la prima volta Herbert Jennings Rose, delegato dall'Università di Aberystwyth (Galles); nascerà una profonda amicizia fra i due studiosi; il Rose si adopererà in futuro per la traduzione in inglese di scritti di Pettazzoni ( 41 ).

Una sera Pettazzoni è ospite, insieme con Zielinski, di Paul Alphandéry, professore all'École des hautes études e condirettore della *Revue de l'histoire des religions*; in tale veste ha già scambiato corrispondenza con Pettazzoni (nel 1921 gli ha scritto a nome del collega Dussaud sollecitando la sua collaborazione alla rivista); e anche in questa occasione ottiene da lui la promessa di inviare per la *Revue* il testo della sua comunicazione ampliato e corredato di note ( 42 ). In casa di Alphandéry Pettazzoni conosce Paul-Louis Couchoud, agrégé dell'Università parigina, convinto assertore della tesi mitologica che nega l'esistenza storica di Gesù; Couchoud si rivolgerà a Pettazzoni nel 1925 per i preparativi del congresso Loisy del 1927 ( 43 ).

Zielinski presenta a Pettazzoni gli altri due delegati polacchi: Jan Stanislaw Bystron, professore di etnologia a Poznan (1919) e poi a Cracovia (1923) ( 44 ) e Stefan Czarnowski della Libera Università di Polonia (Varsavia) ( 45 ); ambedue avranno ulteriori rapporti con Pettazzoni negli anni successivi (non figura nemmeno tra i membri del congresso il prof. Kleiner di Leopoli, la cui presenza è stata preannunciata da Julia).



Tra i biglietti da visita censervati da Pettazzoni per ricordo degli incontri parigini c'è quello di H. G. Braunholtz, assistente del Dipartimento delle antichità britanniche al British Museum di Londra, al quale manderà due suoi volumi (probabilmente *La religione primitiva in Sardegna* del 1912 e *L'essere celeste* del 1922) da far conoscere ai colleghi inglesi che si occupano di preistoria e di antropologia; quello di Josephine Frey-Zumbühl di Amsterdam; e anche quello di M.me Henri Chabal, cioè della moglie di questo ingegnere *gérant de la Société H. Chabal et C.ie...*

Serberà un "bon souvenir" di Pettazzoni M.lle Marguerite Brunot, figlia del decano della Facoltà di lettere della Sorbona, segretaria-tesoriera del congresso (a lei si deve in gran parte il successo dell'iniziativa); si occuperà anche del congresso Loisy del 1927 (e pertanto la incontreremo ancora) e manterrà la carica di tesoriera della Société Ernest Renan fino al 1967.

Non è certo che Pettazzoni riesca ad incontrare Alfrede Loisy; il grande esegeta e storico delle origini cristiane rientra a Parigi da Ceffonds mercoledì 10 ottobre per essere presente negli ultimi tre giorni del congresso: "A ce congrès je n'ai pas plus brillé par ma présence que n'aurait brillé par mon absence" (così scrive nel suo diario sotto la data del 13 ottobre: cfr. i suoi *Mémoires*, Paris, 3, 1931, 447); egli legge due note, una al termine di una seduta il 12 e l'altra il 13 mattina. Probabilmente i due studiosi hanno un incontro fugace che non verrà ricordato nelle lettere degli anni successivi: purtroppo non recano data le dediche con le quali Loisy accompagna le sue pubblicazioni; la lettera del 9 gennaio 1927 (sono già in corso i preparativi del congresso in onore dello studioso francese) non sembra sia la prima; ed è probabile che Loisy mandi a Pettazzoni come "cordial hommage et souvenir" una copia de *La morale humaine* (Paris, 1923) tra la fine del 1923 e l'inizio del 1924 (46). Diremo più avanti degli ulteriori rapporti tra i due studiosi. Al ritorno da Parigi Pettazzoni trova una cartolina di Mario Puglisi che da Firenze lo invita a tenere "qualche suo discorso" all'Associazione per il progresso morale e religioso; sembra che, per ora, non possa accettare (come vedremo, terrà una conferenza il 29 novembre 1925 all'inaugurazione della sezione romana dell'Associazione).

#### *Ancora qualche ombra in attesa del concorso (autunno 1923)*

Trascorsa l'estate, Pettazzoni attende con impazienza che la commissione giudicatrice proceda all'espletamento del concorso; e nell'attesa gli giungono notizie che lo allarmano. A Pestalozza, eletto a fine luglio membro del Consiglio superiore della p.i., viene il dubbio (o scrupolo) se la sua qualità di commissario sia compatibile con la nuova carica; gli dorrebbe dover cedere il posto a Buonaiuti, ma dovrebbe "inchinarsi a una ragione di ordine superiore"; sottopone il quesito all'amico Alessandro Casati, vice-presidente del Consiglio superiore: fortunatamente non esiste incompatibilità, in quanto l'elezione a membro del Consiglio è posteriore alla nomina in commissione (47).

Sulla permanenza di Pestalozza lo rassicura l'amico Cardinali con lettera del 22 settembre 1923, ma gli comunica anche la sua decisione di ritirarsi dalla commissione, la quale è convocata per il 18 ottobre; a causa del sovraccarico di lavoro e di occupazioni non gli è stato e non gli è possibile prepararsi, e d'altra parte non vuole assolutamente prendersi la responsabilità di chiedere un rinvio. Cardinali è convinto che il suo ritiro non danneggia Pettazzoni, poiché subentrerebbe Formichi, il quale gli è quanto mai favorevole; l'amico può

stare tranquillo, è in una botte di ferro: perciò auguri, anzi congratulazioni anticipate!

Al posto di Cardinali viene nominato Columba, il quale non è avverso a Pettazzoni; ma questi è irrequieto anche perché apprende che la seduta della commissione è stata rinviata. Omodeo, che in data 19 ottobre risponde ad un espresso di Pettazzoni, lo tranquillizza: nulla di grave; la commissione è riconvocata per il 26 ottobre; non prenda sul serio le dicerie messe in giro dal Buonaiuti; se è “simoniaco e barattiere lui”, non lo è il Gentile e non lo sono i commissari. In via strettamente confidenziale, ora che ha letto quasi tutti i titoli dei concorrenti, ritiene che nessuno merita la cattedra meglio di Pettazzoni.

Omodeo ha “qualche dubbio sul valore della così detta scienza delle religioni, in quanto mescola un criterio naturalistico al criterio genetico della storia”; ma i lavori su Zarathustra e sulla religione greca mostrano che Pettazzoni “la storia la sa fare assai bene, col pieno possesso di tutti i mezzi ausiliari”; si riserva poi di esporre a voce i suoi dubbi quando avrà la fortuna di incontrarlo.

Dopo aver ricevuto questa lettera Pettazzoni è più tranquillo; tra l'altro apprende che rientra in commissione l'amico Cardinali.

#### *La vittoria (novembre 1923)*

La commissione giudicatrice del concorso, formata definitivamente da Giuseppe Zuccante (presidente), Giuseppe Saitta, Adolfo Omodeo, Uberto Pestalozza (relatore) e Giuseppe Cardinali, si riunisce il 26 ottobre e in pochi giorni, in un clima sereno, svolge i suoi lavori. I commissari sono concordi nell'esprimere i giudizi sui singoli candidati: non viene riconosciuta una preparazione adeguata agli studi storico-religiosi a Francesco Antonio Ferrari, a Silvio Ferri, a Vittorio Macchioro, a Salvatore Minocchi; pare degna di un giudizio assai favorevole l'attività scientifica di Umberto Fracassini, ma qualche commissario ritiene che certe perplessità recano nocimento alla obbiettività dello storico e alla retta funzione didattica; Nicola Turchi viene giudicato uno studioso di molta dottrina e di grande operosità, ma i suoi libri più ampi sono opere di compilazione; ampiamente favorevole è il giudizio su Pettazzoni, “dell'attività del quale, così cospicua e illuminata, sarà premio davvero degno la cattedra universitaria”.

Riportiamo integralmente il giudizio relativo a Pettazzoni, redatto, come gli altri, dal Pestalozza (si noti, tra l'altro, nel testo che riportiamo la presenza dell'inciso “dirò così”: prima persona singolare!); si deve certamente al Pestalozza l'osservazione relativa all'origine puramente mitica dell'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi e all'Omodeo l'osservazione sulla teoria generale delle religioni (l'ha anticipata nella lettera a Pettazzoni del 19 ottobre); sono probabilmente i professori di filosofia a rilevare le “modeste attitudini speculative” del candidato:

L'attività di questo candidato si è svolta con alacrità encomiabile da circa un ventennio, e dà prova di dominio sicuro, quanto è possibile, nel campo di tutte le discipline confluenti nell'orbita della Storia delle Religioni: l'archeologia preistorica e classica, l'etnografia, la filologia, la linguistica. Già nello studio sulla religione cabirica, oggetto della sua dissertazione di laurea, il Pettazzoni aveva dato prova di possedere solide e felici qualità di studioso: informazione ampia, accurata, precisa; ordine, equilibrio, acume, attitudine ad un impiego giudizioso del metodo comparativo, che lo doveva naturalmente portare ad una sempre maggior estensione del suo campo di ricerche. In due domini si è particolarmente esercitata fin qui l'attività del Pettazzoni: nel dominio della religione greca e dell'Oriente classico, in quello delle religioni dei popoli non inciviliti. Di questa nuova direzione impressa ai suoi studi risente già il volume sulla religione dei Sardi e sulla figura del *Sardus pater*, che deriva la sua nota originale appunto da una larga informazione etnografico-religiosa di altri popoli mediterranei, fondata sopra l'esame delle testimonianze antiche e delle condizioni presenti. Così, contemporaneamente

lavorando nei due domini, aggiungendo sempre nuovi elementi al materiale comparativo ed affinandone il metodo, il Pettazzoni ha fatto seguire ai due lavori sopra accennati e ad una numerosa serie di minori memorie (delle quali alcune di carattere più spiccatamente archeologico o etnografico o metodologico o bibliografico e attestanti tutte uno spirito attento ed alacre, un'attività intensa, ma meditata e composta) una serie di quattro importanti volumi, editi a breve distanza di tempo, e prove pur essi di una grande e nobile disciplina di lavoro. Al saggio intorno alla religione iranica si potrebbe muovere l'appunto di essere stato composto non da uno specialista. Senonchè la conoscenza e la padronanza del materiale avestico e pehlevico, come pure di quello vedico, studiato con vigile senso di critica sopra versioni, dirò così, autorizzate, vi appaiono fondate e sicure, e tutta la ricchissima letteratura vi è citata, non a sfoggio di diligenza e di precisione bibliografica, ma come documentazione di uno studio ampio, coscienzioso e profondo. Ne è uscito così un volume organico, ben concepito e ben scritto, il quale, più che a darci una rappresentazione della religione iranica in tutte le sue figure divine e in tutti i suoi elementi rituali tende a scolpirne i caratteri e a segnare la linea di sviluppo, ed ha trovato largo consenso anche nel mondo degli iranologi. Ai medesimi concetti si ispira il denso volume sulla religione ellenica, in cui si lumeggia l'insito contrasto fra la religione agraria, matrice, nella sua rozzezza, delle più evolute forme della religiosità pagana, e la religione della *Polis*, e se ne seguono le alterne vicende fino all'età ellenistica, età di disfacimento degli antichi organismi politici e di intenso sincretismo religioso. Appendice a questo volume può considerarsi il volume sui Misteri, che l'autore non ha potuto presentare completo. Vi manca infatti il capitolo finale, particolarmente destinato a dar ragione della composizione del libro, il quale non vuol essere tanto una esposizione critica dei singoli Misteri, quanto una ricerca, attraverso di questi, della linea di sviluppo del fenomeno religioso del Mistero, sia là dove essa arriva al suo termine, sia dove per condizioni speciali, si arresta. Il libro è quindi concepito da un punto di vista che non è quello dei volumi recentemente editi sullo stesso argomento, e con speciale ricchezza di dati comparativi. Anche la questione dei rapporti fra Misteri ellenistici e Cristianesimo vi apparirà studiata sotto altra luce. Col grosso volume ch'egli intitola "Dio" e col quale egli intende iniziare una storia dell'idea monoteistica, il Pettazzoni torna ad occuparsi, questa volta con speciale larghezza, delle concezioni religiose dei popoli non civilizzati, e precisamente di quelle singolari figure divine, che sembrano accennare fra di essi ad una concezione monoteistica originaria. Se la tesi che in questo ponderoso lavoro sostiene l'autore, dell'origine cioè puramente mitica di tali supreme divinità, è assai discutibile, al Pettazzoni compete certamente la lode, cordialmente attribuitagli anche da decisi avversari, di essersi per il primo accinto a raccogliere, ad ordinare e a interpretare comparativamente l'enorme materiale, così largamente e sparsamente pubblicato sin qui. I volumi che seguiranno, trattando dell'idea monoteistica nell'Ebraismo e nel Cristianesimo, colmeranno una lacuna nell'attività scientifica del Pettazzoni, che soltanto ora comincia ad avvicinarsi a questi due imponenti campi di studio. Giova però notare, agli effetti del presente concorso, che la cattedra di Storia delle Religioni sorge accanto ad una già esistente cattedra di Storia del Cristianesimo. Nella sua tendenza a formulare una teoria generale delle religioni su basi empiriche quest'opera risente del difetto di tutta la cosiddetta scienza delle religioni, che è di confondere due metodi inconciliabili, il metodo storico e il metodo naturalistico. Tuttavia, il Pettazzoni più per istinto storico che per spirito critico, finisce a mantenere distinti gli studi di storia dai saggi di teoria generale delle religioni. Considerando poi nel suo complesso l'opera del Pettazzoni, per tanti aspetti vasta, ricca e importante, è lecito rilevare in essa un culto esagerato della così detta obbiettività, quasi che l'agnosticismo assoluto sia il requisito *sine quo non* di ogni ricerca di carattere storico. Il che può dipendere in parte da modeste attitudini speculative e fors'anche da scarse esperienze religiose, ma in parte certamente deriva da un radicato pregiudizio.

Le conclusioni della Commissione, nonostante questi rilievi, sono favorevolissime al Professor Pettazzoni, dell'attività del quale, così cospicua e illuminata, sarà premio davvero degno la cattedra universitaria.

Sulla base dei giudizi individuali la commissione discute comparativamente intorno ai meriti dei concorrenti ed in seguito passa alla votazione di una eventuale terna, la quale dà il seguente risultato: Pettazzoni 5 voti, Fracassini 3, Turchi 2. Dalla votazione che viene ripetuta per la graduatoria risulta primo Pettazzoni con 5 voti e secondo Fracassini con 3; la terna non viene completata avendo il Turchi ricevuto soltanto due voti. La commissione termina i lavori la sera del 3 novembre designando unanime al ministro, per la cattedra di Storia delle religioni nella R. Università di Roma, il Prof. Raffaele Pettazzoni.

Riportiamo le prime righe della *Relazione* (che piacerà al ministro Gentile), le quali contengono un giudizio generale sui cultori di studi storico-religiosi in Italia e ribadiscono il giudizio molto positivo su Pettazzoni, il solo che "è apparso riunire, in misura veramente singolare, i requisiti richiesti":



Dai risultati dell'odierno concorso alla cattedra di Storia delle Religioni nella R. Università di Roma, appare evidente che l'Italia non può vantare ancora, in questo campo di studi, una grande ricchezza di cultori, forniti delle attitudini, della preparazione e dell'alacrità necessarie a penetrare con rigore di analisi, a coordinare e a dominare, con vigore di sintesi, il fatto religioso sotto le sue così molteplici e varie manifestazioni. Nella maggior parte dei candidati la Commissione ha dovuto rilevare, accanto a doti anche perspicue, delle manchevolezze non lievi, insanabili talune, tali altre sanabili; deplorare arresti di attività, che prometteva frutti buoni e copiosi, e volontarie limitazioni, che si vorrebbero più nettamente spiegate; notare in genere scarsità di preparazione speculativa, e pur severamente giudicare costruzioni astratte, prive di un adeguato fondamento storico, o tesi filosofiche foggiate con dilettantesca leggerezza. Un solo concorrente è apparso riunire, in misura veramente singolare, i requisiti richiesti.

La notte dello stesso 3 novembre la notizia giunge per via telefonica alle redazioni dei giornali che la pubblicano immediatamente: *La cattedra di storia delle religioni*, Il Giornale d'Italia, 4 novembre 1923, 6 (è nell'ultima pagina dedicata alle "Informazioni e ultimi dispacci"); *Il prof. Pettazzoni alla Cattedra romana di storia delle religioni*, Il Resto del Carlino, 4 novembre 1923. Il quotidiano bolognese aggiunge alla notizia una breve nota biografica affermando tra l'altro che "Bologna ha particolare motivo di compiacersi" della vittoria del concittadino, la cui nomina a titolare della cattedra di Roma "viene a coronare gli sforzi di un'attività tutta dedita allo studio e alla scienza". La redazione di una rivista romana che sta per mandare in macchina un fascicolo aggiunge la notizia alla fine della rubrica *Lecture e appunti*, Bilychnis, 12, 22 (2° semestre 1923), 315 (è nel fasc. X, di ottobre).

Non sappiamo se Pettazzoni riceve la buona notizia dal giornale o per altro mezzo.

Sembra che Fracassini, ternato secondo, non abbia motivo di lagnarsi: in una lettera a Sabatier dell'8 novembre 1924 egli lamenterà la "fredda accoglienza" fatta in Italia al suo libro *Il misticismo greco e il cristianesimo*, Città di Castello, 1922: e la "scarsa considerazione" ottenuta nel concorso di Napoli da una commissione formata, tra gli altri, dal Chiappelli e dall'"amico Buonaiuti(!)"; nulla del concorso di Roma (48). Deluso è certamente il Turchi, al quale non è stata riconosciuta nemmeno l'idoneità; egli esprimerà giudizi gravi e non del tutto obiettivi sul Pestalozza, "clerico-fascista" e "scientificamente di nessun valore": così in una lettera del Natale 1925 ad Albert Houtin (49). Sembra che Turchi, forse anche per influenza di Buonaiuti, per qualche tempo non si comporti amichevolmente con il vincitore; ma poi l'amicizia si rinsalderà e durerà tutta la vita.

Già nei giorni immediatamente successivi alla notizia dei risultati corre la voce che Turchi e altri intendano ricorrere alla 4.a sezione del Consiglio di Stato; Pestalozza, il quale è ancora a Roma, ne parla subito al ministro Gentile che scrolla le spalle assicurandolo del nessun fondamento giuridico del ricorso; l'11 novembre, da Milano, scrive a Pettazzoni, allarmato dalla voce corsa, per tranquillizzarlo. È la prima lettera in cui Pestalozza usa il tu: "Per parte mia puoi pensare con che indescrivibile piacere li vedrei fare un buco nell'acqua". La lettera non è datata (Milano, Domenica); ma è sicuramente dell'11 novembre 1923; infatti in essa Pestalozza avverte l'amico che ha già ricevuto la convocazione per la seduta del Consiglio superiore nella quale si dovranno approvare gli atti del concorso (22 novembre); e poiché preannuncia che passerà da Bologna mercoledì (il 21), alle 9,40 del mattino, è da ritenere che Pettazzoni si rechi alla stazione per salutarlo (50).

Gli atti del concorso vengono esaminati dal Consiglio superiore nell'adunanza del 22 novembre, riconosciuti regolari e restituiti al Ministero senza osservazioni; essi vengono approvati con d.m. 3 dicembre 1923. Del Consiglio, rinnovato da Gentile nel settembre 1923, fa parte Giorgio Pasquali, il quale lo stesso 22 novembre telegrafa a Pettazzoni: "Vittoria".



Verso la fine del gennaio 1924 appare la *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla Cattedra di Storia delle Religioni nella R. Università di Roma*, Ministero della pubblica istruzione. Bollettino ufficiale. II. Atti di amministrazione, 51, 1-2 (3-10 gennaio 1924), 11-18.

Anticipiamo qui un giudizio sulla commissione e su Pettazzoni espresso da Giosuè Maliandi in una lettera del 30 gennaio 1924, quando legge la *Relazione* s.c.: trova inspiegabile la formazione della commissione; non discute molto l'Omodeo, "uno dei più vuoti parolai che ci siano nel campo della Storia Religiosa"; ma il Saitta non si è mai occupato di questi studi, e così gli altri; non conosce, se non di nome, Cardinali e Pestalozza; e nessun orientalista; insomma questi commissari "potevano essere tutt'al più suoi [di Pettazzoni] pari (ad esclusione di alcuni che sono notoriamente inferiori di molto...)".

#### *La relazione sul congresso di Parigi alla Facoltà bolognese (novembre 1923)*

Appena tornato a Bologna da Parigi, Pettazzoni fa pervenire al consiglio della Facoltà bolognese una lettera nella quale riferisce brevemente sui lavori del congresso internazionale e manifesta il desiderio di presentare una più ampia relazione verbale. Nella prima adunanza dell'a. acc. 1923-24, il 31 ottobre 1923, il consiglio accoglie la proposta di Pettazzoni; nel tardo pomeriggio del 29 novembre, durante la terza adunanza, egli fa un'ampia ed esauriente relazione dei lavori congressuali e della parte da lui presa al congresso stesso. La Facoltà manifesta unanime il proprio compiacimento ed esprime i suoi più vivi rallegramenti a Pettazzoni per la nomina di lui - per quanto non ancora ufficiale la notizia - a titolare di Storia delle religioni nell'Università di Roma.

#### *La prefazione a I Misteri (novembre 1923)*

Al concorso di Roma Pettazzoni ha potuto presentare, della monografia sulle religioni mistiche, 276 pagine di stampato; mancavano l'introduzione e l'ultimo capitolo. In novembre sono già pronte anche le altre 76 pagine, compreso l'indice analitico; manca soltanto il primo sedicesimo (frontespizio, sommario e prefazione); Pettazzoni redige quest'ultima in poco tempo, ch   l'ha gi   tutta in testa.

Presentando il contenuto del suo lavoro fa rilevare che ne costituisce la parte centrale (capp. II-VI) il momento etnico-nazionale della storia dei singoli misteri, a differenza di quanto ha fatto Umberto Fracassini, *Il misticismo greco e il cristianesimo*, Citt   di Castello, 1922 (in questo libro "il centro di gravit     fatto cadere -invece- sul momento ellenistico"); anticipa poi il risultato delle sue ricerche, cio   la presenza di culti agrari, o per lo meno di un complesso di pratiche e di credenze aventi stretta connessione con i culti agrari come elemento iniziale (pre-nazionale) dei misteri; richiamati gli studi del Mannhardt e del Frazer, dai quali procede la teoria svolta nel libro, l'autore dichiara che il suo principio dinamico degli svolgimenti simili e paralleli (linee di sviluppo) si oppone alla soluzione centralistica sostenuta specialmente dagli etnologi che si muovono nell'orbita delle idee bandite dal Ratzel; a questo proposito, oltre all'opinione dell'Harnack, *Militia Christi*, T  bingen, 1905, 122, richiama i contributi dell'Ehrenreich, *Zur Frage nach der Beurteilung und Bewertung ethnographischer Analogien*, *Korrespondenz Blatt der deutschen Gesellschaft f  r Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte*, 34 (1903), 176 sgg., e di R. M. Meyer, *Kriterien der Aneignung*, Neue

Jahrbücher für klassische Altertum, 1906, 349-389 (di quest'ultimo è conservato un riassunto di oltre due facciate).

L'ultima parte della prefazione è dedicata al principio delle linee di sviluppo.

#### *I primi rapporti con Preuss (novembre 1923)*

Pettazzoni conosce da tempo le opere di Konrad Theodor Preuss; a Leida, l'11 settembre 1912, durante i lavori del quarto congresso internazionale di storia delle religioni, ha assistito alla presentazione del primo volume della sua opera sugli indiani del Messico (*Die Nayarit-Expedition...*, Leipzig, 1912) e di esso ha pubblicato una recensione nella *Rivista di antropologia*, 17 (1912), 521-524.

Preuss dal 1920 è direttore della Sezione americana del Museum für Völkerkunde di Berlino e dal 1921 docente nell'università berlinese. Quando Pettazzoni ha notizia di un nuovo saggio dell'etnologo tedesco, *Die höchste Gottheit bei den kulturarmen Völkern*, *Psychologische Forschung*, 2 (1922), 161-208 (è nel fasc. 3/4 che appare con ogni probabilità nel 1923), con lettera del 10 novembre 1923 chiede all'autore una copia dell'estratto; Preuss lo manda sollecitamente, si rallegra con Pettazzoni per la sua opera recente e manifesta il desiderio di possederla. Ricevutala, promette di darne notizia in una prossima rassegna sulle religioni dei primitivi nell'*Archiv für Religionswissenschaft*; e intanto, dato un fugace sguardo al volume, si rallegra vivamente per l'abbondanza del materiale che Pettazzoni ha messo insieme sulla divinità suprema.

Il recente saggio del Preuss è di estremo interesse per Pettazzoni, il quale lo esamina attentamente: in ognuna delle 48 pagine segna parecchi passi con sottolineature o segmenti ai margini, talvolta col solito commento di punti esclamativi e interrogativi, con qualche rinvio e con qualche altra nota.

I rapporti tra Pettazzoni e Preuss continueranno negli anni successivi ( 51 ).

#### *Per la prolusione (novembre-dicembre 1923)*

Nell'attesa di ricevere la comunicazione ufficiale della sua nomina alla cattedra di Storia delle religioni dell'Università di Roma, Pettazzoni comincia a preparare il testo della prolusione che leggerà per l'inaugurazione del corso 1923-24.

Ha conservato il testo della prolusione del 5 dicembre 1913 (corso libero di Roma), schede e appunti vari raccolti nelle "posizioni" *Scienza delle religioni, Storia delle religioni, Teoria e storia delle religioni e del suo metodo, Fenomenologia...*: materiali che in parte ora utilizza di nuovo insieme con i risultati delle sue ultime ricerche. Ancora una volta riprende in mano l'utile volume di Jean Réville, *Les phases successives de l'histoire des religions*, Paris, 1909, e altre numerose pubblicazioni (le indicherà nelle note al testo a stampa); tra le più recenti consulterebbe volentieri il primo lavoro in lingua ceca di introduzione alla scienza comparata delle religioni: J. Harus, *Uvod do szovnaci vedy naboženské*, Praha, 1920 (lo vede citato da U. A. Padovani, *Di alcune recenti pubblicazioni sistematiche di storia delle religioni in Italia*, *Rivista di filosofia neoscolastica*, 14 (1922), 326-337, e precisamente 327, n. 2). Riteniamo che veda il saggio di S. Minocchi, *La Religione come scienza storica. Principii di una scienza della religione*, *Il Progresso religioso*, 3 (1923); ma non lo citerà nelle note ( 52 ).

Traccia anzitutto, per sommi capi, una storia della disciplina “come corpo di studi disciplinato e organizzato distintamente”, nata col nome di scienza delle religioni circa sessant’anni fa, tenuta a battesimo da Federico Max Müller e da Edoardo Burnett Tylor, il primo studioso dell’indoeuropeistica, il secondo delle popolazioni cosiddette “selvagge”: diversità del campo d’indagine prescelto, diversità della loro rispettiva formazione spirituale che danno vita a due scuole (la filologica e l’antropologica); questo dualismo viene superato con la fusione, “la riduzione ad un termine unico...:la storia”.

Pettazzoni accenna poi alla questione quale sia la forma originaria della religione e alle varie soluzioni proposte, allo sbocco graduale della scuola filologica nell’attuale scuola “storica” e al risolversi dell’etnologia religiosa nella storia religiosa: “una storia che abbraccia le religioni inferiori e le superiori, le morte e le viventi, le primitive e le attuali”, una storia universale, basata sulla comparazione.

Respinta la concezione di un aspetto “la cui storia particolare sia assunta a paradigma per la comprensione degli altri e per la costruzione della loro storia”, respinto il tentativo di costruire *a priori* la storia delle religioni, respinto il concetto di una religione-tipo, afferma che “la storia delle religioni, ch’è un particolare rispetto alla storia, è a sua volta un universale rispetto alle singole storie religiose”; ed ora si va pensando “come si possa fare la storia delle religioni in modo unitario, che è quanto dire non più come una somma di storie religiose particolari”. Ribadito il concetto che storia delle religioni è storia comparata delle religioni, “dal momento che questa non si può fare se non per via di quei riferimenti che sono appunto le comparazioni”, sottolinea che la vera comparazione non è quella dei fatti astratti e meccanicamente avvicinati, ma “quella delle linee di sviluppo in cui i fatti sono inseriti, vale a dire dei concreti svolgimenti”.

Pertanto la ricerca delle caratteristiche delle singole religioni sarà ricerca del loro svolgimento, in quanto “ogni singolo fatto storico-religioso è una formazione, e come tale è lo sbocco - e quindi l’indice - di uno svolgimento anteriore e insieme il punto di partenza di un ulteriore sviluppo”.

A questo punto Pettazzoni si sofferma sulle somiglianze e sulle differenze che si possono cogliere nelle storie religiose particolari, per esempio nel Buddismo e nel Cristianesimo, sulle caratteristiche che differenziano profondamente le religioni nazionali e quelle di salvezza, pur trovandosi ancora elementi propri delle prime nelle religioni universali.

Volgendo al termine della trattazione, ricorda alcune forme esasperate della “religione della nazione e della patria” riaffiorata in piena storia cristiana moderna e contemporanea: per esempio, “un movimento che, incrociandosi con l’antisemitismo, ha preteso di ripristinare contro il Cristianesimo la religione di Wodan e degli antichi iddii germanici” (si riferisce al movimento ariano germanico, sul quale vede, tra l’altro, i vecchi scritti di Fr. Lange, *Reines Deutschtum* (1894) e di Fr. Oels, *Der Wodankult, sein Recht und Unrecht* (1905), e il più recente di K. Konrad, *Kann uns die Edda Religionsbuch werden?* (1919); non tarderà a vedere l’opuscolo di F. K. Otto, *Arische Gotteskunde*, Bad Berka bei Weimar, 1924; e accenna ai “riti rudimentali di quella religione della patria che vive oggi nel cuore di molti italiani, e tuttavia si muove nell’orbita di un’altra religione che vale invece per tutte le patrie perché vale per tutti gli uomini”: può sembrare che qui Pettazzoni indulga alla retorica nazionalista del regime fascista; ma si tratta piuttosto della constatazione di un fatto.

Resta da redigere la conclusione: Pettazzoni non può non rievocare le difficoltà incontrate dalla nuova disciplina e non lodare il ministro che ha istituito la cattedra romana; accenna

alla gravità del compito che lo attende e agli aspetti civili, oltre che scientifici, del nuovo insegnamento. Riteniamo opportuno riportare la parte finale dello scritto:

Nel salire oggi questa cattedra, la prima che per volontà di un Ministro illuminato sorge in Italia dedicata alla storia delle religioni, e sorge in Roma, centro millenario e teatro incomparabile della storia religiosa del mondo, mentre rievoco col pensiero le molte e varie difficoltà che intralciarono i primi passi della nostra disciplina, la diffidenza e la indifferenza e comunque l'incomprensione quasi generale con cui da prima fu accolta, e il suo faticoso progredire, ritardato da una insensibilità diffusa, che a volte parve ammantarsi di speciose considerazioni politiche, troppo tenue velo alle insufficienze di una cultura arretrata; mentre ricordo la prima effimera apparizione che la storia delle religioni fece in questa Università nel 1886, per cessare subito dopo: segno eloquente della immaturità dei tempi, quando pure già in modo cospicuo essa era rappresentata nelle Università principali di molti paesi d'Europa, e da noi tacque per un altro quarto di secolo, e solo nel 1913 si tornò ad avere qui un insegnamento di storia delle religioni nella forma di un corso non ufficiale che io tenni per primo come libero docente;

in questi pensieri e in questi ricordi e nella consapevolezza di quanto ancora è da fare per l'avvenire della nostra disciplina, anzi per il suo presente, voglio dire per porla sopra una base di pura e serena indagine, rispettosa di tutte le fedi e libera da preoccupazioni apologetiche;

mentre sento tutta la gravità del compito che oggi assumo, ecco che il compito idealmente mi si delinea come ancora più vasto, perchè ora più che mai mi sembra che veramente esso vada oltre la scuola ad investire la vita, e di scientifico - quale è - si allarghi e si complichì di una funzione altamente civile, in quanto esso possa mirare al fine supremo di formare la coscienza storico-religiosa degli Italiani.

#### *Dopo la vittoria (dicembre 1923 - gennaio 1924)*

La comunicazione ufficiale della vittoria giunge a Pettazzoni col telegramma ministeriale del 6 dicembre 1923, col quale gli si chiede se accetta la nomina. Dopo l'accettazione, viene sollecitamente approntato il decreto di nomina a professore non stabile con decorrenza 1° dicembre 1923; a metà del mese gli perviene la comunicazione del rettore Severi (nota del 14 dicembre 1923, prot. 3/6948); in data 26 dicembre gli scrive un biglietto anche il ministro Gentile per dirgli che il decreto è alla Corte dei Conti e che perciò egli può prepararsi a iniziare il suo corso subito dopo le vacanze.

Tra il dicembre 1923 e il gennaio 1924 vari uffici ministeriali ed universitari sono impegnati in adempimenti burocratici relativi a Pettazzoni: passaggio dalla Direzione generale per le antichità e le belle arti alla Direzione generale per l'istruzione superiore, chiusura di una partita di spesa il 30 novembre 1923 per l'ispettore con £ 11.100 di stipendio e £ 3.020,40 di indennità caro-viveri (d.m. 17 gennaio 1924), apertura di un'altra partita con decorrenza 1° dicembre per il professore straordinario... Ma anche Pettazzoni deve compilare moduli, procurare documenti, presentare le dimissioni dalle cariche bolognesi, ecc.

E intanto la notizia della sua vittoria si diffonde ed egli riceve da più parti, anche dall'estero, le felicitazioni per il suo successo: dal sen. Ettore Pais, da Paul Alphandéry, da Umberto Antonio Padovani, da Richard Kreglinger, da Carlo Anti, da Franz Cumont, da Arnold van Gennep...

Tra le prime persone che Pettazzoni informa direttamente è Julia, alla quale confida anche i suoi timori: a Roma avrà collega l'"amico" Buonaiuti e altri cattedratici a lui non favorevoli; nella stessa Facoltà tiene un corso libero di Storia delle religioni l'"amico" Turchi... Julia gli scrive una lunga lettera il 5 gennaio 1924 (e la manda all'indirizzo di Roma): "Vorrei mandarti infiniti auguri. Alla soglia della tua nuova era, ho l'impressione che entri nell'epoca più bella della tua vita malgrado tutti i T e i B, la tua posizione ed autorità saranno sempre più forti" (ovviamente con T e B allude a Turchi e Buonaiuti); ritiene che le inimicizie debbano essere "come tante sferze", come uno stimolo; per quanto riguarda il corso libero Pettazzoni lo deve



considerare un “repoussoir”; egli sarà infallibilmente il più forte ed eclisserà “l’ambizione pretesca...”

#### *Il saggio La formation du monothéisme (ultime settimane del 1923)*

Nelle ultime settimane del 1923 Pettazzoni prepara un ampio riassunto della comunicazione presentata al Congresso internazionale di Parigi (è destinato alla pubblicazione negli atti); inoltre rielabora il testo originale e - come abbiamo già anticipato - lo amplia, specialmente la parte metodologica, e ne arricchisce le note (è il saggio che ha promesso ad Alphandéry e destinato alla pubblicazione nella *Revue de l'histoire des religions*); coglie l’occasione anche per rispondere ad alcune critiche relative al metodo impiegato nel suo volume sull’essere celeste, specialmente a quelle di padre Schmidt.

In alcune note mette in rilievo certe aporie ch’egli ha trovate nella rassegna dello Schmidt da noi già illustrata, *Der Ursprung der Gottesidee: eine weiterführende Ueberschau*, *Anthropos*, 16-17 (1921-1922), 1006-1051, e precisamente 1040-1048: queste aporie “accusent une rigidité d’esprit, un manque absolu de cette élasticité mentale qui paraît être une condition *sine qua non* pour comprendre un mécanisme psychologique si mobile et si variable comme celui de la mentalité primitive”. Nella parte finale (e nuova) del saggio, a proposito del metodo impiegato nelle sue ricerche, Pettazzoni afferma che, pur mantenendo in genere una posizione indipendente e, se si vuole, eclettica, egli guarda con simpatia al programma della scuola *kultur-historisch*, della quale ha utilizzato certi risultati; altrettanto dicasi della scuola dei *Kulturkreisen*; non è dunque per partito preso ch’egli ha rinunciato ad applicare in modo sistematico il metodo storico-culturale nelle sue ricerche sugli esseri celesti. A proposito di questo metodo applicato, per esempio, nello studio degli esseri supremi presso gli Australiani Pettazzoni rileva come Schmidt e Graebner, lavorando sugli stessi dati e seguendo i medesimi canoni metodologici, siano giunti a conclusioni discordi; altrettanto è avvenuto per quanto riguarda l’esistenza di un essere supremo presso i Tasmaniani, affermata da Schmidt, negata categoricamente da Graebner.

Segue una critica serrata alla teoria dello Schmidt, il quale ha una esagerata fiducia nella bontà assoluta ed esclusiva del suo metodo: è una risposta dettagliata, puntuale alle aspre critiche che l’etnologo verbita gli ha rivolte nella recensione del suo volume.

Nelle ultime righe Pettazzoni accenna all’insieme dei dati storici che s’aggiungerà ai dati etnologici e che sarà esposto ed illustrato nel secondo e nel terzo volume dell’opera. Quanto alla sua teoria si riserva di correggerla, o anche di abbandonarla, il giorno in cui essa apparisse insostenibile di fronte ad ulteriori progressi della scienza, sia etnologica, sia altra.

Il saggio apparirà a stampa alcuni mesi dopo, all’inizio dell’estate 1924: *La formation du monothéisme*, *Revue de l'histoire des religions*, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 193-229; padre Schmidt replicherà, “con una particolare accentuazione di quel tono aggressivo che egli è solito usare contro i suoi contraddittori”, con l’articolo *La formation du monothéisme*, *Anthropos*, 21 (1926), 269-272... La “guerra” tra i due studiosi continuerà per decenni.

#### *Per nozioni di storia delle religioni nella scuola secondaria (1923-1924)*

Dopo la cultura positivista si assiste ad una rivalutazione del pensiero religioso; nei primi anni Venti il problema dell’insegnamento religioso nelle scuole statali torna alla ribalta

e già il ministro Anile, con la circolare del 20 ottobre 1922, n.57 (“Circa l’insegnamento religioso”), dispone l’abolizione della richiesta scritta da parte dei genitori, prevista dal Regolamento Rava, per l’insegnamento della religione cattolica agli alunni della scuola elementare; col governo Mussolini, per ovvie ragioni politiche, ha inizio un “sollecito processo di restaurazione dei valori cattolici nella scuola” (Betti): il ministro Gentile, con r.d. 1° ottobre 1923, n.2185 (“Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell’istruzione elementare”) e con l’ordinanza 11 novembre 1923 (“Orari, programmi e prescrizioni didattiche per le scuole elementari”) impone che l’insegnamento religioso obbligatorio “secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica” diventi “fondamento e coronamento” dell’istruzione elementare; tale insegnamento confessionale riguarda anche i corsi post-elementari e le scuole di metodo istituite con decreto 31 dicembre 1923 per la formazione delle maestre del grado preparatorio ( 53 ). Per ora resta fuori dal processo di confessionalizzazione la scuola secondaria.

Quando vengono pubblicati gli *Orari e Programmi per le regie scuole medie* (r.d. 14 ottobre 1923, n. 2345) Pettazzoni si procura l’apposito fascicolo speciale del *Bollettino ufficiale* del Ministero dell’istruzione pubblica (a. 50, v. II, n. 50 del 17 novembre 1923) e trascrive in un foglio protocollo (riempie due intere facciate di minuta scrittura) tutte le parti relative ai programmi d’esame le quali prevedano nozioni di storia delle religioni ( 54 ), per esempio:

1. *Esame di licenza della scuola complementare.* [Storia e Geografia]

1. Il problema unitario nel mondo antico mediterraneo. Le due principali civiltà e le lotte di Roma fino alla costituz. d. impero romano. 2. *Il cristianesimo.* 3. La disgregazione dell’impero romano. I regni barbarici. *La costituzione dell’unità cattolica.* 10. Le condizioni dell’Europa prima e dopo la guerra mondiale (1914-18). Notizie generali sulle forme di reggimento, *sulla religione* e sulla struttura economica dei vari Stati europei.

E così per gli esami di ammissione alle scuole medie, di ammissione alla IV ginnasiale (nel programma di storia per questi ultimi sono previsti, tra l’altro, gli argomenti che seguono: *La religione di stato. I misteri. Gli oracoli... La vita e la religione degli Ebrei. Notizie generalissime. Costumi dei primi cristiani*); e così per gli altri esami fino a quelli di maturità. Numerosi sono gli argomenti storico-religiosi nel programma d’esame di maturità per i provenienti dagli istituti dell’ordine classico (inoltre tra le letture filosofiche è ammessa un’antologia del Nuovo Testamento); per l’abilitazione dei provenienti dagli istituti tecnici sono esplicitamente indicati *Cenni di storia delle religioni (Religione della polis e dei misteri, Cristianesimo, Maomettismo, Cristianesimo cattolico, Riforma luterana, calvinista, Controriforma).*

In testa al foglio Pettazzoni scrive a matita rossa: *Nozioni di storia d. religioni*; lo stesso in testa ad un altro foglio nel quale a fianco delle voci *Cristianesimo, Religione greca, Religione romana, Religione ebraica, Religione araba, Religioni dell’antico Oriente, Religione dei Germani, Nozioni preliminari* trascrive le rispettive nozioni previste per i singoli esami.

In un terzo foglio (*Generalità*) traccia un quadro schematico delle varie religioni; altri appunti annota in pochi foglietti; trascriviamo il contenuto di uno di essi, quello che - a nostro avviso - ha carattere introduttivo:

Importanza della storia d. religioni

Universalità della religione.

Ci sono popoli senza religione? Definizione della religione (?)

Forme elementari della religiosità

Animismo - Totemismo - Mana - Essere Celeste

Religione e civiltà

Religioni morte e religioni vive / Popoli morti e popoli vivi /

Ma non morte interamente

Rinnovamento delle religioni (cfr. conversioni)

Classificazione delle religioni: ..., politeismo, monoteismo, tribali, nazionali, universali.

Da alcuni appunti appare che Pettazzoni esamina la situazione in materia negli altri paesi; per esempio, vede l'articolo di G. Belot, *Quelle place est-il possible de faire à l'histoire des religions dans l'enseignement secondaire*, *Revue de l'histoire des religions*, 41, 81 (janvier-juin 1920), 389-397; dall'articolo di J. Réville, *La situation actuelle de l'enseignement de l'histoire des religions*, *ibidem*, t. 43 (janvier-juin 1901), 58 e sgg., apprende che un tale insegnamento esiste a Ginevra (nel Collegio e nella Scuola secondaria femminile), in alcune città dell'Olanda (dove è impartito sotto forma di corsi liberi complementari da dei pastori); legge l'importante ampio contributo di A. Loisy, *De la vulgarisation et de l'enseignement de l'histoire des religions*, *Correspondance de l'Union pour la Verité*, 1er février, 1er mars, 1er mai, 1er juin 1910, rist. insieme con altri articoli dello stesso autore nel volume *À propos d'histoire des religions*, Paris, 1911, 100-165. Sorprende di non veder citato negli appunti il documento di I. Hooykaas, *Etude générale des différentes religions. Programme d'un cours supérieur d'histoire des religions au point de vue de l'enseignement secondaire*, *Revue de l'histoire des religions*, 1,2 (juillet-décembre 1880), 386-389.

Pettazzoni sa che annualmente, come prescrive l'art.3 del r.d. 14 ottobre 1923 (egli trascrive la disposizione nel primo foglio da noi sopra citato), il collegio dei docenti di ciascun istituto deve scegliere i libri di testo per l'anno successivo su proposta del professore della classe e della materia; è da ritenere che egli pensi ad un manualetto di storia delle religioni da far adottare nelle scuole.

Un'iniziativa analoga viene realizzata da Adolfo Omodeo, il quale prepara in fretta e pubblica presso la Casa editrice Principato un volume di 194 pagine, *Storia della religione (dalla Grecia antica al cristianesimo) ad uso degli istituti tecnici*, Messina-Roma, 1924, che "vuol essere un avviamento piuttosto che una piena ricostruzione, vuole soltanto destar nei giovani una prima coscienza dei problemi di storia religiosa partendo dalle religioni a traverso cui maturò la nostra civiltà". Si deve allo stesso Omodeo un'antologia neotestamentaria ad uso scolastico: *L'esperienza etica dell'Evangelo (Brani scelti dal Nuovo Testamento). Introduzione. traduzione e note*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1924. L'antologia viene immediatamente messa all'Indice con decreto del Sant'Uffizio in data 30 luglio 1924; e anche il manuale verrà praticamente espulso dalla scuola ( 55 ).

Più tardi l'insegnamento della religione cattolica diventerà obbligatorio anche nelle scuole secondarie superiori e verranno adottati testi come il *Manuale di religione per gli istituti magistrali* a cura di L. Pavanelli, L. Vigna e G. Giovannozzi, Milano, 1926: "scritti non troppo al di sopra dei più comuni catechismi, delle teologie morali ad uso dei seminari e, quel che è peggio, delle storie che hanno potuto servire di fonti ai «Quo Vadis» ed alle «Fabiola» di abbastanza infausta memoria" (S. Savini).

Con il Concordato del 1929 verrà meno ogni illusione di poter introdurre nelle scuole un insegnamento religioso non confessionale; ma Pettazzoni riprenderà l'idea di un manuale di storia delle religioni per le scuole nel 1932; e dopo la fine del fascismo si adopererà a favore di un insegnamento storico-religioso laico.

*Il curriculum nell'Università di Roma (1° dicembre 1923 - 1° novembre 1958)*

Quando Pettazzoni inizia la nuova carriera di professore universitario di ruolo, a seguito dell'applicazione del recente r.d. 30 settembre 1923, n. 2102, è eliminata la distinzione tra straordinari e ordinari; Pettazzoni è nominato professore "non stabile" di Storia delle religioni nella Facoltà di lettere e filosofia della R.Università di Roma con decorrenza 1° dicembre 1923; dopo tre anni, su giudizio favorevole di apposita commissione, viene promosso "stabile" con decorrenza 1° dicembre 1926.

Nell'ambito della stessa facoltà nel corso di un trentennio gli vengono affidati vari incarichi di insegnamento, per esempio: Etnologia negli anni acc. dal 1937-38 al 1939-40, Religioni dei popoli primitivi e Civiltà primitive dell'Asia e del mondo oceanico negli anni acc. 1953-54 e 1954-55.

Già nell'autunno 1926 Pettazzoni succede a Buonaiuti, almeno di fatto, nella carica di direttore della Scuola (poi Istituto) di studi storico-religiosi; dirige poi la Scuola di perfezionamento; dal 1948-49 al 1954-55 dirige l'Istituto delle civiltà primitive...

Il 1° novembre 1953, per raggiunti limiti di età, viene dichiarato professore fuori-ruolo; il 2 giugno 1957 benemerito; il 6 dicembre 1958 emerito; il 1° novembre 1958 viene collocato a riposo.

*Le recensioni a L'essere celeste del secondo semestre 1923*

Nel secondo semestre del 1923 il volume di Pettazzoni sull'essere celeste è oggetto di molte recensioni.

Antonio Umberto Padovani nella rassegna *Intorno all'origine dell'idea di Dio*, Rivista di filosofia neo-scolastica, 15 (1923), 285-299 (è nel fasc. 4, del luglio-agosto), premette che il problema dell'origine dell'idea di Dio è anzitutto "problema filosofico, onde si comprende e si giustifica la posizione dei teologi, che negavano a priori - come impossibile, in nome di una concezione teistica e razionale dell'universo - il valore dei dati etnologici..." Nelle prime pagine accenna alle varie scuole (filologica, sociologica ecc.); in una nota, a proposito del Lang, 288 n. 1, osserva che "le difficoltà mosse dal Lang all'animismo sono bene riassunte e documentate in R. Pettazzoni"; si sofferma brevemente anche sulla teoria del monoteismo primitivo di padre Schmidt, ma passa poi all'"ampio e fondamentale volume di Raffaele Pettazzoni, uno dei maggiori cultori di storia delle religioni in Italia", il quale propende per una soluzione che sembra togliere all'idea di Dio e alla religione un valore razionale.

Secondo il Padovani Pettazzoni, pur dichiarando - come il p. Schmidt - di voler attenersi unicamente ai dati storici e al terreno storico, "in realtà - come lo Schmidt - viene (necessariamente) ad una conclusione che implica tutta una teoria (filosofica) su Dio e la religione, la quale trascende necessariamente i fatti e che la scienza non può dare". Sotto il titolo *Il significato del monoteismo nella storia delle religioni*, 290-292, il recensore espone brevemente il contenuto della prefazione al volume e dichiara che, in conformità con l'indole della rivista e del suo interesse culturale, considererà l'opera più specialmente dal punto di vista filosofico. Segue il paragrafo *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, 292-295, nel quale il Padovani vuole "brevemente accennare al contenuto erudito e scientifico del volume". Nel paragrafo conclusivo, *Il monoteismo primitivo e le dottrine religiose di R. Pettazzoni*, 295-299, il recensore ribadisce che "alla base di questa laboriosa interpretazione



dei dati sta evidentemente una concezione (filosofica) della religione” che egli cerca di illustrare con riferimento ai due capitoli generali del volume, il secondo (*Intermezzo*) e il decimo (*Sintesi*); e osserva, come il Gentile, che Pettazzoni non parte “da un ben definito concetto di Dio e della religione (ossia da una filosofia della religione), concetto che a mala pena si riesce a cogliere attraverso alle sue dense pagine e più come presupposto delle sue applicazioni concrete”. Notate alcune contraddizioni, Padovani conclude affermando che “l’unico difetto dell’opera egregia del Pettazzoni” è la mancanza di una filosofia e di una definizione della religione, e aggiunge, mutuando alcune parole dal Gentile:

Chè per la raccolta, la critica, la sistemazione del materiale per «la vasta erudizione nel campo dei fatti e in quello delle teorie, e insigni doti di coscienziosità e probità scientifica» l’opera sua non potrebbe essere migliore: è perciò una fonte sicura, preziosa e completa di informazione sull’argomento. Essa prenderà certo posto tra le opere fondamentali di storia delle religioni in genere; ma fa grande onore - e di questo soprattutto ci compiaciamo col Gentile - agli studi italiani di questa materia, la quale ora sembra presso di noi destarsi a nuova vita.

Queste pagine dedicate dal Padovani a Pettazzoni saranno riassunte da E. O., cioè da Elsa Ohlsen, *Riviste italiane*, Bilychnis, 13, 23 (1° semestre 1924), 361-367, e precisamente 364-365 (*Intorno all’origine dell’idea di Dio*).

Il Padovani accenna ancora all’opera di Pettazzoni, qualche mese dopo, nella penultima pagina della nota *Osservazioni ad alcune critiche della “Nuova rivista storica”*, *Rivista di filosofia neo-scolastica*, 15 (1923), 461-466 (è nel fasc.6, del novembre-dicembre): polemizza soprattutto con Giosuè Maliandi circa le critiche rivolte da quest’ultimo alla *Storia delle religioni* di Nicola Turchi nella rassegna *Studi italiani di storia religiosa*, *Nuova rivista storica*, 7 (1923), 292-299 (ne abbiamo fatto cenno anche noi in un capitolo precedente); del Maliandi condivide le molte lodi tributate all’opera di Pettazzoni, e anche l’osservazione critica circa la questione metafisica; non condivide “l’importanza che il Maliandi assegna ad (alcuni) dati etnografici, per dimostrare la tesi... che religione e umanità non sono coeve”.

Nell’estate 1923 Pettazzoni riceve l’estratto bibliografico della *Rivista di antropologia*, 25 (1922-1923); esso alle pp.47-49 (corrispondenti alle pp.481-483 del volume, finito di stampare il 30 giugno 1923) contiene la recensione di Sergio Sergi; questi saluta “con piacere quest’opera insigne dell’eminente studioso di storia delle religioni, il quale con passione e tenacia svolge da tempo tutto un mirabile programma di ricerche in un campo di studi al quale in Italia non si porta l’interesse che si dovrebbe...” Il recensore espone poi “le idee dell’A. riassunte per quanto è possibile con le sue stesse parole”.

“Ancora un’altra opera, e davvero fondamentale, almeno perché non se ne ha altra così completa sull’argomento, questa del Pettazzoni; la prima anzi di carattere scientifico che sia stata scritta in Italia sulle credenze religiose dei popoli primitivi”. Così comincia la sua recensione Alessandro Bonucci, *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, 4 (1923), 363-365 (è nel fasc. 3, del 3° trimestre); dopo un cenno alle teorie del teismo e del razionalismo, del Lang e dello Schmidt, e anche del Söderblom, il recensore in poche righe espone quella di Pettazzoni, basata su “materiale comparativo ricchissimo, severamente adunato”, ma si dichiara assai dubitoso sulla tesi della personificazione del cielo.

Il gesuita Henri Pinard de la Boullaye, un seguace di padre Schmidt, in un suo *Bulletin d’histoire des religions*, *Recherches de science religieuse*, 11 (1923), 447-478 (è nel n. 5), e precisamente nella seconda parte (*Les non-civilisés*), 454-465, esamina *La mentalité primitive*, Paris, 1922, di L. Lévy-Bruhl, par. 8, 454-459, il volume di Pettazzoni, par. 8, 459-462,

e *L'ethnologie religieuse*, Paris, 1923, di A. Bros, par. 10, 462-465.

Mentre non trova nulla da ridire circa l'opera del canonico Bros, destinata - sembra - ai missionari ed agli apologeti, contesta a Lévy-Bruhl la tesi della mentalità mitica e prelogica dei primitivi, il metodo e altri difetti.

Passando a Pettazzoni, premette ch'egli dovrà più d'una volta ripetere le medesime critiche; ammette che negli otto capitoli del libro sono studiati "avec grande érudition, opinions et rites" riguardanti l'essere celeste e che si tratta dell'"enquête la plus considérable que l'on ait consacrée jusqu'ici à la question des 'Etres suprêmes' ou des 'grands dieux' chez les primitifs". Esposta in una pagina, sulla base dei capp. II (*Intermezzo*) e X (*Sintesi*), la teoria di Pettazzoni, che per brevità egli chiama *ouranisme*, il recensore sostiene che l'ingegnosa sintesi pettazzoniana "en effet accuse par plus d'un trait 'la constructivité' et 'l'esprit de système' "e che il suo metodo "n'a d'ailleurs que les apparences de l'objectivité". Anche Pinard de la Boullaye, come padre Schmidt, si meraviglia che "le docte professeur, qui connait la méthode historique-culturelle, ait si peu utilisé ses suggestions".

Pinard de la Boullaye tornerà sull'"uranismo" di Pettazzoni nel 1925 e anche successivamente, come vedremo.

Raffaele Corso, in una cartolina del 29 ottobre 1923, anticipa il lusinghiero giudizio che apparirà alla fine dell'anno in una rivista romana: "Ella torna colla palma dal Congresso di storia delle religioni di Parigi. Gli studiosi convenuti a Parigi hanno ammirato l'originalità della sua teoria monoteistica, mentre quelli italiani aspettavano il nuovo battesimo della Sorbona per chiamarla Maestro. E tale Ella è..." Lo stesso Corso, *L'essere celeste nella teoria di R. Pettazzoni*, *Bilychnis*, 12, 22 (2° semestre 1923), 377-378 (è nel fasc. XI-XII del novembre-dicembre, tra le recensioni di "Filosofia e Storia delle religioni"), premesso che la storia delle religioni "rientra nell'ordine degli studi etnologici, o meglio è di questi una parte importantissima", afferma che la ignoranza etnologica ha determinato, in Italia, la insufficiente competenza nei nostri storici della religione e delle religioni; se non fosse tra noi Pettazzoni, "la storia delle religioni non avrebbe in Italia un uomo degno di rappresentarla nel mondo scientifico"; il suo volume "è la prova del suo riconosciuto e illuminato valore". Segue una sintetica esposizione della teoria pettazzoniana dell'essere celeste, che il Corso chiama *uranismo* o *naturismo*.

#### *Altri giudizi del 1923*

In un precedente capitolo abbiamo dato notizia di alcune recensioni a *L'essere celeste* pubblicate nel primo semestre del 1923 (in detto capitolo abbiamo segnalato anche la recensione di Ferdinand Kattenbusch al libro sulla religione greca); un altro capitolo abbiamo dedicato all'aspra critica di padre Schmidt; trattando del concorso per la cattedra romana abbiamo riportato il giudizio della commissione su Pettazzoni; anche in altri capitoli abbiamo dato notizia di giudizi espressi su di lui, durante il 1923, in lettere, recensioni e scritti vari. Completiamo il quadro con ulteriori notizie.

Nicola Turchi pubblica nel 1923 due rassegne di studi storico-religiosi.

Nella prima, *Bollettino di storia delle religioni classiche*, *Alle fonti delle religioni*, 2, 1 (maggio 1923), 44-55, e precisamente 46-47, dopo averne esposto il contenuto, esprime un giudizio sostanzialmente positivo su *La religione nella Grecia antica*, un libro il cui schema è "assai chiaramente architettato":

La ricchissima produzione filologica e ierografica hanno permesso alla diligenza del P. di corredar l'esposizione mediante giustificazioni documentarie e bibliografiche di ottima qualità. Quel che l'A. vi mette di suo, e che non persuade forse a pieno il lettore, è la tendenza esagerata allo schematismo dei concetti, per cui l'esperienza religiosa, che vive ed opera secondo un processo di penetrantissima osmosi, viene a trovarsi sezionata e fissata entro le ben distinte divisioni di un casellario.

Lo stesso testo è ristampato senza modifiche nella seconda rassegna, *Lo studio della storia delle religioni in Italia*, Archivio di storia della scienza, 4 (1923), 271-275, e precisamente 273 (è nel terzo fascicolo, del settembre). Nella stessa pagina il Turchi prende in esame altri due volumi di Pettazzoni; giudica quello su Zarathustra una "esposizione diligente e ordinata, condotta su le trattazioni migliori, valevole soprattutto come sguardo sintetico all'evoluzione di questa religione più che millenaria"; giudica poi utilissima l'opera sull'essere celeste e sembra condividere la tesi della natura uranica dello stesso, "confermata dalla mitologia indoeuropea, semitica, cinese ecc. ma la cui giustificazione per i primitivi è assai opportuno veder condensata in questo volume".

Mario Brunetti, *Per la storia delle religioni*, Di libro in libro. Rivista mensile di lettere, arti e scienze, 6, 10 (31 ottobre 1923), 3-4 e 7, dopo aver lamentato nella prima pagina l'ignoranza degli italiani non solo intorno alle religioni non cristiane, ma addirittura intorno a quella comunemente professata, espone il contenuto de *La religione nella Grecia antica*, 3-4, e de *La religione di Zarathustra*, 4 e 7. Essendo il mensile un periodico editoriale della Zanichelli, non può essere che ampiamente positivo il giudizio sulle due opere. Alla prima "il Pettazzoni si è accinto con preparazione completa e grande larghezza di vedute": la sua "opera acuta e geniale" dà notevolissimo impulso alla conoscenza dello sviluppo della religione greca. Nell'ultima pagina, 7, il Brunetti dà notizia anche delle *Società segrete primitive* del Webster riassumendo la "sobria introduzione" del curatore della collezione, il compito del quale "di iniziare anche fra noi uno studio razionale delle religioni, nella loro evoluzione storica, ha un'importanza di primo ordine e merita larghissimo consenso".

Anche Sergio Sergi, recensendo quest'ultimo volume nella *Rivista di antropologia*, 25 (1922-1923), 483-484, mette in rilievo il merito di Pettazzoni non solo per "le sue ricerche profonde ed originali", ma anche per l'attiva opera rivolta a divulgare la nuova scienza in Italia.

Alessandro Bonucci dedica due pagine al libro sulla religione greca nella *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, 4 (1923), 361-363 (è nel n. 3, del terzo trimestre). Rileva anzitutto che questo importante volume e quello "eccellente" su Zarathustra sono libri unitari, intorno a un'idea, "e tali che si leggono, anche per l'eleganza dello stile, tutti d'un fiato, ricchi di pensiero non meno che di erudizione ma ben assimilata e dominata dal pensiero". Dopo aver illustrato l'interpretazione proposta da Pettazzoni, il recensore afferma che nel "mirabile volume ciò che meno persuade è quella recisa separazione del naturismo dall'umanesimo nella religione greca, quello schematismo talvolta un po' artificiale".

A suo luogo, trattando dei primi rapporti Pettazzoni-Zielinski (1922-1923), abbiamo riportato il lusinghiero giudizio espresso dal filologo polacco nella lettera del 19 maggio 1922 su *La religione nella Grecia antica*; Tadeusz Zielinski mantiene la promessa e pubblica una recensione altrettanto lusinghiera nella rivista ch'egli dirige insieme con R. Ganszyniec e Th. Sinko, *Eos. Commentarii Societatis Philologiae Polonorum/Czasopismo filologiczne, organ polskiego Tow. filologicznego* (Lwów), 25 (1921-1922), 149-151 (il volume esce nel 1923); la traduzione italiana dello stesso testo compare in *Alle fonti delle religioni*, 2,2



(dicembre 1923), 61-64 (il fascicolo esce in ritardo nel 1924). Il recensore, dopo aver accennato alle opere precedenti di Pettazzoni, sottolinea che, mentre per Zarathustra si può fare riferimento ad un libro canonico (l'*Avesta*) e che pertanto il zoroastrismo presenta un carattere unitario e concreto, la situazione è invertita per quanto riguarda la Grecia antica: di qui la difficoltà che l'autore, "uno studioso serio", ha dovuto incontrare segnando tuttavia "un grande progresso". Tracciato uno schematico riassunto del contenuto dell'opera, Zielinski conclude:

L' A. ci dà un vero e proprio svolgimento storico della religione greca tenendo il debito conto di tutti gli elementi spirituali del popolo greco: politica, filosofia, arte. In modo così completo nessuno prima di Pettazzoni aveva finora trattato questo argomento. Se aggiungiamo il largo orizzonte che l'Autore deve alla conoscenza delle religioni affini e il suo immenso sapere nel campo della letteratura moderna, ci riesce evidente che il suo libro, malgrado la modesta mole (400 pagine), è un'opera importantissima della quale non potrà fare a meno chiunque lavori sul largo e incantevole dominio della religione del popolo più pio del mondo.

James George Frazer riceve in omaggio il libro di Pettazzoni sull'essere celeste nel novembre 1923; lo giudica subito un prezioso dono ("valuable gift"), un dotto ("learned") volume; non ha il tempo per esaminarlo attentamente, ma gli sembra uno studio molto approfondito ("a very thorough study") del quale si gioverà egli stesso in futuro; sarà lieto di incontrare ancora Pettazzoni per parlare di queste ricerche (così gli scrive in data 23 novembre).

#### *Altre conoscenze e altri incontri degli ultimi anni bolognesi*

Delle molte conoscenze e dei molti incontri degli ultimi anni bolognesi ricordiamo quelli che sono in un qualche modo documentati.

Non sappiamo in quale circostanza Pettazzoni incontra Umberto Toschi che gli fa pervenire "per omaggio" l'opuscolo recante il testo di una sua conferenza tenuta nell'aula della Scuola pedagogica dell'Università di Bologna il 21 aprile 1921 per il Circolo "Bononia": *La più alta espressione dell'antichissima civiltà egizia*, Bologna, 1921.

Non abbiamo elementi per stabilire l'epoca in cui Pettazzoni conosce Ugo Rellini; è certo che dal collega paleontologo riceve notizie e dati relativi ad un reperto preistorico proveniente dalle colline di Orciano (Marche) utili per un lavoro che sta preparando tra il 1922 e il 1923; lo incontrerà poi nella capitale durante le riunioni della Società romana di antropologia nel 1924 o nel 1925 e dal 1928 lo avrà collega all'Università di Roma ( 56 ).

Dal 1921 insegna Storia del diritto italiano nella Facoltà giuridica bolognese Pier Silverio Leicht; ha ereditato dal padre Michele l'amore per lo studio delle tradizioni popolari e probabilmente questo interesse lo spinge a conoscere Pettazzoni; forse i due studiosi si trovano insieme anche durante il soggiorno bolognese di Tadeusz Zielinski nella tarda primavera o all'inizio dell'estate 1923 (ne abbiamo detto a suo luogo). Il Leicht, che nelle sue ricerche storico-giuridiche è sempre attento allo studio delle consuetudini e del folklore, collaborerà nel 1925 alla rivista di Pettazzoni con l'articolo *Tracce di paganesimo fra gli Slavi dell'Isonzo nel secolo XIV*, Studi e materiali di storia delle religioni, 1 (1925), 247-250 ( 57 ).

"A Raffaele Pettazzoni con antica amicizia" si legge sull'estratto di Fernando Liuzzi, *Il canto greco di Osirino e la primitiva innodia cristiana*, La rassegna musicale, giugno 1928: quell'"antica" ci fa pensare che nasca negli anni bolognesi l'amicizia tra il nostro storico delle religioni e il musicologo e compositore senigalliese: forse già prima del 1910, quando il Liuzzi compie gli studi musicali e letterari a Bologna? forse li fa incontrare un altro senigalliese,



Rodolfo Mondolfo? forse si incontrano nella sede dell'Università popolare, presso la quale il Liuzzi fonda i corsi musicali? ( 58 ).

È del gennaio-febbraio 1923 il primo scambio epistolare documentato con lo slavista Ettore Lo Gatto ( 59 ); Pettazzoni è alla ricerca di una pubblicazione polacca che non riesce a trovare...

Sono del 1923, probabilmente, i primi rapporti con un altro slavista, Giovanni Maver ( 60 ), al quale Pettazzoni fa pervenire pubblicazioni polacche procurate da Julia.

Come abbiamo già avuto occasione di ricordare, è l'amica polacca che coinvolge Pettazzoni nelle sue relazioni con gli studiosi italiani di letterature slave.

Da Milano Umberto Antonio Padovani nella primavera del 1923 indirizza a Pettazzoni Ernesto Grassi, studente di Filosofia all'Università cattolica e all'Accademia scientifico-letteraria; poiché sta preparando uno studio sulla religione della Grecia antica, desidera conferire con l'autore del "magnifico volume" zanichelliano; in maggio gli manda un "povero segno" della sua "profonda ammirazione": l'estratto di un suo breve saggio, *Il tragico*, Rassegna nazionale, marzo 1923. Il Grassi si dedicherà agli studi filosofici (sarà allievo di Heidegger) svolgendo la sua attività prevalentemente in Germania e scrivendo in tedesco la maggior parte delle sue opere; forse incontrerà di nuovo Pettazzoni molti anni dopo a Roma, durante l'ottavo congresso internazionale di storia delle religioni nell'aprile 1955 ( 61 ).

Incaricato da Cesare Enrico Aroldi, direttore e proprietario della casa editrice Athena di Milano, di raccogliere alcuni libretti di vita per una collana di operette d'educazione spirituale, nell'aprile 1923 Clemente Rebora si rivolge a Pettazzoni per invitarlo a curare "l'edizione di operette integrali o di cernite organiche da opere maggiori, ricavate dalla tradizione greca, e iranica", di cui - scrive il poeta - lo studioso persicetano "conosce con amore le fonti"; ha già pensato al motto della collezione: "Gli uomini si affratellano prima nell'odio, indi nell'amore" (Mazzini); e infatti vorrebbe pubblicare "scritti che aiutino la formazione di un'unità di coscienza umana, mettendo in luce quanto ci possa unire verso un affratellamento futuro anziché accentuare ciò che ribadisca la inconciliabilità delle credenze, la quale è il lato transitorio del nostro progresso a forme superiori di Vita" ( 62 ).

È probabile che negli ultimi anni bolognesi Pettazzoni conosca la persicetana Ermelinda Raimondi: è l'ultima nata (nel 1875) di una nidiata di 19 figli di un modesto agricoltore illetterato di Zenerigolo; dopo il trasferimento della famiglia a Bologna (nel 1884), grazie all'interessamento della contessa Ranieri Biscia e a sussidi pubblici, ha potuto compiere gli studi tecnici secondari; si è dedicata poi all'insegnamento nelle scuole agrarie; il 15 ottobre 1933 si recherà a S. Giovanni in Persiceto sperando di poter salutare e riverire il grande concittadino, neo-accademico d'Italia ( 63 ).

Tra le carte Pettazzoni è conservato un biglietto senza data: "Il Prof. Michele Scherillo, Senatore del Regno, ringrazia il carissimo e amabilissimo amico Pettazzoni". Poiché lo Scherillo, professore di Letteratura italiana nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, è senatore dal 1° marzo 1923, il biglietto non può essere anteriore a questa data; probabilmente Pettazzoni ha conosciuto lo Scherillo per il tramite di Uberto Pestalozza in occasione delle manovre accademiche per le cattedre universitarie. Non risultano ulteriori rapporti ( 64 ).

Diamo qui sommaria notizia di letture, studi, lavori e progetti vari che, sulla base di qualche indizio, riteniamo Pettazzoni compia nell'ultimo periodo bolognese, cioè nei primi anni Venti.

Non disponiamo di elementi per conoscere le letture che non hanno alcuna attinenza con gli studi storico-religiosi; sulla base di testimonianze rese da persone che l'hanno conosciuto da vicino possiamo affermare che Pettazzoni conserva l'abitudine di leggere qualche opera letteraria o di varia umanità nelle pause (poche) del suo lavoro: la sera prima di prendere sonno o durante i viaggi in treno; ma questi libri non sono conservati; gran parte di essi, al momento del trasferimento a Roma, restano nella città natale e, come vedremo, andranno dispersi.

Leggendo alcune novelle di Luigi Pirandello raccolte sotto il titolo *Erma bifronte* (ha tra le mani l'edizione milanese Treves del 1916) Pettazzoni si sofferma su *L'eresia catara* e ne trascrive o riassume le prime righe: "Bernardino Lamis, professore ordinario di Storia delle religioni, prendendosi fra le mani tremolanti il capo calvo e socchiudendo gli occhi, come soleva nelle gravi occasioni, annunziò ai due soli studenti che seguivano con eroica fedeltà il suo corso..." Come abbiamo già avuto occasione di ricordare, nel vecchio professore Bernardino Lamis è da riconosere Baldassarre Labanca.

È documentato che già nei primi anni Venti non sfugge all'attenzione di Pettazzoni *Das Heilige* di Rudolf Otto (Breslau, 1917): lo cita ne *La formation du monothéisme* del 1923; ma una lettura approfondita la farà soltanto più tardi: gli appunti superstiti sono tratti dalla dodicesima edizione del 1924 (ritorneremo sull'argomento).

*Mitologia e teologia* si legge su un foglio intestato alla Soprintendenza bolognese; *Nuova teologia* in un altro; *Lineamenti di una nuova teologia* in un altro ancora...: sono temi sui quali tornerà molti anni dopo.

Da un elenco di libri che Pettazzoni restituisce il 28 dicembre 1923 alla biblioteca della Facoltà bolognese appare il suo interesse, durante l'anno, per il cristianesimo antico (ne abbiamo già trattato), per la teologia musulmana di al-Ghazali, per la religione dell'antico Egitto, dei Babilonesi, degli Assiri, per le religioni dell'India (opere di Glasenapp, Oldenberg, Caland...), per alcuni testi religiosi indiani nelle recenti traduzioni tedesche (sono volumi della collezione *Religiöse Stimmen der Völker*, tutti degli anni 1922 e 1923); e non mancano nell'elenco opere relative alle religioni dei primitivi (la seconda edizione del primo volume dell'*Arische Religion* di L. von Schröder, Leipzig, 1923; D. Westermann, *Die Kpelle*, Göttingen, 1921; K. Th. Preuss, *Religion und Mythologie der Uitoto*, Göttingen, 1921; E. Reuterskiöld, *Die Entstehung der Speisesakramente*, Heidelberg, 1912...).

Dall'esame di una serie di carte emerge che Pettazzoni nei primi anni Venti riprende in considerazione i materiali relativi alle religioni dell'Estremo Oriente accumulati in un quindicennio e comincia ad approfondire lo studio del fenomeno religioso presso i Cinesi e i Giapponesi; per esempio, per quanto riguarda la Cina, in ventun fasciate riassume il contenuto dei due grossi volumi di A. Réville, *La religion chinoise*, Paris, 1889; in due fasciate riassume una quarantina di pagine dell'opera di L. De Milloné, *Le religion primitive de la Chine*, Paris, 1907; trascrive alcuni passi del gesuita L. Wieger, *Taoïsme*, t. II (= *Les pères du système taoïste: Lao-tzen, Lie-tzen, Tchoang-tzen*), Paris, 1913, e ne riassume la prefazione; trae appunti da varie voci redatte da H. Hackmann per l'enciclopedia *Die Religion in Geschichte*

*und Gegenwart...*

Per la Cina, come per altri paesi, c'è da affrontare il problema delle missioni cristiane, delle conversioni ecc., per le quali occorre risalire alle relazioni dei missionari; per fare un solo esempio, ne citiamo una che Pettazzoni trova nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna: *Relatione delle cose più notabili scritta negli anni 1619, 1620, 1621 dalla Cina*, Roma, 1624.

In un foglio senza data troviamo trascritte le seguenti citazioni:

*Confucio* Lun-jü, XII.2

"non si deve fare agli altri quel che non si vorrebbe subire da loro"

id. XV.23 "Was ihr nicht wollt, dass man euch antue, but auch andern nicht"

in forma positiva, *Tschong-Jong* XIII. 4 (SBE. 28.305 f.)

invece: alla domanda 'Che cosa è da ritenere della regola che si deve compensare male con bene?', risponde:

'contraccambiate male con male e bene con bene' dove?

Laotze, invece, aveva detto: Taoteking. : "Verso coloro che sono buoni (verso di me), io sono buono, e verso coloro che non sono buoni (verso di me), io sono anche buono. così tutti diventano buoni.

In un altro foglio leggiamo la seguente equazione: "Giappone: Ellade = Cina: Asia (Occident.)". In un angolo si legge la data del 3. III. 19 (ma potrebbe essere un foglio riciclato!).

Come vedremo, Pettazzoni troverà soprattutto a Roma i materiali utili per proseguire le ricerche su Cina e Giappone.

Riguarda probabilmente un progetto di ricerca sull'associazione degli esseri celesti ai giuramenti (e alle ordalie) l'appunto senza data (scritto su carta intestata "bolognese") che riportiamo:

*Pel giuramento* (Esseri Celesti)

Der Eid bei den Semiten

The Oath... Babylonian

il giuram. nell'Islam

Vedi i 3

schede

relativi

### *I primi rapporti con Frobenius (1923-1924)*

Leo Viktor Frobenius è di dieci anni più anziano di Pettazzoni essendo nato nel 1873; ancora giovanissimo si è dedicato con passione allo studio dell'etnologia; ben presto si è svincolato dall'indirizzo 'naturalistico' del Bastian e sotto l'influenza del Ratzel è approdato alla scuola 'storico-culturale'; ha esplorato il continente africano in sette viaggi, durante l'ultimo dei quali (nel 1915) è passato "dalla etnologia come scienza astratta allo studio della civiltà come mezzo per penetrare il senso della storia umana, e quindi come Weltgeschichte e Weltanschauung, con particolare applicazione alla comprensione della civiltà tedesca" (Pettazzoni); nel 1920 ha fondato il Forschungsinstitut für Kulturmorphologie.

Come appare da una lettera di Frobenius a Pettazzoni in data 7 agosto 1936, già all'atto della fondazione di questo Istituto lo studioso italiano ne viene nominato membro (ma per una dimenticanza non ne viene informato).

Pettazzoni conosce certamente alcuni scritti dell'esploratore ed etnologo africanista; ma non ha rapporti epistolari con lui prima del 1923.

Sembra che a mettere in comunicazione i due studiosi sia la cognata di Leo Frobenius, cioè Lenore Kühn, la quale, come abbiamo visto, è in corrispondenza con Pettazzoni dal 1921

(per le conferenze di Einstein a Bologna); e già nella primavera 1923 Pettazzoni scrive allo studioso tedesco, il quale, essendo impedito, incarica della risposta il dott. Kurt von Boeckmann, direttore del *Forschungsinstitut für Kulturmorphologie*, di cui Frobenius è presidente.

Hanno così inizio uno scambio epistolare e scambi di pubblicazioni.

L'Istituto tedesco è interessato alla traduzione de *L'essere celeste* e de *La religione primitiva in Sardegna* di Pettazzoni, mentre quest'ultimo si potrebbe interessare per far tradurre in italiano l'opera di Oswald Spengler, *Das Untergang des Abendlandes* (München, 1918-1922), col quale crede "di aver maggiori punti di contatto, di affinità"; Pettazzoni è interessato vivamente al movimento scientifico che fa capo all'Istituto tedesco anche se non si nasconde, nella sua specialità di storico delle religioni, che "il fatto religioso appare come il più refrattario ad essere inquadrato nella teoria del Kulturkreis, per l'innegabile tendenza che certe forme (superiori) della religione possiedono ad oltrepassare i limiti di determinate aree culturali, propagandosi da un'area all'altra, indifferentemente e indipendentemente dalle particolari e diversissime fisionomie e stadi culturali di ciascuna".

Dietro invito dell'Istituto Pettazzoni manda la sua adesione, dolendosi di non poter partecipare personalmente, alla *Kulturmorphologische Tagung in München zur Feier des fünfundzwanzigjährigen Jubiläums der Kulturkreislehre* che si terrà alla fine di giugno.

Come è documentato dalla corrispondenza, Lenore Kühn-Frobenius e Leo Frobenius incontrano Pettazzoni alla stazione di Bologna durante un loro viaggio a Roma, il 21 novembre 1923; un disguido postale non consente ai due studiosi di incontrarsi di nuovo a Bologna nella seconda metà di gennaio 1924; ma Frobenius conta di tornare a Roma, questa volta con la moglie, a metà febbraio e attende con molta gioia il momento di incontrarsi di nuovo e di approfondire il discorso con il collega italiano ("Ich freue mich sehr auf das Wiedersehen und auf eigenhändige Rücksprache").

Pettazzoni recensirà nel 1929 gli *Erlebte Erdteile* dello studioso tedesco (una serie di sette volumi, Frankfurt am Main, 1925-1929); e tra il 1936 e il 1937 ci sarà un ulteriore scambio epistolare ( 65 ).

### *La pazienza di Adele*

Tra il 1921 e il 1923 Pettazzoni continua a vedere qualche volta Adele Savonuzzi, la quale gli scrive spesso da Finale Emilia o da Bologna.

Adele non è ancora riuscita a completare gli studi; non solo per questo è infelice e avvilita; il suo pensiero, quando è a casa con i suoi, è sempre rivolto a Bologna; per non esser di peso alla famiglia, la quale tra il 1921 e il 1922 attraversa una grave crisi finanziaria, il 2 febbraio 1922 comincia a lavorare come impiegata presso il rag. Tamburini di Bologna, ma dopo due mesi deve cercare un altro lavoro; negli stessi giorni, nella prima decade di aprile, qualcosa turba i rapporti col "caro professore", il cui modo di agire, a giudizio della giovane, "non è da persona leale e stimabile". Adele soffre moralmente per la sua situazione e soffre fisicamente per la fatica del lavoro e dello studio; anche dopo aver riallacciato i rapporti con Pettazzoni, ella accetta di soffrire in solitudine per non distogliere il "professore" dagli studi che lo impegnano sempre più... Egli la invita ad avere pazienza... E lei si dichiara "pronta a qualunque sacrificio" pur di non dargli noia e di non fargli perdere tempo.

Quando nel novembre 1923 si realizza il sogno a lungo coltivato da Pettazzoni, Adele è lieta per la vittoria conseguita da Raffaele, ma nello stesso tempo è profondamente in pena



perché sa che saranno ancora più rari gli incontri, sa che dovrà ancora avere pazienza... "Abbi pazienza, sii buona" le dice Pettazzoni negli ultimi incontri del 1923, quando si appresta a lasciare Bologna per Roma; e aggiunge l'invito a non scrivergli, poiché sarà molto occupato e non avrà tempo di rispondere... E Adele, dopo una lunga, dolorosa lettera del 31 dicembre 1923, obbedirà: per oltre due anni eviterà di scrivergli a Roma per non disturbarlo nella sua "alta missione"...; si accontenterà di un "semplice saluto", di fugaci incontri quando egli verrà a Bologna. Ci conferma ciò la chiusa della lettera di Adele in data 15 aprile 1926: "questa mia prima lettera che giunge alla capitale ti porti pace ed auguri".

### Note

(1) Sulla controversa figura del trapanese (di Castelvetro) Giovanni Gentile (1875-1944) esiste una vasta letteratura; noi ci limitiamo a segnalare la *Vita di Giovanni Gentile* di M. di Lalla, Firenze, 1975, "la prima biografia condotta con il più largo accesso a fonti in gran parte inedite e ad una ricca messe di testimonianze di familiari, allievi e contemporanei del filosofo" (così l'editore), e il recente volume di G. Turi, *Giovanni Gentile: una biografia*, Firenze, 1995, anch'esso accuratamente documentato; dello stesso Turi è la voce nel *Dizionario storico dell'Italia unita* a cura di B. Bongiovanni e N. Tranfaglia, Roma-Bari, 1996, 361-366. Per gli scritti del filosofo si può vedere V. A. Bellezza, *Bibliografia degli scritti di Giovanni Gentile*, Firenze, 1954; il volume *Il pensiero di Giovanni Gentile*, Roma, 1977, reca anche una bibliografia degli scritti sul filosofo; per un aggiornamento si veda il numero speciale *Croce e Gentile un secolo dopo*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 73 (1994), n.2-3 (con bibliografia di opere, carteggi e studi usciti dopo il 1980); ricchezza di particolari sulla lunga amicizia fraterna tra i due filosofi, seguita da una non meno lunga irriducibile avversione, nel volume di J. Jacobelli, *Croce Gentile. Dal sodalizio al dramma*, Milano, 1989 (con una interessante prefazione di N. Bobbio, *A carte scoperte*, VII-XI; utili la rassegna in appendice *Tanti giudizi*, 267-294, e i *Riferimenti bibliografici*, 295-304). Sull'attività ministeriale di Gentile si veda il recente saggio di M. Galfré, *Giovanni Gentile ministro. La restaurazione dell'amministrazione scolastica*, *Passato e presente*, 38 (maggio-agosto 1996), 61-89. Sul rapporto attualismo - fascismo è da vedere G. Sasso, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, Bologna, 1998.

Ci sembra opportuno segnalare in questa sede un volume che raccoglie tutti gli scritti di G. Gentile sul problema religioso: *La religione. Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia. Discorsi di religione*, Firenze, 1965.

(2) Il termine *demopsicologia* fu coniato da Vittorio Imbriani come calco del tedesco *Völkerpsychologie* e venne adottato come denominazione ufficiale dell'insegnamento che Giuseppe Pitrè tenne all'Università di Palermo dal 1911 al 1915; praticamente corrisponde a *folklore* o *tradizioni popolari*: cfr. A. M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, 1973<sup>2</sup>, 60-63.

Sulla costituzione e sull'attività dell'Istituto nazionale di demopsicologia si vedano le brevi note dal titolo *Istituto Nazionale di Demopsicologia*, *Bilychnis*, 11, 20 (2° semestre 1922), 167 (è nel fascicolo 9, del settembre), e *Rivista di antropologia*, 25 (1922-1923), 536, ma soprattutto il bollettino *Ethnos* (1922-1923) che ne pubblica gli atti.

(3) V. la lettera di Pestalozza al Casati dell'8 dicembre 1922 in U. Pestalozza, *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P. A. Carozzi, Vicenza, 1982, 136.

Nello stesso anno 1922 Omodeo impegnò il Columba e il Funaioli a far fare dalla Facoltà palermitana la proposta dell'istituzione d'un insegnamento complementare di Storia delle religioni (da affidare allo stesso Omodeo); ma la cosa non ebbe seguito: cfr. la lettera s.d. di Omodeo a Gentile: *Carteggio* a cura di S. Giannantoni, Firenze, 1974, 243.

(4) Per una *biobibliografia di Mario Puglisi*. - Al catanese Mario Puglisi (1867-1954) dedica una breve voce (*Puglisi Pico Mario*) A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, 1895, 724-725 (è errata la data di nascita: 31 dicembre, non 1° gennaio) e *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Rome-Florence, 1905, 1191 (seguono alcune correzioni nel *Supplément et Index* del 1906, 150-151); un'altra breve voce (*Puglisi Pico Mario*) gli dedica S. Salomone, *La Sicilia intellettuale contemporanea: dizionario bio-bibliografico*, Catania, 1911 (meno di una colonna: le notizie riguardano il periodo 1867-1903); nella 2.a edizione di quest'ultimo volume "ripubblicato con molte aggiunte", Catania, 1913, le stesse notizie sono ristampate a p. 456, ma sono ampliate e aggiornate, non sempre con esattezza, fino al 1912: quasi due colonne, 493-494.

Dopo il 1913, per quanto ci risulta, il nome di Mario Puglisi non compare né nelle enciclopedie né nei dizionari biografici né nei vari *Chi è?* Manca ancora una bibliografia dei suoi numerosi scritti, in grandissima parte pubblicati in riviste; alcuni titoli di libri ed opuscoli ottocenteschi sono elencati nel CLIO, cioè nel *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, 1991, *Autori*, 3768 (sotto la voce *Puglisi Pico, Mario*; per un evidente errore di trascrizione nella

stessa pagina, sotto la voce *Puglisi, Mario*, è registrato con la data del 1821 un opuscolo del 1921); alcuni titoli sono registrati nel CUBI, cioè nel *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane...* e nei *Supplementi* II (1911-1920) e III (1921-1930) del *Catalogo generale della libreria italiana* di A. P. Pagliani; un elenco degli scritti filosofici del periodo 1912-1931, incompleto e non esente da errori, è nella *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 3, 1953, 141.

Riteniamo pertanto opportuno offrire alcune notizie sulla vita e sulle opere di questo studioso oggi poco conosciuto o addirittura del tutto dimenticato (per il primo quarantennio utilizziamo prevalentemente le voci citate sopra; per quanto riguarda gli scritti dello stesso periodo non garantiamo l'esattezza delle indicazioni bibliografiche non avendo potuto esaminarli personalmente).

Mariano Antonio Francesco Puglisi nasce ad Aci Sant'Antonio (Catania) il 31 dicembre 1867 da Placido e da Immacolata Pico; dalla famiglia riceve un'educazione cattolica e viene affidato per i primi studi al sacerdote Fedele Tedeschi, buon latinista, mediocre poeta e ottimo uomo, il quale insegna privatamente nella propria casa di Catania; frequenta poi regolarmente le scuole a Catania e completa gli studi a Napoli e a Palermo; a Palermo frequenta la facoltà di lettere e filosofia, dove viene iniziato agli studi filosofici e storici da Bonaventura Zumbini, e consegue la laurea.

Sono della seconda metà degli anni Ottanta i suoi primi scritti (alcuni opuscoli contengono il testo di conferenze tenute ad Acireale e altrove, altri sono estratti da riviste): *Sino a vent'anni: poesie*, Catania, 1887 (pp.179); *Giacomo Zanella: appunti*, Acireale, 1888; *Su i primi monumenti della poesia*, Palermo, 1888 (o 1889); *La poesia dell'amore*, Terranova di Sicilia, 1889; *Saggi critici*, Catania, 1889 (pp. 300); *Dante e Lucrezio*, Palermo, 1889 (o 1890); *Il Tasso nella critica francese*, Acireale, 1890 (un estratto di pp.2? "Il Tasso" e non "Il rosso" o "Il russo", come si legge in qualche repertorio); *Il Volapük*, Acireale, 1890.

Anche i numerosi scritti successivi, fino al termine dell'Ottocento, sono prevalentemente di argomento letterario e filologico: *Consigli ai cattivi poeti (poema indostanico)*, 1891; *Antica Musa*, 1891 (o 1892; sul Tasso?); *Giovanni Meli e Gustavo Chatenet*, Terranova di Sicilia, 1892 (pp. 18); *La poesia dell'avvenire. Conferenza*, Acireale, 1892 (pp. 26); *La poesia dei detenuti*, Terranova di Sicilia, 1892 (pp. 18); *Le origini d'una leggenda (Poseidáon ippios): nota*, Acireale, 1893 (pp. 16); *Appunti di filologia siciliana*, Acireale, 1894 (2 fascicoli); *G. Leopardi filologo*, Acireale, 1894 (pp. 20; "filologo", non "filosofo", come si legge in qualche repertorio); *Per la storia di Aci*, Acireale, 1894; *Note di letteratura contemporanea. I*, Acireale, 1894 (pp. 110); *L'estetica letteraria*, Acireale?, 1894; *Il Tasso nella critica francese*, Palermo, 1896 (pp. 110); *Vita, scienza e arte*, Palermo?, 1896; *Per il primo centenario della nascita di Giacomo Leopardi: conferenza*, Acireale, 1898 (pp. 65); *Giacomo Leopardi*, Palermo, 1898 (pp. 307: è indicata come seconda edizione). De *La poesia dei sepolcri* (o *Sepolcri?*), prevista "di prossima pubblicazione" nel 1894, non abbiamo trovato traccia.

Forse già negli ultimi anni Ottanta il Puglisi viene nominato vice-presidente onorario dell'Accademia Dante Alighieri di Catania e, più tardi, socio corrispondente degli Zeloti di Acireale e di numerose altre società letterarie e artistiche.

Nel luglio 1893 comincia a pubblicare ad Acireale la *Rassegna della letteratura siciliana* e la dirige con Rosario Platania d'Antoni fino al 1895; successivamente (nel 1898?) fonda a Catania e dirige la rivista *L'Istituto di scienze lettere arti*; collabora inoltre ad altri periodici italiani.

Fino al 1900 circa egli pubblica i suoi scritti col nome di Mario Puglisi Pico; dopo diventa semplicemente Mario Puglisi. Nel 1900 partecipa al Congresso storico di Parigi con un'ampia memoria dal titolo *Un'interpretazione scientifica delle fonti elegiache e della poesia del dolore* (non pubblicata?).

A Palermo conosce un personaggio curioso, Giuseppe Amato Pojero, laureato in matematica e fisica, e poi in legge, il quale accoglie nella sua villa al Giardino inglese gli amici interessati ai problemi filosofici (l'Amato Pojero fonderà la Biblioteca filosofica di Palermo, della quale sarà animatore instancabile dal 1910 alla morte, nel 1940); nella Villa Amato il Puglisi incontra Franz Brentano, il quale esercita una grande influenza sull'ulteriore sviluppo dei suoi studi; per consiglio del filosofo tedesco li completa a Berlino, dove tra il 1901 e il 1903 frequenta l'università seguendo i corsi di filosofia del Paulsen e del Simmel, ma anche quelli dell'Harnack, storico del cristianesimo. Nella stessa università tiene un corso di lingua e letteratura italiana commentando il *Convivio* di Dante per illustrare la filosofia medievale.

Dopo il 1903 raggiunge Franz Brentano a Firenze, qui ritiratosi a vita privata dopo aver abbandonato l'Università di Vienna.

Con indagini filosofiche e religiose ha inizio il secondo periodo della vita intellettuale del Puglisi (è uscito dalla chiesa cattolica).

Nel febbraio 1911 nella Biblioteca filosofica di Firenze tiene un corso di lezioni critiche su Gesù e il mito di Cristo; sullo stesso soggetto e sui principi che sono alla base delle indagini storiche prepara un volume che, dietro segnalazione di Giovanni Gentile, viene pubblicato da Laterza nella "Biblioteca di cultura moderna": *Gesù e il mito di Cristo (Saggio di critica metodologica)*, Bari, 1912 (pp. XI, 281).

Nello stesso anno il Puglisi pubblica *La teologia di Aristotele secondo Franz Brentano*, Annuario della Biblioteca filosofica di Palermo, 1 (1912), 331-385; contemporaneamente sta portando a termine la traduzione dello scritto di Franz

Brentano *Von der Klassifikation der psychischen Phänomene*, ossia i capp. 5-9 del libro II della *Psychologie vom empirischen Standpunkte* con aggiunta di appendici (Leipzig, 1911); la traduzione con prefazione e note esce nella collana "Cultura dell'anima" dell'editore Carabba col titolo *La classificazione delle attività psichiche*, Lanciano, 1913 (pp. 151).

Dalla pubblicistica clericale il Puglisi è presentato come ex-prete modernista; e tale viene ancora considerato da alcuni collaboratori di *Fonti e documenti* del Centro studi per la storia del modernismo (Urbino): v., per esempio, R. Cerrato nel n. 3 (1974), 1247 ("già sacerdote e modernista, uscito dalla chiesa cattolica") e G. Tassani nel n. 20-21 (1991-1992), 406 ("ex prete modernista"). A noi sembra poco credibile questa notizia: il Salomone, accennando agli studi del Puglisi, non ricorda né seminario, né ordinazione sacerdotale; d'altra parte dai documenti anagrafici risulta che Mario Puglisi ad Acireale si unisce in matrimonio il 27 luglio 1889, non ancora ventiduenne, con Enrichetta Leonardi.

Le sue vicende matrimoniali sono un po' particolari. Dalla Leonardi il Puglisi divorzia nel 1911 con sentenza del Tribunale di Budapest; poi a Catania sposa Clotilde Gemma Scionti; rimasto vedovo nel 1913, nel 1915 si unisce in matrimonio a Budapest con la milanese Eugenia Ripamonti, dalla quale ad un certo punto - non sappiamo da quando - vivrà separato... Tornando alla notizia del presunto sacerdozio, riportiamo quanto scrive lo stesso Puglisi a Giovanni Pioli in data 25 aprile 1920: "Quanto a me non sono un pastore né figlio di pastore. Non appartengo a nessuna varietà protestante. Sono nato cattolico ed è seguito a Berlino corsi di filosofia e teologia. Forse questa cultura ha dato alla mia mentalità un abito protestante." (la lettera, conservata tra i Papiers Houtin della Bibliothèque Nationale de Paris, è pubblicata in *Fonti e documenti*, 11-12 (1982-1983), 543-547; nella nota 8 a p. 546 è errata la data di nascita del Puglisi: 1867, non 1869). Fino al 1914 il Puglisi rimane vicino a Franz Brentano (allo scoppio della guerra questi si trasferisce in Svizzera); durante gli anni Dieci svolge un'intensa attività culturale a Firenze, dove si trasferisce ufficialmente il 22 maggio 1915; continua a tenere lezioni nella Biblioteca filosofica e ne pubblica il testo (o dei sunti) nel *Bollettino filosofico* (organo della Biblioteca) o in altre riviste.

Nel 1915 comincia un'assidua collaborazione a *Bilychnis*, la rivista di studi religiosi edita dalla Facoltà teologica battista di Roma (collabora fino alla cessazione del periodico, nel 1931, con molte decine di articoli, rassegne, resoconti, recensioni, note varie); da segnalare il primo ampio contributo: *Il problema morale nelle religioni primitive*, 4, 6 (2° sem. 1915), 103-117 e 184-203.

Tra gli scritti della seconda metà del decennio si segnalano le 97 pagine de *Le fonti religiose del problema del male*, Roma, 1917 (estratte dalle annate 1916 e 1917 di *Bilychnis*), tre articoli sulla paura e il sentimento religioso (specialmente dei primitivi) pubblicati ne *La cultura filosofica*, 11 (1917), la rassegna *Di alcune recenti pubblicazioni su la storia del Cristianesimo*, Firenze, 1918 (pp. 35; probabilmente è il testo di una conferenza alla Deputazione di storia patria; questa figura come editrice), i saggi *Realtà e idealità religiosa*, *Bilychnis*, 7,12 (2° sem. 1918), 63-73 (a proposito de *La religion* di A. Loisy, Paris, 1917), *Storia e psicologia religiosa* (otto puntate in *Bilychnis* dal maggio 1918 al dicembre 1920), *Misteri pagani e mistero cristiano*, ibidem, 9, 16 (2° sem. 1920), 372-387.

Morto il pastore protestante Gaetano Conte, nel 1918 il Puglisi assume la direzione de *La riforma italiana*, bollettino dell'Associazione italiana dei liberi credenti; all'inizio degli anni Venti trasforma quest'ultima in Associazione per il progresso morale e religioso e fonda *Il Progresso religioso* che dirigerà dal 1921 fino alla cessazione nel 1933 (vi pubblica articoli, recensioni, note varie).

A proposito dell'attività fiorentina del Puglisi scrive A. Hermet, *La ventura delle riviste (1903-1940)*, Firenze, 1941, 343: "La Biblioteca filosofica di Firenze... accoglieva, nella sua ospitale disponibilità, un paio di cenacoli giovanili e non soltanto giovanili, anticattolici o troppo liberalmente cattolici, e antifascisti. Uno di questi, con relativo bollettino, si denominava *Associazione per il Progresso morale e religioso* ed era diretto da un professore siciliano, panciuto e canuto, con una barbetta pretenziosa, una splendida dentatura ed uno sguardo sghembo. Molti anni prima, dalla Biblioteca filosofica palermitana di Amato e Gentile, egli era passato a quella fiorentina, ed ora vi si era messo a pilotare una piccola folla di serie e meno serie persone verso una sorta d'interreligioso parlamentarismo..."

Sulla posizione religiosa del Puglisi ci sembrano valide le seguenti righe di Lorenza Giorgi (in *Fonti e documenti*, 11-12 (1982-1983), 540): "Con Puglisi, veramente, la reazione antidogmatica ed il 'liberalismo teologico' arrivano alle loro estreme conseguenze. La creazione dell'Associazione per il progresso morale e religioso esemplificherà questa parabola dissolutrice di ogni credenza religiosa definita, e sancirà l'allontanamento del *The Liberal Movement in Italy*, il movimento religioso 'liberale e progressista' che aveva simpatizzato e sostenuto il modernismo, da ogni credo confessionale, ed anche dai propositi riformatori delle varie chiese cristiane, dagli auspicci di rinnovamento, come preludio alla loro riunione."

Sono dei primi anni Venti i seguenti scritti (è una scelta): *Il pensiero religioso e sociale di W. E. Channing*, Firenze, 1920; *Franz Brentano (notizie e ricordi)*, *Bilychnis*, 10, 17 (2° sem. 1921), 1-12; *Il problema del dolore. Linee per una nuova teodicea*, Roma, 1921; *Le fasi progressive nella storia delle religioni*, Firenze, 1922; *Cristianesimo moderno e contemporaneo* (pubblicato a puntate in *Bilychnis* degli anni 1921 - 1926); *Il problema gnoseologico nella storiografia religiosa*, *Bilychnis*, 12, 22 (2° sem. 1923), 85-89; *Il valore religioso della vita*, Firenze, 1924. Nel medesimo periodo il Puglisi collabora a *Conscientia*, una rivista settimanale di lettere e filosofia religiosa di orientamento protestante che si



pubblica a Roma dal gennaio 1922 al gennaio 1927.

Tra il 1920 e il 1926 il Puglisi scambia una ventina di lettere con l'ex sacerdote modernista Albert Houtin; quelle di Puglisi, conservate dalla Bibliothèque Nationale de Paris (Papiers Houtin), sono pubblicate a cura di Lorenza Giorgi, *Carteggio Puglisi-Houtin (1920-1926)*, Fonti e documenti, 11-12 (1982-1983), 540-563: tra le più importanti la lettera a Pioli, da noi già citata, e quella del 22 settembre 1924, nella quale il Puglisi sostiene che la genesi del modernismo in Italia è da ricercare in circoli e gruppi privati, come, per esempio, quello del Fogazzaro, più che nell'impulso proveniente dall'insegnamento superiore delle scienze religiose.

Nel 1922 il Puglisi si reca in Olanda per tenere un discorso all'Università di Leida sul tema "The Liberal Movement in Italy"; nell'estate dello stesso anno è in Germania, dove incontra A. Deissmann, H. Weinel e altri teologi; nel 1922, se non prima, cominciano i contatti con Raffaele Pettazzoni; tocca a quest'ultimo, al Congresso internazionale di storia delle religioni (Parigi, ottobre 1923), leggere la comunicazione di Puglisi, impedito di partecipare: *Il metodo della storiografia religiosa* (un sunto è pubblicato negli *Actes* del Congresso, Paris, 1925, I, 166-169).

Sono rispettivamente del 1923 e del 1924 due scritti pubblicati in America: *Present Religious Tendencies in Italy*, *The Journal of Religion* (Chicago) e *The Present State of Philosophy in Italy* in una rivista di Los Angeles.

Verso la metà degli anni Venti il Puglisi si trasferisce a Zoagli e poi a Chiavari, in provincia di Genova (ufficialmente il 17 maggio 1926), e nel 1927 a Roma.

Il 29 novembre 1925 inaugura la sezione romana dell'Associazione per il progresso morale e religioso col discorso "I lineamenti di una collaborazione spirituale"; nella stessa occasione Pettazzoni inaugura con una sua conferenza un corso di storia delle religioni.

Tra le pubblicazioni del Puglisi della seconda metà degli anni Venti sono da segnalare: la traduzione, col titolo *La rivelazione soprannaturale e il dovere di crederla*, *Il Progresso religioso*, 6 (1926), 50-69, di una ventina di pagine del lavoro postumo di Franz Brentano, *Religion und Philosophie*, *Philosophie und Leben*, 1 (1925), 333-339, 370-381, 410-416 (si precisa che i due testi non sempre coincidono: alcuni capoversi mancanti in tedesco sono presenti in italiano); *Raffaello Lambruschini e le idee religiose nella Toscana del suo tempo*, *Bilychnis*, 16,30 (2° sem. 1927); il volume di 368 pagine *La preghiera*, Torino, 1928 (nella "Piccola biblioteca di scienze moderne" dei F.lli Bocca).

Nel gennaio-febbraio 1932 il Puglisi riceve a Roma la visita di Rudolf Otto e lo fa incontrare con Pettazzoni.

Cessata *Bilychnis* (col 1931), cessato *Il Progresso religioso* (col 1933), collabora ad altri periodici italiani e americani.

Tra l'altro, negli anni Trenta, dirige un mensile tedesco che si pubblica a Roma, il *Gemeindeblatt der evangelischen Gemeinden deutscher Sprache in Italien*, e un altro periodico che esce a Roma dal 1937 al 1943, l'*Italien Beobachter*.

Sembra che già negli stessi anni viva separato dalla moglie; più tardi si ritira a Parma, dove muore l'11 dicembre 1954. (5) Sulla vicenda del Beloch rimandiamo alla voce redatta da A. Momigliano per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 8, 1966, 32-45, e precisamente 43-44; si vedano inoltre G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita* a cura di S. Accame, Firenze, 1970, 122-127 (*Beloch e la prima guerra mondiale*) e A. M. Ghisalberti, *Battaglie in Facoltà*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, 2, 1975, 921-943, rist. col titolo *La successione di Giulio Beloch* nella sua raccolta di scritti *Uomini e cose del Risorgimento e dopo*, Catania, 1978, 199-222.

(6) Sull'anconetano (ma di famiglia veneta) Umberto Antonio Padovani (1895-1968), oltre ad alcuni suoi scritti autobiografici, tra i quali l'ultimo, *Il mio itinerario alla metafisica classica*, Milano, 1966, segnaliamo i contributi di vari autori pubblicati a cura di P. Faggiotto, *Umberto Antonio Padovani nel centenario della nascita*, Padova, 1995, con *Bibliografia* a cura di A. Roncolato, 69-78: scritti di e su Padovani (bibliografia lacunosa e con gravi errori).

(7) È da rettificare quanto si legge in una nota alle *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)* di Benedetto Croce a cura di A. Croce, Milano, 1981, 616 n.1: la *Storia delle religioni* edita dal Laterza è l'opera del Moore, non il volume di Pettazzoni, *Dio: formazione e sviluppo del monoteismo...*

E nelle *Lettere a Benedetto Croce* del Gentile a cura di S. Giannantoni, Firenze, 5, 1990, 319 n.1 due errori di stampa mettono fuori strada il lettore: VIII va corretto in VII, e 613 in 618.

(8) Su Nicola Terzaghi, n. a Bari da famiglia d'origine lombarda (1880-1964) segnaliamo le pagine a lui dedicate da M. Bonaria nel volume *Lanx satura Nicolao Terzaghi oblata. Miscellanea filologica*, Genova, 1963, 5-28 (segue la *Bibliografia di Nicola Terzaghi*, 28-36) e il contributo di S. Timpanaro, *Ricordo di Nicola Terzaghi*, Belfagor, 20 (1965), 579-587, ripubblicato con alcune modifiche e riduzioni ne *I critici*, Milano, 1969, 2513-2523.

(8 bis) Sul filosofo americano James Bissett Pratt (1875-1944) segnaliamo la voce di N. Bosco nell'*Enciclopedia filosofica*<sup>2</sup>, Firenze, 5, 1969, 233 (con bibliografia).

(9) Cfr. R. Aubert, *Aux origines des Semaines d'éthnologie religieuse. Le Cardinal Mercier et la Curie romaine*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 14 (1985), 581-622, e precisamente 587.

(10) Sulle "Settimane (cattoliche) d'etnologia religiosa", oltre alle pagine di R. Aubert sopra citate (sulle origini), si possono vedere quelle di F. Bornemann, *P. Wilhelm Schmidt S.V.D. 1868-1954*, Roma, 1982, 94-108 (*Die Religions-ethnologische Woche 1911-1929*) e di U. A. Padovani, *La settimana di etnologia religiosa*, *La Scuola cattolica*, 51 (1923), 169-176 (soprattutto sulla terza) e *Bollettino di Introduzione alla Storia delle Religioni*, ibidem, 52 (1924),



51-65, 133-148, 212-235, e precisamente 133-141 (vengono diffusamente riassunte le letture che hanno una relazione con la storia degli studi religiosi); sulla terza "Semaine" segnaliamo il resoconto di P. Schebesta, *La troisième Session de la "Semaine d'ethnologie religieuse" à Tilbourg (Hollande), 6 à 14 septembre 1922*, *Anthropos*, 17 (1921-1922), 181-186; sulla terza sessione scrivono anche, recensendo gli atti, D. J. Wölfel in *Anthropos*, 18-19 (1923-1924), 1132-1134, e A. Cristofoli nella *Rivista di filosofia neo-scolastica*, 16 (1924), 462-464.

Si veda anche W. Schmidt, *La Semaine d'Ethnologie religieuse, Cours d'Introduction à la Science comparée des Religions*, *Anthropos*, 14-15 (1919-1920), 492-495.

(11) Per un sommario cenno sul primo anno di attività del Circolo di cultura di Bologna si può vedere *L'opera del "Circolo di Cultura"*, *L'Archiginnasio*, 18 (1923), 232; lo *Statuto* è pubblicato in opuscolo a cura del Circolo dalla Tipografia P. Cuppini di Bologna, dicembre 1922.

(12) Sul bolognese Oreste Trebbi (1872-1944) ci limitiamo a segnalare il *Ricordo di Oreste Trebbi* di D. B. (Dino Berti?), *La famèja bulgnèisa*, 8, 4-5 (aprile-maggio 1954), 2; notizie essenziali e ulteriore bibliografia nel *Dizionario dei bolognesi* a cura di G. Bernabei, Bologna, 1989-1990, 489 (ma le indicazioni bibliografiche non sono tutte esatte: per esempio, D. Giordani, *I cospiratori di Vicolo Broglio*, Bologna, 1976, dedica qualche pagina non ad Oreste, ma ad Alberto Trebbi!).

(13) Sembra proprio che "mistèrico" sia un neologismo introdotto nella lingua italiana da Pettazzoni; questo aggettivo lo registra, per la prima volta, Bruno Migliorini nell'appendice alla 9.a edizione del *Dizionario moderno* di A. Panzini, Milano, 1950, 894 (e dal Migliorini, *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al "Dizionario moderno" di A. Panzini*, Milano, 1963, lo riportano M. Cortelazzo e P. Zolli nel *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 3, 1983, 703); sorprende che non lo registri il *Dizionario etimologico italiano* di C. Battisti e G. Alessio, Firenze, 1968; nel *Grande dizionario della lingua italiana* diretto da S. Battaglia e, dopo la morte di questo, da G. Barberi Squarotti, Torino, 10, 1978, 569, sono citati esempi tratti da E. Montale, *La bufera e altro*, Venezia, 1956, 179, da R. Bacchelli, *Saggi critici*, Milano, 1962, 848 (nella stessa pagina c'è anche "misteriosofico") e ancora da opere di Montale degli anni Sessanta.

(14) Sul polacco Tadeusz Zielinski (1859-1944) segnaliamo il necrologio di St. Srebrny, *Tadeusz Zielinski*, *Eos*, 42 (1947), fasc. 2, e le pagine di K. Kumaniecki, *Taddeo Zielinski*, Atene e Roma, n.s., 5 (1960), 1-7.

(15) Cfr. F. Bocchi, *Gina Fasoli in memoriam*, nel volume *La storia come storia della civiltà. Atti del Memorial per Gina Fasoli (Bologna, 3 aprile 1993)* a cura di S. Neri e P. Porta, Bologna, 1993, 9-29, e precisamente 12.

(16) Su Luigina Fasoli (1905-1992) hanno pubblicato necrologi ed articoli molte riviste storiche; a titolo di esempio citiamo quelli di V. Fumagalli, *Ricordo di Gina Fasoli*, e di A. I. Pini, *Gina Fasoli, una medievista "muratoriana"*, *Quaderni medievali*, 35 (giugno 1993), rispettivamente 5-6 e 7-18. Segnaliamo inoltre i contributi raccolti sotto i titoli *L'opera storiografica di Gina Fasoli*, *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, n.s., 44 (1993) e *La storia come storia della civiltà ... cit. nella nota precedente*; in quest'ultimo volume sono da vedere soprattutto il contributo già citato della Bocchi (pubblicato in forma più breve col titolo *Gina Fasoli*, *Schede umanistiche*, n.s., 1993, n. 1, 169-181) e la *Bibliografia di Gina Fasoli* a cura di C. Tirelli, 169-194 (nel *Memorial per Gina Fasoli. Bibliografia e alcuni inediti* a cura di F. Bocchi, Casalecchio di Reno, 1993, la bibliografia generale, 15-32, è meno completa, ma è seguita da un'utile *Bibliografia tematica*, 33-62).

(17) Sul maceratese Giuseppe Tucci (1894-1984) esiste un'ampia letteratura. In tutte le enciclopedie e nei dizionari biografici non solo italiani si trova una voce a lui dedicata (talvolta non adeguata alla statura del personaggio): qui citiamo quella del suo discepolo Gherardo Gnoli nell'*Enciclopedia delle religioni* diretta da M. Eliade, edizione tematica europea, Milano, 5 (*Lo studio delle religioni. Discipline e autori*), 1995, 615-616 (con elenco delle commemorazioni e necrologi); dello stesso Gnoli segnaliamo *Ricordo di Giuseppe Tucci*, Roma, 1985 (con una *Nota biografica* di L. Petech, 43-46, il *Cursus honorum e incarichi scientifici* a cura di G. Galluppi Vallauri, 47-53, e la *Bibliografia degli scritti* a cura di L. Petech e F. Scialpi, 55-79); si veda inoltre il volume *Giuseppe Tucci nel centenario della nascita. Roma, 7-8 giugno 1994* a cura di B. Malasecchi, Roma, 1995 (conferenze di L. Petech, R. Gnoli, K. Jettmar, W. Heissig, L. Lanciotti, D. Faccenna, U. Scerrato, M. Taddei, D. L. Snellgrove, E. De Rossi Filibeck, G. Gnoli).

(18) Alle notizie riferite nel testo aggiungiamo soltanto che il Ferrari insegnò poi filosofia nell'Università di Messina e morì a Catanzaro nel 1961; qualche notizia bio-bibliografica (non sempre esatta) si legge nelle varie edizioni del *Chi è?*; per giudizi sulle sue opere si deve ricorrere alle recensioni; il giudizio del 1935 citato nel testo si legge nella *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia delle religioni della R. Università di Milano*, *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale*, 1936, p. II, n. 9 (27 febbraio), 265-267.

(19) Sulla situazione del Persicetano nel 1922-1923 si vedano alcune pagine del saggio di L. Scagliarini, *Proprietari e contadini a San Giovanni in Persiceto dal 1919 al 1924*, *Strada maestra*, 5 (1972), 87-134, pubblicato anche nel volume collettivo *Movimento operaio e fascismo nell'Emilia-Romagna 1919-1923*, Roma, 1973, 135-174, e riprodotto in *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano* a cura di M. Gandini, S. Giovanni in

Persiceto, 1995, 1-46.

(20) Sulle elezioni amministrative del 14 gennaio 1923 a Persiceto si vedano le notizie di cronaca: *Le elezioni provinciali amministrative. Il successo delle liste fasciste*, Il Resto del Carlino, 16 gennaio 1923, 4; *Persiceto redenta riafferma la sua anima fascista. L'insediamento del nuovo Consiglio Comunale*, Il Resto del Carlino, 31 gennaio 1923; *Insedimento del Consiglio Comunale di Persiceto*, L'Assalto, 3 febbraio 1923; *Insedimento del Consiglio Comunale a Persiceto. Vibranti manifestazioni di camicie nere e di popolo*, Il Giornale d'Italia, 13 febbraio 1923 (non senza compiacimento e con evidenza tipografica il concittadino Alberto Bergamini, direttore del quotidiano romano, annuncia che i persicetani sono stati liberati "dal dominio dei rossi", cioè da quella maggioranza che l'ha sconfitto nelle elezioni politiche del 1906 e del 1911; ma dopo qualche mese anch'egli cesserà di appoggiare il fascismo...).

(21) Cfr. M. Nowaczyk, *Presenza di Raffaele Pettazzoni in Polonia*, Strada maestra, 5 (1972), 135-146, e precisamente 137-138.

(22) Si veda A. Omodeo, *Lettere 1910-1940*, Torino, 1963, 401 (lettera del maggio 1923 a Vito Fazio-Allmayer).

(23) Sulle vicende concorsuali di Omodeo si può vedere M. Mustè, *Adolfo Omodeo: storiografia e pensiero politico*, Bologna, 1990, 218-224; ivi, 224-226, due pagine sulla feroce polemica giornalistica del 1945 nata da una richiesta di epurazione per Omodeo.

(24) Sul belga Richard Kreglinger (1885-1928) ci limitiamo a segnalare la voce di P. van Molle, *Le Parlement belge/Het Belgisch Parlement 1894-1969*, Ledeborg-Gent, 1969, 205-206 (con bibliografia).

(25) V. la Prefazione premessa da Pettazzoni alla raccolta di suoi scritti, *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, VII-XXI, e precisamente XI-XVI.

(26) A cominciare dal 2° semestre 1919 nella rubrica *Chronique* della *Revue de l'histoire des religions* sono pubblicati periodicamente gli atti della Société Ernest Renan. V., per esempio, P. A. (cioè Paul Alphandéry), 40, 80 (juillet-décembre 1919), 191-192 (sulla fondazione) e 374-386 (sulla prima assemblea generale del 18 dicembre 1919 con *compte-rendu in extenso* e gli statuti).

(27) Il centenario della nascita di Ernest Renan fu celebrato in varie università francesi e non francesi, e anche in occasione di un congresso di scienze storiche tenuto a Bruxelles dal 9 al 14 aprile 1923.

(28) Cfr. A. Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 3 (1908-1927), 1931, 447.

(29) Cfr. la lettera di Uberto Pestalozza ad Alessandro Casati del 6 agosto 1923: *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P. A. Carozzi, Vicenza, 1982, 141.

(30) Cfr. la lettera di cui alla nota precedente.

(31) Nelle circolari e nel primo volume degli *Actes du Congrès international d'histoire des religions tenu à Paris en octobre 1923*, Paris, 1925, 33, Pettazzoni figura delegato dalla Società Romana di Archeologia: si deve leggere invece Antropologia.

(32) V. la lettera di Mario Puglisi ad Albert Houtin in data 5 ottobre 1923 nel *Carteggio Puglisi-Houtin (1920-1926)* a cura di L. Giorgi, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 11-12 (1982-1983), 540-563, e precisamente 553-554.

(33) Sul belga Eugène F.A. Goblet d'Alviella (1846-1925), storico delle religioni, giurista, politico e gran maestro della Massoneria, oltre ad alcune pagine delle *Notices biographiques* dell'Académie Royale de Belgique, Bruxelles, 1907-1909, 436-457, ci limitiamo a segnalare il necrologio di R. Pettazzoni, *Goblet D'Alviella 1846-1925*, Studi e materiali di storia delle religioni, 1 (1925), 243-244, e, tra le molte voci enciclopediche, quelle di J. Ries nel *Dictionnaire des religions* diretto da P. Poupard, Paris, 1984, trad. ital. *Grande dizionario delle religioni*, Assisi, 1988, 868-869, e di J. Duchesne-Guillemin in *The Encyclopedia of Religion* diretta da M. Eliade, New York, edizione tematica europea, Milano, 5 (*Lo studio delle religioni: discipline e autori*), 1995, 216.

(34) Sul francese Charles-Albert-Honoré Guignebert (1867-1939) segnaliamo i seguenti necrologi: M. Goguel, *Charles Guignebert (1867-1939)*, *Revue de l'histoire des religions*, 60, 120 (juillet-décembre 1939), 212-215; M. Brunot, *Charles Guignebert (1867-1939), Sa vie et son oeuvre*, *Annales de l'Université de Paris*, 14 (1939), 365-380; A. Loisy e M. Simon, *Charles Guignebert (1867-1939)*, *Revue historique*, 65, 188-189 (1940), rispettivamente 179-180 e 180-182 (segue una breve nota, 183, di M. Brunot, *Supplément à la bibliographie de Ch. Guignebert publiée dans les "Annales de l'Université de Paris", juillet-octobre 1939, p. 372 à 380*).

(35) Sul francese Salomon Reinach (1858-1932), archeologo e anche studioso delle religioni, ci limitiamo a segnalare i necrologi di E. Pottier, *Salomon Reinach*, *Revue archéologique*, 36 (1932), 137-154, e di S. de Ricci, *Salomon Reinach (1858-1932)*, *Revue d'études juives*, 94 (1933), 1-10; gli dedica poche righe anche R. Pettazzoni, *Salomon Reinach (1858-1932)*, Studi e materiali di storia delle religioni, 8 (1932), 265-266; omettiamo le numerose voci enciclopediche. Per la ricca produzione si possono vedere *Bibliographie de Salomon Reinach 1874-1922*, Saint-Germain, 1922 (con un *Supplément*, 1927) e S. de Ricci, *Bibliographie de Salomon Reinach*, Paris, 1936 (con una breve biografia).

(36) Sull'antropologo e storico delle religioni scozzese James George Frazer (1854-1941) segnaliamo anzitutto alcuni necrologi: R. R. Marett, *James George Frazer, 1854-1941*, *Proceedings of the British Academy. Obituary Notices*, 27

- (1941), 377-391; H. J. Fleure, *James George Frazer, 1854-1941*, Royal Society of London. Obituary Notices of Fellows, 3 (1941), 877-914; R. Pettazzoni, *Giacomo Giorgio Frazer*, Studi e materiali di storia delle religioni, 17 (1941), 123-125. Importante e ben informata biografia intellettuale quella di R. A. Ackerman, *J. G. Frazer. His Life and Work*, Cambridge, 1987; dello stesso autore si vedano il volume *The Myth and Ritual School: J. G. Frazer and the Cambridge Ritualists*, New York-London, 1991, e la voce redatta per *The Encyclopedia of Religion* diretta da M. Eliade, edizione tematica europea, *Enciclopedia delle religioni*, Milano, 5 (*Lo studio delle religioni: discipline e autori*), 1995, 200-202. Si vedano inoltre la voce di E. O. James in *The Dictionary of national biography 1941-1950* ed. by L. G. Wickham Legg and E. T. Williams, London, 1959, Suppl. 3, 272-278, le pagine di B. Malinowski, *Sir James George Frazer. A biographical appreciation*, nel suo volume *A scientific theory of culture and other essays*, Chapel Hill/N.C., 1944, 177-221, e i vari contributi raccolti a cura di P. Clemente sotto il titolo *I frutti del Ramo d'oro: James G. Frazer e le eredità dell'antropologia*, La ricerca folklorica, 10 (ottobre 1984); sulla presenza di Frazer nelle opere di Pettazzoni segnaliamo in particolare le pagine di A. M. Sobrero, *Frazer e Pettazzoni. Una fastidiosa interferenza*, ibidem, 73-78. Un'utile guida allo studio della ricca produzione frazeriana è il volume di Th. Besterman, *A Bibliography of Sir James George Frazer*, London, 1934 (una bibliografia completa fino alla data di stampa; sono da aggiungere altri scritti posteriori, tra i quali i tre grossi volumi di una *Anthologia Anthropologica*, London, 1938-1939).
- (37) Sul francese Prosper Alfaric (1876-1955) segnaliamo l'autobiografia *De la foi à la raison. Scènes vecues*, Paris, 1955, un racconto della sua vita e della sua esperienza spirituale dall'infanzia al 1919, e l'ampio contributo di J. Marchand, *Prosper Alfaric*, Les Cahiers rationalistes, 149 (septembre-octobre 1955), 125-159; brevi voci gli sono dedicate nelle enciclopedie: si vedano, per esempio, quelle di O. Rühle in *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*<sup>2</sup>, Tübingen, 1, 1927, 211, e di M. Simon nella 3.a edizione della stessa opera, 1, 1956, 235-236.
- (38) Per notizie essenziali sul francese Antonin Causse (1877-1947) si veda la breve voce del Baumgartner nell'enciclopedia *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 1, 1927, 1471. Si può vedere inoltre il necrologio *In Memoriam Antonin Causse*, *Revue d'histoire et de philosophie religieuses*, 27 (1947), 1-11 (è un estratto dei discorsi commemorativi pronunciati da L. P. Horst e Ch. Hauter, rispettivamente 1-6 e 6-11).
- (39) Allo storico francese (normanno) Jérôme Carcopino (1881-1970) dedicano una voce molte enciclopedie; qui ci limitiamo a segnalare, oltre ai suoi *Souvenirs romains*, Paris, 1968, l'opera di P. Grimal, C. Carcopino e P. Ourliac, *Jérôme Carcopino, un historien au service de l'humanité*, Paris, 1981.
- (40) Sul francese Henri Basset (1893-1926) si possono vedere alcune righe di G. Levi Della Vida nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 6, 1930, 342 (ultimo capoverso della voce dedicata al padre René), ma soprattutto le pagine a lui dedicate nel *Mémorial Henri Basset*, Paris, 1928-1929 (nel secondo volume, 285-289, c'è la bibliografia degli scritti).
- (40 bis) Per notizie essenziali sul teologo evangelico, romanziere e poeta svizzero (di Basilea) Karl Albrecht Bernoulli (1868-1937) si possono vedere la breve voce del Mulert in *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 1, 1927, 924-925, e quelle del *Wer ist's...* begr. und herausg. von H.A.L. Degener, Berlin, 1928<sup>2</sup>, 109, di H. Aellen, *Schweizerisches Zeitgenossen-Lexikon...*, Bern und Leipzig, 1932<sup>2</sup>, 77 (nelle ultime due voci sono elencati soprattutto gli scritti letterari).
- (41) Sul filologo classico e storico delle religioni Herbert Jennings Rose (1883-1961), n. ad Orillia (Ontario), ci limitiamo, per ora, a segnalare la voce bio-bibliografica del *Who was who 1961-1970*, London, 1972, 977.
- (42) Sul francese Paul Alphandéry (1875-1932) si vedano il necrologio di R. Dussaud e i discorsi tenuti in occasione della morte da S. Lévi e da F. Porché, *Revue de l'histoire des religions*, 53, 105 (janvier-juin 1932), rispettivamente 139-140, 141-144, 145-148 (segue, 149-157, A. Koyré, *Les travaux de Paul Alphandéry. Notice bibliographique*); ma soprattutto è da vedere la commemorazione tenuta da Ch. Picard il 9 giugno 1932 alla Société Ernest Renan, ibidem, 106 (juillet-décembre 1932), 484-486. È probabilmente di Pettazzoni il breve necrologio anonimo, *Paul Alphandéry*, Studi e materiali di storia delle religioni, 8 (1932), 265. Si veda anche il recente contributo di L. Morelle, *Le prophétisme médiéval latin dans l'oeuvre et l'enseignement de Paul Alphandéry. A propos d'archives récemment mises au jour*, *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age*, 102 (1990), 2, 513-532.
- (43) Sul francese (di Vienne, Isère) Paul-Louis Couchond (1879-1959) si trovano notizie essenziali nell'*Index bio-bibliographique* di E. Poulat in fine al volume di A. Houtin e F. Sartiaux, *Alfred Loisy. Sa vie - son oeuvre*, Paris, 1960, 342.
- (44) Sul polacco Jan Stanislaw Bystron (1892-1964) ci limitiamo a segnalare la voce redatta da H. Swienko per lo *Slownik religioznawców = Euhemer*, 11 (1967), 3 (58), 16 (con bibliografia) e l'articolo di K. Judenko, *Jan Stanislaw Bystron jako religioznawca*, *Euhemer*, 6 (1962), 2 (27), 23-36.
- (45) Sul polacco Stefan Czarnowski (1879-1937) si può vedere l'ampia voce redatta da A. Nowicki per lo *Slownik religioznawców* cit., 18-19 (con bibliografia).
- (46) Sul francese Alfred Firman Loisy (1857-1940) sono da vedere anzitutto le sue due opere autobiografiche: *Choses passées*, Paris, 1913; *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 1930-1931, trad.ital. *Memorie per la storia religiosa dei nostri tempi*, Milano, 1961-1962 (i tre volumi dell'edizione francese sono ridotti a due nella



traduzione; le parti di minor interesse sono riassunte e stampate in corpo tipografico più piccolo). Dei numerosi necrologi segnaliamo quelli di L. Salvatorelli, *Alfredo Loisy*, Studi e materiali di storia delle religioni, 17 (1941), 119-123; più ampio il precedente *Alfred Loisy*, Nuova rivista storica, 24 (1940), 405-412, rist. con lievi modifiche (sono spostate alcune parti) come Prefazione alla traduzione italiana sopra citata, 1, 1961, VII-XXIII.

Interessanti le pagine di Jean Guitton, *La pensée de M. Loisy*, in un volume dei *Cours de philosophie religieuse*, Aix, 3, 1936, poi nelle *Oeuvres complètes*, Paris, 2 (*Critique religieuse*), 1968, 187-268, di Marguerite Brunot, *A la mémoire d'Alfred Loisy à l'occasion de son centenaire*, Bulletin de la Société Ernest Renan, n.s. 6 (1957) = Revue de l'histoire des religions, 77, 153 (janvier-juin 1958), 142-146, di Maria Dell'Isola, *Alfred Loisy: entretiens et souvenirs*, Parma, 1957 (con corrispondenza inedita) e il libro di R. De Boyer de Sainte Suzanne, *Alfred Loisy entre la foi et l'incroyance*, Paris, 1968.

Tutte le enciclopedie generali e quelle di studi religiosi gli dedicano una voce (inadeguata alla statura del personaggio quella di R. J. Resch nell'*Enciclopedia delle religioni* diretta da M. Eliade, edizione tematica europea, Milano, 5 (*Lo studio delle religioni: discipline e autori*), 1995, 314-315; anche la bibliografia è proprio insufficiente).

È molto importante il volume di A. Houtin et F. Sartiaux, *Alfred Loisy. Sa vie, son oeuvre. Manuscrit annoté et publié avec une Bibliographie Loisy et un Index bio-bibliographique* par E. Poulat, Paris, 1960 (di grande utilità, oltre alla bibliografia degli scritti loisiani, 301-324, e al repertorio bio-bibliografico, 325-409, la *Table des noms*, 411-416, comprendente anche una quindicina di pseudonimi; dello stesso Poulat segnaliamo, tra l'altro: *Une oeuvre clandestine d'Henri Bremond*, Roma, 1972 (è di particolare interesse l'interpretazione bremondiana dell'evoluzione religiosa di Loisy durante la fase post-modernista); *Critique et mystique. Autour de Loisy ou la conscience catholique et l'esprit moderne*, Paris, 1984.

Delle altre monografie dedicate alla sua vita e alla sua opera ricordiamo ancora quella di M. Ivaldo, *Religione e cristianesimo in Alfred Loisy*, Firenze, 1977.

Sulle numerose relazioni di Loisy con italiani si veda M. Guasco, *Alfred Loisy in Italia*, Torino, 1975 (con documenti inediti, 147-289: lettere di italiani a Loisy e di Loisy a italiani).

Naturalmente di Loisy si tratta nelle pubblicazioni relative al modernismo.

(47) V. la lettera del 20 settembre 1923 in U. Pestalozza, *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P. A. Carozzi, Vicenza, 1982, 143-144.

(48) V. *L'amaro dramma di Fracassini attraverso un'amicizia intellettuale* a cura di G. Pellegrini, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 20-21 (1991-1992), 7-128, e precisamente 124-125.

(49) V. *Carteggio Turchi-Houtin* a cura di L. Bedeschi, Centro studi... Fonti e documenti cit., 1 (1972), 298-317, e precisamente 316.

(50) Nella lettera, senza data, citata nel testo e scritta l'11 novembre 1923, Pestalozza, a proposito degli atti del concorso, comunica a Pettazzoni di aver scritto al senatore Casati, vice-presidente del Consiglio superiore, consigliandolo di affidare gli atti - per la relazione - al collega Nallino. Questa seconda lettera, anch'essa senza data (Milano, Domenica) è pubblicata nell'*Epistolario* di U. Pestalozza, *Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P. A. Carozzi, Vicenza, 1982, 151; la data attribuita (primavera 1924) va rettificata: 11 novembre 1923.

(51) Sull'etnologo americanista tedesco Konrad Theodor Preuss (1869-1938) segnaliamo anzitutto i seguenti necrologi: R. Pettazzoni, *K. Th. Preuss*, Studi e materiali di storia delle religioni, 14 (1938), 228-229; R. Boccassino, *Konrad Theodor Preuss*, Rivista di antropologia, 33 (1938-1939), 384-396 (con *Elenco delle pubblicazioni del Prof. K. Th. Preuss*, 388-396); F. R. Lehmann, *K. Th. Preuss*, Zeitschrift für Ethnologie, 71 (1939), 145-150. Dello stesso Lehmann si veda *Der Begriff der "Urdummheit" in den ethnologischen und religionswissenschaftlichen Anschauungen von Konrad Theodor Preuss*, 1952; tra gli scritti più recenti la voce redatta da O. Zerries per l'*Enciclopedia delle religioni* fondata da M. Eliade, edizione tematica europea, Milano, 5 (*Lo studio delle religioni: discipline e autori*), 1995, 415-416.

(52) Del saggio di Salvatore Minocchi è conservato tra i libri di Pettazzoni copia dell'estratto (Firenze, 1923); quasi tutte le pagine (una settantina) recano segni e annotazioni; ma è l'esemplare presentato dall'autore per il concorso alla cattedra di Milano (anni 1935-1936).

(53) Sulle vicende dell'insegnamento religioso nelle scuole italiane ci limitiamo a segnalare i lavori, dettagliati e documentati, di C. Betti, *La religione a scuola tra obbligo e facoltatività (1859-1923)*, Firenze, 1989, e *Sapienza e timor di Dio. La religione a scuola nel nostro secolo*, Firenze, 1992.

(54) Un lavoro analogo a quello di Pettazzoni compirà Mario Rossi, *La religione nel programma Gentile per le scuole medie*, Bilychnis, 13, 23 (1° semestre 1924), 325-329.

(55) Adolfo Omodeo ristampò il suo manualetto qualche anno dopo presso Laterza col titolo *Religione e civiltà dalla Grecia antica ai tempi nostri*, Bari, s.a. [1929?], come "opera di prima informazione" diretta ad un vasto pubblico. Su di esso si veda l'*Avvertenza* di B. Croce alla ristampa laterziana (postuma) del 1947 (in copertina, 1948), VII-IX (rist. in *Nuove pagine sparse*, Napoli, 1949, I, 123-124).

(56) Sul fiorentino Ugo Rellini (1870-1943) segnaliamo i necrologi di P. Barocelli nel *Bullettino di paleontologia italiana*,



- n.s., 7 (1943) con bibliografia completa e nell'*Annuario dell'Università di Roma 1944-45*, 317-319.
- (57) Sul veneziano Pier Silverio Leicht (1874-1956) segnaliamo i seguenti necrologi: P. Toschi, *Pier Silverio Leicht (1874-1956)*, Lares, 21, 3-4 (luglio-dicembre 1955), I-IV, rist. nel suo volume *"Fabri" del folklore. Ritratti e ricordi*, Roma, 1958, 142-145; C. G. Mor, *Pier Silverio Leicht*, Rivista di storia del diritto italiano, 29 (1956), 5-24 (con bibliografia, 19-24); F. Calasso, *Pier Silverio Leicht*, Università degli studi di Roma. Annuario per l'a. acc. 1956-57, 613-615.
- (58) Sul senigalliese Ferdinando Liuzzi (1884-1940) si veda la voce nel *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti* diretto da A. Basso. *Le biografie*, Torino, 4, 1986, 464 (con ulteriore bibliografia).
- (59-60) Sul napoletano Ettore Lo Gatto (1890-1983), fondatore della russistica italiana, basti indicare la voce redatta da M. Colucci per il *Grande dizionario enciclopedico*<sup>4</sup>, Torino, 12, 1988, 396-397 (con bibliografia).
- Sullo slavista Giovanni Maver (1891-1970), nato a Curzola da padre italiano e da madre tedesca, è da vedere la voce di R. Picchio nel *Grande dizionario...* cit., 13, 1989, 248 (con bibliografia); ulteriori indicazioni bibliografiche nella voce di aggiornamento redatta da C. G. De Michelis per l'*Enciclopedia italiana. Quarta appendice 1961-1978*, Roma, 2, 1979, 420.
- Sull'importante contributo dei due studiosi agli studi di slavistica segnaliamo in particolare R. Picchio, *Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e G. Maver*, negli *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze, 1962, 1-21, rist. col titolo *Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver* nella collana diretta da G. Grana, *Letteratura italiana. I critici*, Milano, 1969, 3005-3027.
- (61) Sul milanese Ernesto Grassi (1902-1991) ci limitiamo ad indicare le voci del *Who's who in Italy 1957-1958*, Milano-Roma, 1958, 489, e della *Deutsche biographische Enzyklopädie*, München-New Providence-London-Paris, 4, 1996, 139.
- (62) Sul milanese Clemente Rebora (1885-1957) esiste il fondamentale lavoro di M. Marchione, *L'immagine tesa. La vita e l'opera di Clemente Rebora*, Roma, 1960; sulla recente graduale fortuna critica del poeta si veda la ricognizione di A. Frattini, *Clemente Rebora nella critica degli anni Novanta*, Cultura e scuola, 135-136 (luglio-dicembre 1995), 29-40.
- (63) Sulla persicetana Ermelinda Raimondi in Zambonelli (1875-1957) segnaliamo l'opuscolo pubblicato dall'Associazione genitori alunni delle scuole agrarie di Bologna: *A perenne memoria della Prof.ssa Ermelinda Zambonelli n. Raimondi fondatrice dell'Associazione*, Bologna, 1957 (contiene il testo del discorso commemorativo tenuto da Paolo Lorenzetti).
- (64) Sul napoletano Michele Scherillo (1860-1930) ci limitiamo a segnalare il profilo di F. Tateo, *Michele Scherillo*, nella collana diretta da G. Grana, *Letteratura italiana. I critici*, Milano, 1969, 1097-1114 (con notizie bio-bibliografiche, 1114).
- (65) Sul berlinese Leo Viktor Frobenius (1873-1938) segnaliamo il volume curato da W. J. Otto per il sessantesimo compleanno, *Leo Frobenius. Ein Lebenswerk aus der Zeit der Kulturwende*, Leipzig, 1933 (con la bibliografia a cura di H. Wieschoff, *Das Schrifttum von Leo Frobenius*, 163-170), il saggio biografico di H. Petri, *Leo Frobenius und die historische Ethnologie*, Saeculum, 4 (1953), 45-60, la voce redatta da H. Straube per la *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 5, 1971, 641-642 (con ulteriore bibliografia), l'antologia curata da E. Haberland, *Leo Frobenius 1873-1973. Une Anthologie*, Wiesbaden, 1973 (con bibliografia aggiornata fino al 1972; dell'antologia esiste anche una traduzione inglese) e il volume dello stesso Haberland, *Leo Frobenius und das Frobenius-Institut*; Frankfurt a. M., 1983; si vedano anche la voce redatta da O. Zerries per l'*Enciclopedia delle religioni* diretta da M. Eliade, edizione tematica europea, Milano, 5 (*Lo studio delle religioni: discipline e autori*), 1995, 206-207, e quella di B. Streck nella *Deutsche biographische Enzyklopädie* hrsg. von W. Killy und R. Vierhaus, München - New Providence - London - Paris, 3, 1996, 499-500 (con ulteriore bibliografia).